



La Vedetta

Mensile Licatese di libera critica, cultura e sport

ANNO 27 - N° 11 - EURO 1,00

NOVEMBRE 2009

FONDATORE E DIRETTORE: CALOGERO CARITÀ

COMUNE: LA BANCAROTTA È ALLE PORTE

Graci è sempre più solo. Al Comune si vive alla giornata con una Giunta monca, dopo l'abbandono della maggioranza da parte dell'UDC. E' emergenza rifiuti, la città è sporca. I dipendenti della Dedalo Ambiente da due mesi non sono pagati. Una boccata d'ossigeno per il Comune che dalla Regione ottiene un finanziamento di 1,6 milioni di euro da restituire in tre anni

L'EDITORIALE

di Calogero Carità

Da quel 9 ottobre, da quando cioè l'UDC, inaspettatamente, almeno questa è la versione ufficiale, ha abbandonato la maggioranza facendo dimettere i suoi due assessori, l'arch. Angelo Di Franco e il dott. Angelo Gambino, è trascorso ormai quasi un mese e il sindaco Graci non ha ancora provveduto a nominare due nuovi assessori, segno evidente del momento difficile che sta attraversando e delle difficoltà che incontra all'interno della sua ormai striminzita maggioranza e dei gruppi che comunque si richiamano al Pdl e al centro destra. Ma Graci non perde solo pezzi in seno alla giunta, ma è sempre più solo in Consiglio Comunale. Debole anche la sua copertura politica a livello regionale, dove le sue azioni non convincono più e dove per questo nessuno è disposto a farci credito per pagare i ponderosi debiti che ormai si sono accumulati e continuano ad accumularsi in maniera esponenziale.

a pagina 6

LICATA INVASA DAI RIFIUTI

Cassonetti bruciati, pattume sparso per le strade. L'intervento dell'MPA locale che interviene presso le alte cariche regionali in aiuto della città. In arrivo 1,6 milioni per sanare i debiti con Dedalo e Siculiana

Al momento in cui scriviamo l'emergenza rifiuti non è stata del tutto superata, anche se i dipendenti della Dedalo Ambiente, da due mesi senza stipendio, hanno avuto pagate solo l'altro giorno le competenze relative al mese di settembre. Così Licata, se era sporca nei periodi, diciamo di normalità, oggi è invasa, soprattutto in periferia, di rifiuti. I cassonetti stracolmi per diversi giorni non sono stati svuotati e ovunque cataste di sacchetti di pattume ed anche se la temperatura non è alta, il fetore della decomposizione si avverte dappertutto. E' una vera vergogna che una città che paga la Tarsu certamente più alta anche di Comuni che vantano redditi più ricchi di quelli dei licatesi debba subire questa situazione che è frutto di malgoverno del settore e di questi carrozzoni trita soldi che speriamo con il 2010 siano radical-



mente riformati.

La rabbia della gente ovviamente non si è fatta attendere e così, come è successo a Napoli e a Palermo, l'esasperazione ha provocato atteggiamenti di protesta ed intolleranza verso la Dedalo. Sono stati bruciati, infatti, numerosi cassonetti che hanno impegnato in più parti della città i Vigili del Fuoco,

mentre i Carabinieri stanno indagando in merito. In molti posti, per sfregio alla Dedalo, ma il danno è fatto all'immagine della città, i cassonetti sono stati rovesciati e tutto il pattume è andato a finire sulla strada con le conseguenze che si possono immaginare.

C.C.

a pagina 7

CRISI COMUNE

Dissesto finanziario Quali conseguenze?

Tecnicamente il dissesto finanziario si ha quando un Comune non è più in grado di assolvere alle funzioni ed ai servizi definiti indispensabili e quando esistono debiti ai quali non si riesce a far fronte.

La materia è disciplinata dal decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267 (c.d. Testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali) che trova immediata applicazione in Sicilia.

Le Conseguenze della dichiarazione di dissesto incidono sui Servizi (art. 259) per i quali viene imposta, per la riduzione delle spese correnti la riorganizzazione con criteri di efficienza di tutti i servizi, eliminando o quanto meno riducendo ogni previsione di spesa che non abbia per fine l'esercizio di servizi pubblici indispensabili, quali ad esempio gli investimenti per lo sviluppo turistico e culturale.

a pagina 5

RITARDI POSTALI

Avviso agli Abbonati

Informiamo i signori abbonati che il presente giornale è stato finito di stampare sabato 7 novembre e consegnato per la spedizione in abbonamento al C.P.O. (Centro Postale Operativo) di Agrigento lunedì 9 novembre 2009.

Spiace rilevare che ogni mese si verificano notevoli ritardi nel recapito. Dispiace ancor di più se questi ritardi si verificano a Licata, dove il giornale dovrebbe essere recapitato il giorno seguente alla spedizione. Esortiamo i nostri abbonati a segnalarci tempestivamente eventuali disguidi scrivendo all'indirizzo di posta elettronica lavedetta@alice.it. Per eventuali disguidi chiediamo scusa ai nostri abbonati.

La Direzione

SCUOLA

"Liceo, una risorsa culturale da restituire alla città"



Intervista al preside del Liceo V. Linares, prof. Santino Lo Presti

a pag. 11 Ilaria Messina

STORIA

ALLE ORIGINI DELLA REPUBBLICA



La politica estera e il trattato di pace

pag. 8 e 9 Carmelo Incorvaia

L*ASTERISCO

Il piacere della calunnia

E' costume di questo mensile impreziosire la prima pagina dei numeri estivi con qualche bella immagine che promuova le nostre stupende spiagge. Così abbiamo fatto lo scorso anno con Mollarella e con la Nicolizia e quest'anno con la Poliscia e con la spiaggia sotto la torre di San Nicola. Ovviamente le immagini erano complete degli stabilimenti balneari delle due zone. Apriti cielo! Qualcuno, di quelli con la pancia piena, non ha gradito questa nostra iniziativa, permettendosi di dire che l'abbiamo fatto solo perché abbiamo inteso procurarci gratuitamente l'ombrellone. La cosa ci offende e molto. Come scende in basso certa gente che si crede di occupare i gradini più alti della società licatese!

a pagina 6

L'OPINIONE

IL DELIRIO DEI POLITICI

di Gaetano Cardella

A Licata succede quasi sempre, è quasi una legge fisica: chi ha fortuna di essere eletto (meglio se primo cittadino) è colto, prima o poi, da uno strano fenomeno: il delirio di rimanere attaccato alla poltrona, malgrado lo "scollamento" registrato tra la sua persona e il territorio.

Così si fanno tanti passi falsi che portano alla rovina. Napoleone vinse tutte battaglie, ma non aveva intuito che la guerra in Russia era la sua fine. E' Successo (se vogliamo scendere a esempi più casalinghi) a Cola di Rienzo, a Masaniello: il successo trionfale e popolare li accecava, li rovinava.

E Angelo Graci il nostro Sindaco? Si pensava all'inizio della sua elezione che magari dopo qualche mese il novello sindaco fosse immune da tali fenomeni, che avrebbe passato dall'inesperienza alla saggezza, che ai primi passi falsi avrebbe corretto la rotta. Niente di niente. Si è attorniato di cattivi consiglieri con il risultato di dire sempre qualche cosa di diverso da quanto dichiarato il giorno prima.

Si può dire che il momento fatale di Graci sia venuto dopo le elezioni. Dopo un successo trionfale che faceva ben sperare: cinque anni di sicuro governo della città, senza opposizione. Il vincitore avrebbe potuto avvalersi della maggioranza che lo aveva eletto per smantellare certi interessi costituiti all'interno del Comune, per come richiesto dall'intera cittadinanza.

Ha invece optato per quella che comunemente, e forse a torto, si chiama: "tiriamo a campare"! Passare la giornata e sperare nel giorno dopo nella speranza che arrivi qualche provvidenza dal referente politico. Può darsi che tale atteggiamento del non fare sia stato per lui fonte di piacere pur di restare a galla.

Cio' che inebria(va) Graci, più di ogni altra cosa, era la prova che era IL SINDACO! il primo cittadino di Licata poteva concedersi tutto: una vita ricca di impegni, pronto a ricevere chi lo cercava per chiedere favori, sussidi, trasferimenti e promesse in genere. Poteva persino designare i parenti prossimi per questo o quel posto di sottogoverno, allargare o restringere le maggioranze a secondo dei desideri dei gruppi politici di potere, pur di restare a galla mentre la città sprofonda(va) nel baratro.

Ciò per dimostrare, insomma, che poteva fare tutto quello che voleva: quasi un delirio della cosiddetta onnipotenza (si fa per dire). La legge fisica, così come è stato per Napoleone o Masaniello, ha funzionato ancora e funzionerà anche per Graci.

I tanti passi falsi lo hanno portato però alla perdita del potere in quanto ormai nel personaggio Graci è scoppiato il fenomeno della destabilizzazione e della sindrome di stanchezza cronica politica. All'improvviso Graci non è più lo stesso: sereno, pacione, sorridente, disponibile come lo era ieri, quasi rassicurante. Ora sembra ossessionato dagli attacchi televisivi, dalle continue emergenze che non riesce a gestire, dallo spettro del dissesto finanziario, dalle dimissioni che tutti chiedono e solo in pochi sperano che non arrivino!

Graci, però, invece di difendersi, non apre bocca, non contrattacca, ripete solo che non si dimette, che lui è il sindaco che sta vicino alla Gente e che ama Licata e che tanti cittadini lo amano. Forse non si è ancora svegliato dal sonno delle elezioni.

I pasticci giornalieri di Graci e della sua Giunta (i dubbiosi bilanci comunali, il lodo SAISEB, i soldi che non ci sono, la maggioranza che c'è ma non si vede) hanno inasprito in lui la certezza del suo isolamento. Certo che Graci le disgrazie è andato a cercarsele.

Resta da vedere dove Graci vuole portarci. Non si capisce se il suo comportamento sia frutto di una sua strategia. Può darsi che voglia lasciare la città non in agonia ma MORTA E SEPOLTA!

Ma gli osservatori politici locali hanno ragione. Il prossimo Sindaco non potrà essere una persona "normale". Ci vorrà un Sindaco Santo che oltre ai miracoli per risanare le finanze dovrà essere consapevole che dovrà rifondare la città di Licata, da anni saccheggata dai predatori della politica e dai comitati d'affari. Sarà un sogno. Staremo a vedere. Del resto Licata vive di sogni! E che sogni!

LETTERE AL DIRETTORE

“Licata langue tra disagio e rassegnazione..., veleni e cannibalismo politico”



“Egr. Direttore, la lettera dell'ex consigliere Rinascente, pubblicata nell'edizione ottobre 2009, mi dà lo spunto per trattare due argomenti che ritengo utili al fine di stabilire, per un verso, una più corretta rappresentazione di fatti e notizie, e dall'altro, esprimere alcune riflessioni sulla cronica mancanza di licatesi ai vertici della politica agrigentina.

Inizio con il commentare il lapidario giudizio che l'autore della lettera: “Non resta che dimettersi”; dà della mia gestione amministrativa. Rinascente scrive: “Noi già uscivamo dall'Amministrazione Biondi, che in cinque anni non ha fatto altro che indebitare maledettamente il Comune e svuotare le casse comunali”; riprendendo un argomento nel quale parecchi degli attuali politici, di maggioranza e non, hanno inzuppato e continuano ad inzuppare il pane. Alcuni, nel tentativo di giustificare la loro inerzia amministrativa; altri, per continuare a manifestare sempre e comunque, la loro avversione verso la mia persona. Potrei ribadire che in cinque anni ho fatto tante buone cose per il risveglio della città: partendo dall'aver reso possibile il sogno di una Licata turistica, incentivando, favorendo e permettendo la creazione di oltre 2.000 posti letto. Se oggi ci sono giovani, imprenditori ed associazioni che organizzano e sviluppano la loro attività in funzione di una consistente presenza di turisti, che solo da qualche anno arrivano e possono soggiornare a Licata, è solo grazie al villaggio turistico, ai tanti B&B, alle case albergo, alle attività di affittacamere, e a tutte le strutture ricettive nate o rilanciate grazie alla nostra azione politica; un'azione fatta anche di promozione e presentazione della città nelle più importanti riviste, fiere e borse internazionali del turismo. Oppure di aver arginato la pesante crisi economica ed occupazionale grazie al rilancio di un comparto edilizio, che durante la mia amministrazione ha ripreso ad operare a pieno ritmo solo perché si è avuta la capacità di sveltire e sburocratizzare il rilascio di permessi e concessioni, o il coraggio di rendere pienamente attuativo il P.R.G. vigente, consentendo a tutti, senza intralci, ne magagne, di usufruire dello strumento del piano di lottizzo (cosa che prima era ad esclusivo appannaggio di pochi eletti). Di essere riuscito ad intercettare finanziamenti per oltre €. 26.000.000,00 per la realizzazione di importanti opere pubbliche; in parte già realizzate, in parte in via di realizzazione, e in parte ereditate dall'attuale amministrazione, a cui spetta il solo compito di esperire le gare d'appalto. Di aver dato dignità e sostegno alle attività cultura-

li, sportive, del tempo libero dei giovani e del grande mondo del volontariato, ricondotte oggi nell'oscurantismo e nell'abbandono. O di aver posto in essere strutture, iniziative e progettualità a sostegno delle categorie produttive della città: agricoltura, pesca, artigianato e commercio. E potrei continuare con un lungo elenco di fatti concreti e tangibili posti in essere nei cinque anni di amministrazione Biondi (azioni ed atti riassunti nel rendiconto di fine mandato che, unico politico fino ad ora, ho pubblicato e distribuito ai cittadini). Ma so per certo che all'ex consigliere Rinascente queste cose non interessano, o comunque se qualcosa di buono si è potuto registrare sotto il mio mandato, sono sicuro che Egli è fra la schiera di coloro che lo attribuiscono a circostanze fortunate e assolutamente indipendenti dalle iniziative politiche ed amministrative da noi poste in essere. Ciò comunque per chi vive le dinamiche della politica, non può meravigliare, stupisce invece il ritornare a rimarcare l'argomento delle casse comunali lasciate vuote e pesantemente indebitate. Argomento da me più volte trattato attraverso giornali e media in risposta alle tante dichiarazioni buttate in pasto all'opinione pubblica dagli attuali amministratori e da chi li sostiene. A questi signori ho replicato citando precisi atti contabili che dimostravano l'esatto contrario (conto consuntivo 2007 con €. 1.100.000,00 di Avanzo di Amministrazione), invitandoli ad assumersi le responsabilità proprie di chi è stato investito dal voto popolare, senza cercare alibi che non esistono, sfidandoli a chiarire con cifre e capitoli, **quali debiti avrei lasciato e quali casse avrei svuotato**. Ma come ormai è uso di questa Amministrazione, muta ad ogni quesito che le viene posto, nessuna risposta è arrivata in merito. Spero che il Rinascente, a cui certamente non fa difetto l'arte della parola e dello scritto, voglia colmare questa lacuna, facendo conoscere ai nostri concittadini di quali e quanti debiti

anch'egli parla?

Sull'altro argomento, al quale l'ex consigliere dedica una appendice nella sua lettera e che descrive Licata costantemente mortificata e marginalizzata dai dignitari della politica agrigentina, esprimo la mia totale condivisione sull'analisi che egli fa; alla quale mi permetto di aggiungere un'ulteriore riflessione, fatta tempo fa e più volte esternata, e che è tesa all'individuazione dei responsabili di un sì fatto stato di cose. La città di Licata, continuerà ad essere “schiacciata e schiavizzata” fino a quando i politici licatesi di ieri, di oggi e di domani, continueranno a delegittimarsi vicendevolmente, a sbranarsi senza remore pur di conquistare l'effimero potere locale. Non si può avvelenare la contrapposizione politica sostenendo sempre e comunque che chi amministra è un lesto-fante, votato ai loschi affari, incapace di affrontare e risolvere gli atavici problemi della città. E' un gravissimo errore politico lasciar credere ai nostri concittadini che è colpa di chi ha ricevuto nel tempo l'onore e l'onere di governare la città, la mancata soluzione di pesanti questioni come: la grave crisi occupazionale; la carenza di risorse idriche sia per usi civili che agricoli; l'inadeguatezza delle infrastrutture viarie e di collegamento; il decadimento del nostro porto commerciale, o le problematiche che travagliano agricoltori, pescatori e tutte le altre attività produttive. Come è ingiusto, antistorico, oltre che autolesionistico affermare che la città dal dopo guerra ad ora non ha fatto nessun passo avanti. Solo se si smetterà con questo gioco al massacro, iniziando a confrontarsi seriamente, con umiltà e rigore intellettuale, per quel “bene comune” troppo spesso abusato nel linguaggio politico, si potrà sperare di invertire la rotta. Solo quando nella classe politica licatese: la diffidenza; l'auto convincimento di essere le uniche persone oneste, capaci e preparate; i soli paladini di legalità e trasparenza verranno ridimensionate per dare spazio ad un confronto maturo e costruttivo solo allora, forse, si potrà avviare un nuovo percorso, utile a dare alla città una reale e fattibile prospettiva di sviluppo. Solo allora si potrà avere la forza e la consapevolezza per uscire dalla sudditanza politica in cui da tempo siamo relegati. Solo allora, forse, interromperemo quella sorta di “cannibalismo” politico che impedisce ai figli di questa nostra città di ricoprire ruoli politici ed istituzionali di prestigio.

Licata, lì 20 Ottobre 2009

Angelo Biondi

AVVISO AI CONSIGLIERI ED AGLI ASSESSORI

La Direzione de La Vedetta informa che da questo numero è sospeso l'invio in omaggio del mensile ai consiglieri comunali, assessori e capi dipartimenti del Comune. Il mensile continuerà ad essere omaggiato alle sole cariche istituzionali del Comune, Sindaco e Presidente del Consiglio. Una copia verrà inviata all'Ufficio Stampa ed una copia alla Biblioteca Comunale. La ragione di questa decisione discende dalla necessità di economizzare le spese di gestione editoriale.

Nuovo cambio di casacca in Consiglio Comunale

Stefano Bonfissuto è passato all'UDC

Con una nota indirizzata al Presidente del Consiglio lo scorso 28 ottobre, il cons. comunale Stefano Bonvissuto, proveniente dal Partito della Libertà, ha ufficializzato il suo passaggio al gruppo consiliare dell'Udc, aderendo alle posizioni che a livello nazionale e regionale fanno capo al sen. Salvatore Cuffaro ed all'on. Salvatore Cascio.

A seguito di tale movimento, la consistenza del gruppo consiliare Udc, passa da 4 a 5 elementi (Pietro Santoro – capogruppo -, Giuseppe Ripellino, Salvatore Rusotto, Calogero Salvatore Lombardo e, appunto, Stefano Bonvissuto); mentre il gruppo consiliare del Partito della Libertà, scende da 4 a 3 consiglieri (Rosario Cafà, Giovanni Mantia e Francesco Aronica).

CRONACA DI UN ABBANDONO - Licata 9 ottobre 2009: l'UDC ritira l'appoggio alla Giunta Graci 2; si dimettono anche gli assessori Di Franco e Gambino. Ripellino interroga il sindaco sul bilancio dopo averlo votato a favore

IL VALZER DEI COMUNICATI STAMPA: MA LA VERITÀ QUAL'È ?

Il 9 ottobre scorso i consiglieri comunali dell'U.D.C., Giuseppe Ripellino, Calogero Salvatore Lombardo, Pietro Santoro e Salvatore Russotto, unitamente al commissario cittadino di partito Angelo Licata e agli assessori Angelo Di Franco e Angelo Gambino, comunicano al sindaco Angelo Graci che si "ritiene conclusa l'esperienza di governo con la Sua Amministrazione", adducendo la causa ai "mancati interventi correttivi da compiere a livello organizzativo, sia nell'Esecutivo che, particolarmente, nell'organizzazione dei vari dipartimenti".

Qualcuno bene informato sostiene che l'UDC pretendeva la presidenza della Dedalo Ambiente e non solo questo.

Dai comunicati che leggiamo notiamo una distanza dalle cose reali che non tengono conto delle difficoltà in cui vive la città, in caduta libera su tutti i fronti: la nave affonda scappiamo tutti. E meno male che c'è il capitano Graci che non molla. A nostro avviso, fallito questo altro tentativo, il secondo, di amministrare Licata, bisogna tentare per l'ultima volta con un governo di salute pubblica, allargato a tutte le forze politiche, sulla base di un programma condiviso da tutti, evidenziando i problemi strutturali della città e affrontarli attraverso un'azione che preveda il coinvolgimento di tecnici nell'amministrazione e una seria riorganizzazione degli uffici e dei servizi che non guardi in faccia nessuno che metta mano con cura, avvalendosi di esperti, al bilancio comunale, che a leggere i vari interventi che arrivano da tutte le parti è ricco di sostanziali e gravi anomalie contabili. Ci fa specie che su questo argomento si giochi allo scarico barile, senza che le dirette parti interessate diano spiegazioni plausibili, entrando nel merito. A leggere, poi, l'interrogazione di Ripellino (UDC), pubblicata anche sul sito internet Il Licatese viene la pelle d'oca a pensare che abbia votato il bilancio senza leggerne gli allegati (PEG): "Mi è stato carpio un voto favorevole al bilancio, sul falso presupposto... che il bilancio non sia stato proposto con la giusta trasparenza onde permettere ai consiglieri di deliberare con trasparenza e con la coscienza...". Una gravissi-

ma ammissione che ci fa capire come altri consiglieri abbiano votato allo stesso modo un atto così importante, perché gli allegati relativi ai vari PEG, per ogni singolo dipartimento, non sono stati forniti a nessuno.

Di seguito riproponiamo ai nostri lettori il testo integrale dei vari comunicati che si sono succeduti.

"A distanza di cinque mesi di amministrazione, nonostante più volte l'U.D.C. abbia rappresentato la necessità di interventi correttivi da compiere a livello organizzativo, sia nell'Esecutivo, che, particolarmente, nell'organizzazione dei vari dipartimenti, oggi si assiste ancora ad un totale immobilismo ed assenza di interventi che possano consentire a questa Amministrazione di disporre, per la gestione della cosa pubblica, di strutture dipartimentali che quotidianamente giungano in aiuto alla parte politica per la soluzione delle varie problematiche.

A causa di tutto ciò, giornalmente, ormai da diversi mesi i consiglieri comunali e gli assessori, specie quelli dell'U.D.C., subiscono e continuano a subire attacchi perché colpevoli di avere deciso di sostenere questa Amministrazione. Colpevoli di avere scelto di dare un forte contributo di esperienza e di professionalità per il governo di questa città, invece di consegnarla a un periodo buio della politica.

Più volte negli ultimi tempi è stata sollecitata sia dai consiglieri che dagli assessori dell'U.D.C. di porre maggiore attenzione alle questioni sopra evidenziate, poiché rappresentano, a giudizio di questo partito il cuore del problema. Senza una struttura tecnica - amministrativa funzionante che affronti e risolva giornalmente i problemi gestionali di questa città non sarà mai possibile governarla politicamente.

L'azione politica verrà quindi continuata in opposizione" - concludono i consiglieri comunali dell'U.D.C. di Licata - "sola-mente in seno al consiglio comunale anticipando che come in passato sarà una azione leale, costruttiva, incentrata principalmente negli interessi della collettività e della città in generale.

Con successiva nota indirizzata al Sindaco di



Angelo Di Franco e Angelo Gambino

Licata gli assessori arch. Angelo Di Franco e il dott. Angelo Gambino rimettono il mandato."

Il coordinamento comunale dell'Mpa lo stesso 9 di ottobre esce con la seguente nota stampa dichiarando che la decisione dell'Udc "di fatto, sancisce il fallimento del cosiddetto Graci Bis. Un fallimento politico-amministrativo che dura ormai da ben 15 mesi, e come abbiamo più volte ribadito non può trovare soluzione in rimpasti o rimodulazioni di ulteriori maggioranze diverse da quelle uscite dalle urne. Bisogna convincersi che l'elezione a Sindaco di Graci è stato un grande sbaglio a cui bisogna porre riparo. Considerato che la legge assegna al Consiglio Comunale questo compito, invitiamo i consiglieri dell'UDC e di tutte le altre forze rappresentate nel civico consesso a firmare la mozione di sfiducia che l'MPA da tempo ha già depositato all'ufficio di presidenza del comune, onde porre fine, una volta per tutte, a questo inesorabile decadimento in cui è piombata la città."

In data 12 ottobre il sindaco Angelo Graci, ignorando l'appello dell'Mpa a sfiduciarlo, risponde all'Udc con il seguente comunicato stampa:

"Con nota assunta al protocollo in data 9 Ottobre 2009, il gruppo politico dell'U.D.C. ha dichiarato la fuoriuscita dalla maggioranza, quindi, dalla coalizione partitica che sostiene l'Amministrazione. Con ulteriore nota, sempre nella stessa giornata, gli Assessori di riferimento, e cioè l'Arch. Angelo Di Franco ed il Dott. Angelo Gambino, hanno rassegnato le dimissioni dalla carica ricoperta.

Nel Maggio di quest'anno, constatati i numerosi problemi che affliggono questa Città, e le criticità esistenti nei diversi settori, il Sindaco Angelo Graci, ha operato un'apertura, per il governo della Città, a tutti

i gruppi politici presenti in Consiglio Comunale, affinché in un'ottica di vera democrazia e pluralismo politico, ciascuno potesse contribuire fattivamente alla risoluzione delle diverse problematiche nel pieno soddisfacimento dell'interesse pubblico.

A distanza di cinque mesi dall'ingresso nel gruppo di maggioranza, l'U.D.C. ha ritenuto di abbandonare il governo attivo della nostra Città motivando sul fatto che non si è proceduto, come più volte richiesto, alla riorganizzazione della struttura burocratico - amministrativa per consegnare alla Città dipartimenti più efficienti e funzionali al soddisfacimento dei bisogni.

Governare una città non è cosa facile, tantomeno una città come la nostra. I problemi da affrontare e da risolvere quotidianamente sono tanti, e le risorse per farvi fronte sono sempre più esigue.

Abbandonare, comunque, è sempre una resa, una sconfitta. Di sicuro non è il modo migliore per contribuire ad affrontare i problemi, soprattutto in politica, dove il confronto, la condivisione ed il dialogo sono fondamentali per qualsiasi programmazione ed azione.

Si ringrazia, pertanto, l'arch. Angelo Di Franco ed il Dott. Angelo Gambino per il qualificato impegno profuso, nell'espletamento delle deleghe assessoriali, nonché per la disponibilità, la collaborazione ed il contributo dato a favore di questa Città e di questa Comunità, ma si condanna, al contempo, la scelta operata dal gruppo politico U.D.C. di uscire dal gruppo di maggioranza, scelta, né concordata né condivisa, compiuta senza preventiva informazione.

Programmare per amministrare, significa anche conoscere bene lo stato di partenza dell'Ente e le sue problematiche, per potere calibrare le proposte e dare la giusta priorità

ai piani di azione.

La condivisione politica delle responsabilità quanto più è diffusa, tanto è più efficace, ma è necessario definire alleanze politiche chiare, capaci di garantire la stabilità dei governi, bene fondamentale per la cittadinanza".

E la telenovela dei comunicati continua. L'Udc in data 12 ottobre, quasi ignorando la nota del sindaco di pari data assume una posizione contraria verso la proposta di sfiducia il sindaco e fa sapere

il suo pensiero affidandolo ad una nota stampa nella quale dichiara di non condividere "la logica della mozione di sfiducia proposta da alcuni consiglieri comunali dell'opposizione nei confronti del sindaco Graci, perché rispettosamente della volontà popolare dei cittadini licatesi" ed invitano tutte le altre forze politiche ad accantonare "ogni polemica per adoperarsi lealmente nell'affrontare e cercare di risolvere i tanti problemi che attanagliano la comunità licatese", pro-

SU CATTIVA INFORMAZIONE - Lettera aperta dell'ex sindaco Angelo Biondi

Incredibile, accade a Licata

Al Sig. Procuratore della Repubblica di Agrigento

Al Sig. Prefetto di Agrigento

Quello che accade a Licata è incredibile? Da più di un anno e mezzo alcuni loschi figure: proprietari, editore e direttore della locale emittente tv alfa, accusano, diffamano, dileggiano, offendono, onesti e stimati cittadini. Non passa settimana che attraverso i loro teleschermi, ad opera dell'editore Cucchiara e del direttore Picone, non vengono vomitati insulti e calunnie all'indirizzo di uomini politici ed amministratori presenti e passati, di rappresentanti della stampa locale, di intellettuali ed esponenti del mondo dell'associazionismo di impegno sociale. A tutto questo la gran parte delle persone offese ha risposto, rispettosi e fiduciosi della legge, presentando montagne di denunce e querele agli organi di giustizia; esposti ed interpellanze agli organismi di garanzia dell'editoria e delle telecomunicazioni; nonché all'ordine dei giornalisti. Denunce, esposti e querele rimaste, fin'ora, senza risposta. Rassicurati e ringalluzziti da questa speciale immunità hanno avviato una sorta di guerra santa per salvare Licata da ciò che definiscono: "il cancro che da anni ammorbida la città". In questo cancro, rappresentato da politici corrotti e senza scrupoli, giornalisti ed intellettuali compiacenti e servi del potere, hanno inserito, nelle loro ultime uscite, anche i rappresentanti della giustizia e delle forze dell'ordine; che con il loro silenzio, la loro copertura, complicità e connivenza hanno permesso che si saccheggiasse, sventrasse e distruggesse Licata; dove, ripetono, la legalità e la giustizia non esistono.

III.me Eccellenze in indirizzo, da onesto cittadino rispettoso delle leggi e dei principi democratici mi chiedo: ma è mai possibile che si possa consentire a siffatti individui, tra l'altro ben noti alla giustizia per i loro trascorsi poco edificanti, di diffamare, infangare, dileggiare, vilipendere tutto e tutti impunemente e continuamente? E' mai possibile che si possa reiterare una così grave illegalità, senza che qualcuno intervenga?

Mai avremmo immaginato che si potesse utilizzare il mezzo televisivo nel modo come, da quasi due anni, lo utilizzano Cucchiara e Picone. Mai avremmo pensato di dover assistere a pubbliche e ripetute intimidazioni, a mezzo televisione, nei confronti di onesti cittadini e pubbliche istituzioni senza che chi di dovere intervenisse. Perché questo sono state e continuano ad essere le feroci invettive di Cucchiara e soci, delle vere e proprie intimidazioni tese ad infangare, piegare, assoggettare o distruggere tutti coloro che non si sottomettono o che, in qualche modo, possono esser d'ostacolo al progetto, ormai dichiarato apertamente dal Cucchiara, di diventare sindaco della città.

Tutto ciò è inaccettabile, inammissibile, inconcepibile in uno stato di diritto com'è il nostro. Pertanto si chiede alle S.V. un autorevole intervento per un pronto ripristino della legalità e della giustizia. Ponendo fine all'oltraggiosa violenza verbale, intrisa di prepotente mafiosità che viene perpetrata quotidianamente (l'ultima appena ieri) dai signori di Tv Alfa ai danni di amministratori in carica, ex amministratori, politici, operatori dell'informazione, uomini di cultura, esponenti di associazioni, rappresentanti delle forze dell'ordine e della giustizia. Rispettosi saluti
Licata, li 29.10.2009

Angelo Biondi
(ex sindaco del Comune di Licata)

AEROPORTO - Una società svizzera, la Blue Iron Group S.p.a. pronta ad investire 150 milioni

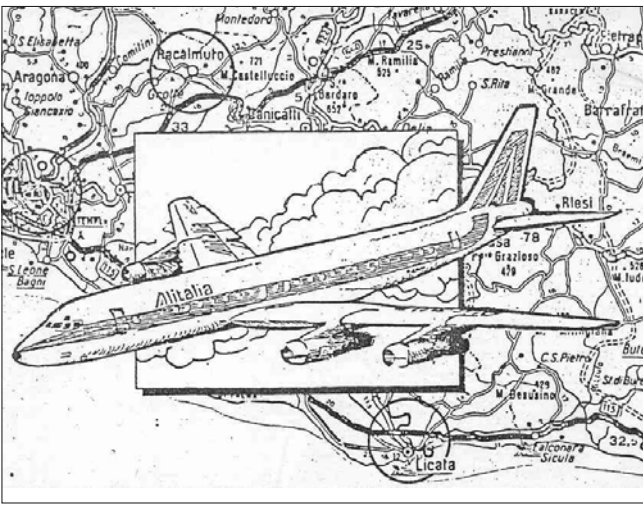
Il progetto è già all'ENAC, ora la parola passa alla politica

ANGELO CARITA'

Aeroporto di Piano Romano, tutto procede secondo cronogramma e la novità è che non si parla più di costruire una aviosuperficie o di un aeroporto di terzo livello, ma di realizzare un aeroporto regionale capaci di poter accogliere gli airbus da settanta posti, che possa direttamente collegarsi con Roma e Milano, senza scali intermedi. No ci sarebbe più bisogno per i Licata di spendere due ore di tempo per raggiungere gli scali di Catania e Palermo. Un gran risparmio di tempo si avrebbe anche per gli abitanti di Porto Empedocle, Agrigento, Favara, Naro, Palma di Montechiaro, Campobello di Licata e Ravanusa e per molti comuni della provincia di Caltanissetta. In sostanza, finalmente, circa quarant'anni dopo la legge che ha previsto l'aeroporto di Agrigento, la Sicilia centro-meridionale sarebbe servita da un suo scalo aereo. E' «un dovere di tutta la classe politica agrigentina impegnarsi in fondo per dotare Agrigento di un aeroporto», ha detto il ministro della giustizia Angelino Alfano. «Agrigento ha il diritto di avere una chance e dunque se si troveranno progetto e soldi si potrà realizzare un aeroporto regionale», gli ha fatto eco Vito Riggio, presidente dell'Enac. L'assessore regionale Michele Cimino ha dato tutta la sua disponibilità per la nascita di un aeropor-

to a Licata servizio delle province di Agrigento e Caltanissetta. E' prevalsa finalmente la "politica del fare" - ha detto il presidente dell'ordine degli architetti di Agrigento, Rino La Mendola - sta prevalendo su quella, molto più facile, del non fare o meglio di non lasciare fare a te quello che non posso fare io". E il presidente della Provincia, Eugenio D'orsi, caricato da questi incoraggiamenti, ha ribadito che «entro l'estate del 2011 sarà posata la prima pietra dello scalo aeroportuale» e che il suo mandato si concluderà con i cantieri in grande stato di avanzamento, assicurando che la prima pietra sarà posta entro il mese di luglio del 2011.

L'aeroporto di Piano Romano, come abbiamo già scritto, sarà realizzato riutilizzando una strada provinciale che taglia la piana di Licata, un rettilineo di proprietà della provincia lungo quattro chilometri, lungo il quale verranno costruiti l'aerostazione, gli hangar e la torre di controllo». Il piano di fattibilità, redatto dai tecnici della Provincia, è stato già presentato al presidente della Regione, Raffaele Lombardo e all'Enac perché sia inserito nel Piano Nazionale dei Trasporti, mentre il progetto è stato già presentato a Roma nella sede dell'Enac. Per la sua costruzione servono 20 milioni di euro e, nella speranza che anche privati partecipino alla sua realizzazione, si farà ricorso ai fondi Fas, mentre la viabilità



sarà migliorata con altre risorse.

Vito Riggio, da parte sua, rivolgendosi al presidente della Regione, Lombardo, è intervenuto sulla riprogrammazione delle risorse del Cipe destinate agli aeroporti siciliani e alla realizzazione di nuove infrastrutture di volo, auspicando che venga al più presto definito l'aggiornamento del protocollo d'intesa in materia di sviluppo aeroportuale firmato l'8 aprile 2009 tra il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, la Regione Siciliana, l'Enac e le società di gestione, per inserire, come da richiesta della Regione stessa, una rete di eliporti e infrastrutture di volo da localizzare nelle province di Agrigento e Messina. Nel contempo, Riggio ha evidenziato a Lombardo e all'assessore Strano alcuni aspetti tecnico amministrativi da rispettare per poter procedere con i finanziamenti e con le opere. Infatti, in base all'Accordo di Programma Quadro stipula-

to in data 5 novembre 2001, nello specifico nel II atto integrativo del 30 novembre 2007, e secondo quanto stabilito dalla delibera Cipe n. 36/2006 del 22 marzo 2006 che ha reso disponibili 35 milioni di euro per la realizzazione dell'Aeroporto di Agrigento, le risorse destinate ad Agrigento devono essere impegnate mediante obbligazioni giuridicamente vincolanti entro la data del 31 dicembre 2009.

Il Presidente dell'Enac ha messo anche in evidenza che taluni degli interventi individuati nell'Accordo di programma risultano, al momento, carenti delle necessarie risorse finanziarie a copertura dei costi di realizzazione, in particolare quell'opera essenziale rappresentata dall'allungamento della pista di volo dello scalo di Catania e appreso che la Regione Siciliana, data l'impossibilità di rispettare l'impegno del finanziamento destinato ad Agrigento entro i termini fissati nella delibera

del Cipe, intenderebbe riprogrammare a favore di settori diversi da quello aeroportuale le risorse destinate allo scalo Agrigento, ha sottolineato il mancato rispetto di quanto previsto dal Cipe, dato che la riprogrammazione dei finanziamenti è comunque rimessa ai soggetti sottoscrittori dell'Accordo di Programma Quadro. Ha evidenziato, pertanto, che la potenziale disponibilità finanziaria derivata dal mancato impegno delle risorse destinate all'Aeroporto di Agrigento debba essere prioritariamente riservata al settore aeroportuale ed in particolare alla copertura finanziaria di parte degli interventi, da individuare congiuntamente, previsti nel richiamato Accordo di Programma ed attualmente privi di risorse, con specifico riferimento alle nuove richieste della Regione per la realizzazione di infrastrutture nelle province di Agrigento e di Messina.

Immediata la replica del presidente della Regione Siciliana: «Come il presidente Riggio sa, la Regione siciliana assegna un ruolo fondamentale al potenziamento ed alla creazione di nuovi scali aeroportuali in Sicilia, in piena sintonia con l'Enac. L'insularità ci costringe, infatti, ad un massiccio uso del mezzo aereo e navale. In tal senso ci siamo impegnati a investire tutte le risorse disponibili. Crediamo nella validità di due strutture aeroportuali, seppur di dimensioni ridotte, nell'area agrigentina e nella costa messinese per le

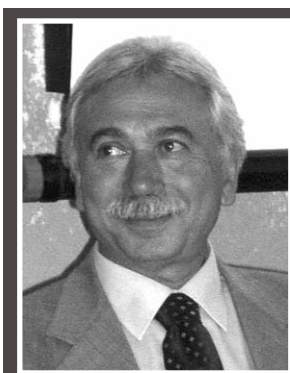
quali abbiamo dato assicurazioni alle istituzioni e alle comunità locali. Quando il presidente Riggio lo vorrà, ci incontreremo per discutere sulle valutazioni fatte e individuare il miglior percorso per raggiungere obiettivi condivisi».

Intanto si apprende che una società svizzera vuole realizzare l'aeroporto di Agrigento. Lo scorso 15 ottobre, giorno in cui scadeva il termine per presentare la domanda di partecipazione alla procedura del dialogo competitivo scelta dalla Provincia Regionale per cercare partner privati, è arrivata la richiesta avanzata dalla "Blue Iron Group Spa", società impegnata nel settore dell'investimento di capitali in valori mobiliari ed immobiliari. Sul piatto gli svizzeri hanno messo 150 milioni di euro di euro, cifra che quadruplicherebbe l'investimento previsto nel progetto della Provincia. La durata massima della concessione non potrà superare i 50 anni. La Blue Iron Group, nel caso si dovesse raggiungere l'accordo, si sobbarcherà l'onere di effettuare tutti i rilievi ed accertamenti richiesti, i costi connessi all'acquisizione di tutti i pareri di rito, l'acquisizione delle aree di sedime, la realizzazione dell'infrastruttura ed il suo collegamento alla viabilità esistente, l'acquisizione di tutte le attrezzature e dei macchinari, i collaudi tutti e le licenze o concessioni da richiedere per l'attivazione dell'aerostazione.

AMICI... NEMICI... PARENTI... SERPENTI

Sarà Vincenti a tenere ancora a galla Graci?

Nella foto i due massimi vertici del Comune: Graci e Vincenti, sindaco e presidente del Consiglio Comunale. Compagni di quell'avventura che li ha portati inaspettatamente a battere Balsamo, una avventura che si è dimostrata rovinosa per la loro amicizia. Uno in maggioranza e l'altro all'opposizione. Chissà perché. Graci non ha mai fatto pubbliche rivelazioni su questa rottura. Vincenti ha dichiarato più volte che con Graci ogni discorso è completamente chiuso. Ma se serve dargli una mano, in questa situazione disastrosa, pronto a farlo, ma... per il momento... resta all'opposizione. Anche se Graci dà al suo gruppo due assessorati e la delega di vice sindaco? Mah! E' una situazione molto intricata e lo stesso Vincenti non sa come venirne fuori. Se resta all'opposizione affossa Graci, se va in maggioranza si dovrà far carico di una montagna di problemi e di responsabilità che potrebbero sommergerlo. Ma Graci alla fine, in un momento di lucidità, se preso dall'esaspe-



Angelo Graci e Antonio Vincenti

razione e se piegato dal peso dei tanti problemi che non riesce a portare a soluzione, potrebbe mollare e mandare tutti i casa. Come dire muore Sansone con tutti i Filistei.

Ma sarà la morte certa anche della nostra città che andrà commissariata. La colpa è di noi Licatesi che non siamo ancora capaci di darci giusti e capaci governanti.

Rinnova il tuo abbonamento a "LA VEDETTA" da 27 anni al servizio della città di Licata regalati un abbonamento Sostenitore versando 25,00 Euro sul conto postale n. 10400927 avrai un libro a scelta in regalo

AEROPORTO: doccia fredda da Vito Riggio "Gela un progetto l'ha presentato da tempo"

La Regione ha stanziato 30 milioni

Uno spiraglio di maggiore concretezza per l'aeroporto di Agrigento che dovrebbe sorgere nella piana di Licata arriva dalla Regione che ha, infatti, stanziato lo scorso 27 ottobre ben 30 milioni di euro provenienti dai fondi Fas. Il presidente della Provincia Regionale di Agrigento, prof. Eugenio D'Orsi, appresa la notizia ha espresso la sua soddisfazione in quanto ciò proverebbe che non si tratta più di un sogno, ma di un fatto reale a cui ha creduto fin dal primo momento anche il presidente della Regione Lombardo.

Soddisfazione anche al Palazzo di Città di Licata, tant'è che il Presidente del Consiglio comunale, Antonio Vincenti, ha inviato una lettera al Presidente della Provincia, D'Orsi, in cui, manifesta vivo apprezzamento per la sua volontà di realizzare l'aeroporto a Licata, invitandolo nel contempo a presentare anche presso il Comune di Licata il progetto che l'Ente Provincia intende realizzare nel territorio licatese.

In assenza del Sindaco Graci, impegnato fuori sede

per ragioni istituzionali, sull'argomento è intervenuto anche il Vice Sindaco Francesco La Perna, che ha accolto con gioia "le notizie relative agli sviluppi legati alla vicenda aeroporto ed all'avvenuto finanziamento da parte della Regione Siciliana di 30 milioni di euro per la sua realizzazione".

Ma, una recente intervista di Vito Riggio, presidente dell'Enac ha un po' raggelato il sangue nelle vene a tutti. In sostanza Riggio ha dichiarato che un aeroporto si farà nella fascia centro meridionale dell'isola, ma non è detto che debba farsi a Licata, visto che già la vicina Gela un progetto l'ha presentato da tempo. A deciderlo non saranno i sindaci o i presidenti delle province, bensì la Regione Siciliana, la quale, "invece di mettere soldi a capocchia sulla base dell'urgenza deve avere un suo piano", ha detto Riggio. E a suo parere 30 milioni di euro sono eccessivi per una pista di 1.500 metri che potrebbe consentire l'atterraggio di Atr 42. E non c'è dubbio, secondo lui, che non si possono fare due

aeroporti a distanza di 30 km. Di conseguenza quello pensato dalla provincia di Agrigento per Licata esclude quello pensato dalla provincia di Caltanissetta in contrada Olivo di Gela e viceversa. Se dipendesse da lui, in Sicilia basterebbero già gli aeroporti esistenti che andrebbero potenziati. In ogni caso, la Regione deve definire il suo piano dei trasporti e la proposta di un aeroporto a Licata o a Gela dovrà essere condivisa dal ministro delle infrastrutture Mattioli. In sostanza, al di là delle esigenze di campanile, la scelta sarà politica e il ministro Alfano si è già mosso a favore dell'aeroporto nel territorio di Agrigento.

In quanto ai 30 milioni di euro Riggio fa capire che il governatore Lombardo non ha fatto un grande sforzo. Quei soldi facevano parte di una vecchia delibera del governatore Cuffaro e che sarebbero scaduti se non rinnovati entro il giugno del 2010. Ma Lombardo a D'Orsi un segnale chiaro, a nostro sommo parere, l'avrebbe già dato.

DEDALO: pagati i debiti all'Erario, ritarda il pagamento degli stipendi ai dipendenti. Pronto un piano di rientro finanziario

Graci sarebbe incompatibile

Il sindaco Angelo Graci, eletto recentemente come terzo componente del consiglio del nuovo C.d.A. della Dedalo Ambiente, presieduto da Michele Termini, e chiamato a ricoprire l'incarico di vice presidente, sarebbe incompatibile. Lo ha dichiarato, attraverso un proprio comunicato stampa, l'altro vice presidente Rosario Miceli, l'unico esterno, non sindaco, che percepirà per tale incarico una indennità 12 mila euro l'anno. Secondo Miceli l'incompatibilità per Graci discenderebbe dal fatto che il Comune di Licata ha debito verso la Dedalo di quasi tre milioni di euro. E questo caso sarebbe sancito da un articolo della Legge Finanziaria che stabilisce che i sindaci e gli assessori di enti locali con una quota superiore al 20 per cento nelle partecipate non possono ricoprire incarichi all'interno del Cda. Se ciò dovesse risultare al vero Graci, che unitamente al nuovo presidente ha rinunciato all'indennità di carica, dovrà dimettersi dall'Ato.

Registriamo, invece, le scuse del presidente Termini verso i cittadini per le inefficienze del servizio dimostrate fino ad



oggi. "Se si chiedono soldi per portare avanti un servizio - ha detto - è giusto che si faccia nel migliore dei modi". Belle parole, ma ci riserviamo di esprimere un giudizio sull'operato del nuovo Cda e sulla efficienza della Dedalo che continua a trascurare completamente i quartieri periferici, molti assediati da discariche a cielo aperto di ogni tipo, anche di materiali pericolosi alla salute, e a pulire con una certa superficialità il centro storico.

Si intravede, intanto, una schiarita nella pesante situazione debitoria della Dedalo Ambiente. Lo scorso 16 ottobre il Cda ha deliberato il pagamento di circa 200 mila euro da pagare all'Erario come contributi non versati ai dipendenti. Il caso aveva suscitato molto scalpore la scorsa settimana e il vec-

chio presidente, Filippo Arcieri, si era giustificato dicendo che a causa delle risorse limitate a sua disposizione aveva preferito dare la precedenza al pagamento degli stipendi ai dipendenti. La notizia aveva suscitato le comprensibili proteste di Confindustria Sicilia che aveva dichiarato che se ad evadere fosse stato un privato sarebbero certamente scattate immediate le sanzioni amministrative. Normalizzata però la situazione con l'Erario, nei prossimi giorni, per mettere a tacere il crescente malumore dei dipendenti, dovrebbero essere pagati gli stipendi di settembre, attualmente bloccati. Ma si tratta sempre e comunque di provvedimenti tampone e di emergenza, mentre la soluzione definitiva della vertenza rifiuti pare lontana.

Rimane, tuttavia, aperto il problema di pagare la quota mensile per il conferimento dei rifiuti alla discarica di Siciliana. Se il gestore, Catanzaro, non dovesse accettare il piano di rientro finanziario che la Dedalo sta studiando, sarà emergenza rifiuti.

A.C.

DISSESTO FINANZIARIO QUALI LE CONSEGUENZE?

continua dalla prima pagina

Il dissesto incide anche sul Personale per il quale l'ente è chiamato a ridefinire la dotazione organica dichiarando eccedente il personale comunque in servizio in soprannumero rispetto ai rapporti medi dipendenti-popolazione stabiliti dal Ministro dell'interno. La spesa per il personale a tempo determinato deve altresì essere ridotta a non oltre il 50% della spesa media sostenuta a tale titolo per l'ultimo triennio antecedente l'anno cui l'ipotesi si riferisce. Le conseguenze sarebbero per i 150 dipendenti a tempo determinato. Incide anche sui creditori (art. 248). Infatti dalla data della dichiarazione di dissesto non possono essere intra-

prese o proseguite azioni esecutive nei confronti dell'ente. Inoltre le procedure esecutive pendenti alla data della dichiarazione di dissesto, nelle quali sono scaduti i termini per l'opposizione giudiziale da parte dell'ente, o la stessa benché proposta è stata rigettata, sono dichiarate estinte d'ufficio dal giudice con inserimento nella massa passiva dell'importo dovuto a titolo di capitale, accessori e spese. I pignoramenti eventualmente eseguiti dopo la deliberazione dello stato di dissesto non vincolano l'ente ed il tesoriere, i quali possono disporre delle somme per i fini dell'ente e le finalità di legge. Qui rientrerebbero non solo i debiti con la Dedalo Ambiente e la Saiseb, ma anche quelli con i piccoli fornitori e con le

imprese locali.

Il Sindaco, gli Assessori e i Consiglieri rispondono innanzi alla Corte dei Conti per i danni procurati all'ente con dolo e colpa grave. Gli amministratori che la Corte dei Conti riconoscerà responsabili, anche in primo grado, di danni da loro prodotti, con dolo o colpa grave, non possono ricoprire, per un periodo di cinque anni, incarichi di amministratore, di revisore dei conti di enti locali e di rappresentante di enti locali ed organismi pubblici e privati. A tal fine vengono considerate le azioni od omissioni degli amministratori che procureranno il dissesto.

C.C.

Un finanziamento regionale per far fronte all'emergenza rifiuti

Una boccata d'ossigeno per il comune

Il Comune di Licata ha ottenuto dalla Regione Sicilia una anticipazione di 1.606.000,00 euro; il finanziamento è stato ottenuto a conclusione di un incontro avuto a Palermo nei giorni scorsi con l'assessore regionale al bilancio, on. Roberto Di Mauro. Nella missione palermitana il sindaco Angelo Graci è stato accompagnato dall'assessore ai servizi sociali, Tiziana Zirafi e dal consigliere comunale dell'Mpa Angelo Iacona.

"Desidero pubblicamente ringraziare l'assessore Di Mauro, i consiglieri comunali dell'Mpa Angelo Iacona e Giovanbattista Platamone, ed il coordinamento cittadino dell'Mpa, per la positiva risposta ottenuta dalla Regione che ha autorizzato un intervento finanziario urgente a favore del nostro Comune, per un importo di 1.606.000,00 euro. Intervento che da noi era stato chiesto e sollecitato per fare fronte alle emergenze di cassa".

"Mi sembra doveroso precisare - sono le parole del cons. Iacona - che l'erogazione è stata concessa per fare fronte alle esigenze legate all'emergenza rifiuti, così come testualmente si legge nel decreto a firma dell'Assessore Di Mauro, e che la somma anticipata, dovrà essere restituita in tre esercizi finanziari, a decorrere dall'esercizio 2010, secondo le modalità previste dalla legge regionale n° 6 del 2009 che disciplina la materia".

Una inquietante parabola politica l'ha relegata in un angolo

Licata, la lunga attesa di una città

di Anna Bulone

C'è un vecchio proverbio siciliano che recita testualmente: "Iri 'nnarreri comu lu curdaru" (andare di male in peggio). Nient'altro, in questi ultimi anni, risulterebbe più calzante per descrivere lo stato di inerzia in cui continua a versare il Paese intero. Se Atene piange, Sparta non ride, perché Licata si è cucita addosso, con un tangibile fil-rouge, la stessa condizione di inesorabile declino. Come il refrain di una canzone stonata, come un articolo che ha sempre lo stesso copyright, scorre il tempo, ma ci si ritrova a parlare dei soliti problemi, che non giungeranno mai a soluzione se non si comincia a cercare una classe dirigente che li azzeri e che inizi tutto da capo. I problemi reali di una città non possono essere catalogati tra le ovvietà o la retorica, perché, nonostante il cambio di gestione dell'ente acquedotto, l'acqua continua a mancare, le strade sono impercorribili in quanto dissestate e sporche, il cemento ci seppellisce, il traffico disordinato e caotico ingolfava le vie e certo malcostume è un insulto all'intelligenza uma-

na. Per questo motivo, non si può e non si deve tacere, anzi risulterebbe un azzardo morale assuefarsi o, peggio ancora, rassegnarsi a simili modelli negativi.

Pare sia di moda porre ufficialmente delle domande a chi ci governa e allora, a livello locale, verrebbe da rivolgere, a chi di dovere, alcuni quesiti, che probabilmente non riceveranno mai risposta. Ad esempio, il perché nel porticciolo, che dovrebbe garantire lo sviluppo economico della città, tra le altre cose, continui ad essere presente un presunto scarico a cielo aperto ormai diventato un canneto e il perché non si sia ancora effettuato il dragaggio, indispensabile per l'approdo dei natanti, così da consentire il feng shui, il relax all'ipotetico futuro diportista, ma non al reale attuale cittadino licatese, che assiste sconsolato alla definitiva scomparsa del proprio mare, divenuto ormai "Mare Mostrum". Il perché, in città e in periferia, si continui a costruire nonostante il mercato immobiliare sia saturo da tempo e il verde scompaia a vista d'occhio senza venire rimpiazzato adeguatamente, oppure il motivo per cui non

si riescano a trovare l'orgoglio e l'onestà intellettuale che dessero il coraggio a chi ha goffamente fallito nell'intento di governare di poter fare un passo indietro per il bene della città e anche l'approvazione di un bilancio che fa acqua da tutte le parti dovrebbe spingere a tale coerente ed inevitabile decisione.

Non serve aumentare di 10 unità il numero di bar e locali pubblici per garantire sviluppo e benessere alla città e solo la protesta di alcuni esercenti ha evitato che venissero concesse altre licenze.

Lo stadio Dino Liotta, per cui la passata amministrazione ha speso 400.000 euro di manto in erba sintetica (forse un po' troppi per il locale budget) è stato chiuso, sottraendo alla città uno dei pochi luoghi dedicati ad attività sportive. Anche lo stadio ubicato nei pressi del villaggio dei fiori è inagibile da tempo. Le attività sportive sono demandate all'iniziativa di pochi coraggiosi privati, che investendo il proprio capitale e rischiando in prima persona riescono a garantire una formazione sportiva alle nuove generazioni. Non gode

di buona salute neppure il palasport "Fragapani".

Alcune categorie di dipendenti comunali svolgono il loro lavoro nell'incertezza e nella precarietà e spesso il pagamento dei loro stipendi slitta per mancanza di fondi, probabilmente lo stesso non avviene per chi gestisce la cosa pubblica, che, operando in un comune sull'orlo della bancarotta, dovrebbe quantomeno rinunciare agli emolumenti spettanti e dare il buon esempio.

La Regione ha provveduto a stanziare al comune delle somme relative a determinate voci di bilancio, ma si presume che alcune di esse siano state stornate in maniera diversa. Per questo motivo, i titolari delle cartolerie, difficilmente riscuoteranno in breve tempo i rimborsi per la fornitura dei libri di testo delle scuole elementari. Il danno economico risulta piuttosto elevato se si considera che le cifre per i buoni libro si aggirano intorno ai 60 euro ad alunno per le prime classi, ai 40 euro per le seconde e così via.

Si continua ad agire senza tenere conto del pensiero e delle reazioni dell'opinione pubblica.

Si afferma che l'opinione pubblica sia l'architrave della democrazia, ma si ha più l'impressione che essa eserciti un ruolo marginale in questa democrazia, che è diventata da tempo l'oligarchia del potere economico e politico.

Il giornalista di un noto quotidiano nazionale ha affermato che dovrebbero essere i più giovani, con la loro rivoluzione, a cacciare letteralmente via tutto il vecchio che detiene ancora questo tipo di potere deleterio. Un vecchiume difficile da estirpare a causa della sudditanza psicologica italiota che, nel tempo, ha indotto a innalzare ad icone e a ideologizzare personaggi che in realtà non possedevano meriti parti-

colari e che avrebbero dovuto solamente svolgere il loro lavoro con la tanto decantata, ma raramente applicata, etica. Questa fiera delle vanità ha originato un sistema che ha sfornato e continua a sfornare, a livello politico, economico e sociale elementi che poco hanno a che vedere con la meritocrazia.

Se non si vuole correre il rischio di immortalare con parole sfuocate i buoni propositi, bisogna reagire piuttosto che agire, per far sì che le cose cambino e quando le cose cambieranno, perché cambieranno, bisognerà essere pronti a cambiare con loro.

Eraclito ha detto che "non c'è nulla d'immutabile tranne l'esigenza di cambiare".

**Sottoscrivi o rinnova
l'abbonamento
A "LA VEDETTA"
da 27 anni
al servizio della città di Licata
regalati un abbonamento Sostenitore
versando 25,00 Euro sul conto postale
n. 10400927
avrà un libro a scelta in regalo**

L*ASTERISCO

Il piacere della calunnia

continua dalla prima pagina

Calunnie invereconde, frutto di ignoranza, di ottusità e di gretto provincialismo, apprezzamenti che non accettiamo da gente che sicuramente è adusa a fare favori solo per ricevere favori.

Qualche altro ci ha fatto sapere: ma perché non parlate anche della mia attività? Della sua attività potremo parlarne in termini pubblicitari se lo desidera questo emerito signore e la pubblicità si paga. Altrimenti che taccia.

Nel mese di luglio, infine, una nostra bravissima collaboratrice ha scritto un interessante servizio sulle morti bianche, dovute alla mancata osservanza delle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro ed incidentalmente ha fatto riferimento ad un giovane morto fulminato qualche settimana prima. Anche qui apriti cielo e fulmini e saette. La gente, per quanto raffinata si crede, non ama seguire le vie della civile comunicazione e allora, ritornando alle proprie radici, ti aggredisce per strada chiedendoti conto e ragione per quello che hai scritto, dubitando persino dell'esistenza della nostra collaboratrice e ritenendo che la firma di quell'articolo si trattasse di uno pseudonimo usato per nascondere le vere sembianze della vera autrice del servizio. Che miserie! Gente che indulge alla calunnia e pretende di avere ragione anche quando ha torto. E' una delle tante debolezze dei licatesi. Ci farebbero più figura se rispettassero la consegna del silenzio.

Un altro benpensante ci ha scritto con tanta tracotanza: voglio ben vedere se ora tacerete dello scandalo delle scuole private che ha coinvolto anche noti nomi licatesi. Caro Signore, taceremo. Non ci occupiamo né di nera né di giudiziaria. Quando questo mensile andrà in edicola è trascorso già quasi un mese dall'accadimento cui lei accenna. Non serve a nessuno parlarne ancora. A meno che non si voglia alimentare quel clima di cattiveria e di ostilità, farcita di invidia e di quant'altro cui abbiamo già assistito. Altri hanno già detto tanto, hanno riempito, perché il loro sacrosanto dovere di cronisti, pagine di giornali ed hanno occupato gli schermi televisivi per tanto tempo. Ritornare sull'argomento significherebbe ripetere ciò che altri hanno detto e scritto un mese prima. Ci spiace quindi deluderla e ci spiace prendere sempre più atto che i licatesi, anche quelli acculturati, amino nutrirsi solo e soprattutto di certe notizie quando c'è una città che sta andando a rotoli anche per colpa nostra, rei di votare a rappresentarci le persone meno adatte. Non crediamo, pertanto, che sia più utile preoccuparsi di indecenti dicerie o di fatti di cronaca più o meno piacevoli, anziché preoccuparci del fatto che da un momento all'altro il sindaco potrà dichiarare il dissesto finanziario ossia il fallimento delle casse del Comune.

C.C.

GRACI È SEMPRE PIÙ SOLO. AL COMUNE SI VIVE ALLA GIORNATA

COMUNE: LA BANCAROTTA È ALLE PORTE

continua dalla prima pagina

L'impressione è anche che in Consiglio Comunale nessuno voglia lanciargli il salvagente. Lo stesso presidente del Consiglio Vincenti, unitamente a quel vasto gruppo che portò Graci a diventare sindaco di Licata, non si scompone più di tanto. Lascia capire che intende stare all'opposizione... Ma più esplicito è stato il sodale, Profumo, che nel corso del Consiglio Comunale del 27 ottobre ha chiarito "a quanti ancora hanno le idee confuse" la posizione del suo gruppo, quello che si richiama all'on. Luigi Gentile, precisando che aver partecipato a diversi incontri con l'Amministrazione non significa che ci sia stato un qualche riavvicinamento. Gli squilibri di bilancio avrebbero indotto il suo gruppo a valutare assieme all'Amministrazione quali vie seguire per individuare gli strumenti più efficaci perché la comunità licatese non subisca danni irreparabili. Ma tutto ciò, ha precisato Profumo, non muta affatto la "chiara ed indiscutibile posizione di contrapposizione a questa maggioranza". Una doccia fredda per Graci, peraltro assente a quella seduta del Consiglio.

Questa situazione così aggrovigliata ha ammutolito Graci, il cui silenzio in questi ultimi tempi si è fatto notare, specie sulla disastrosa situazione finanziaria, tant'è che qualcuno ha osato, forse a ragione, definire anche omertoso il suo atteggiamento visto che nelle sedi deputate non ha ritenuto riferire ancora sulla effettiva situazione finanziaria e sull'evidente squilibrio di bilancio né sulle vie che intende percorrere per poterla in qualche modo mitigare. Qualcuno a lui vicino riferisce che l'on. Gentile gli avrebbe promesso 1 milione e duecentomila euro. Ma è solo un si dice. Qualche altro riferisce che avrebbe chiesto un prestito di cinque milioni di euro alla Cassa Depositi e Prestiti. E' un altro si dice. Peraltro si tratterebbe di una richiesta molto discutibile dato che la Cassa Depositi e Prestiti eroga mutui solo per investimenti e non per pagare debiti. Qualche altro dice ancora che gli avvocati della Saiseb pretendono che i sei milioni di euro che vantano dal Comune siano pagati entro l'anno. Ma qualche altro ancora fa sapere che la Saiseb sarebbe disposta a dilazionare i pagamenti. Graci deve sapere che su questioni di così grande portata non ci si può affidare ai si dice dei tanti improvvisati ed improvvisi portavoce, ma deve andare in Consiglio e senza glissare riferire responsabilmente come stanno effettivamente le cose. Solo dopo potrà pretendere che qualcuno, anche dall'opposizione, possa dargli una mano per non fare precipitare nel baratro la nostra



città.

A creare parecchie perplessità ha contribuito nei giorni scorsi anche una sua lettera inviata al dirigente del dipartimento delle finanze, ai revisori dei conti e al direttore generale del Comune mettendo in discussione, pare, il bilancio che egli stesso aveva approvato e controfirmato. Graci ha cercato di zittire questi sospetti dichiarando che non ha voluto sconfessare alcunché e nessuno con quella sua lettera. Al contrario ha voluto solo esprimere la sua volontà di meglio comprendere ed approfondire taluni aspetti tecnici dei documenti in esame che incidono fortemente sulla stabilità finanziaria del bilancio, tenuto conto anche del forte stato di disagio e delle evidenti sofferenze delle casse comunali. Nel contempo, però, riferisce che gli strumenti previsti dall'Amministrazione Comunale e dalla maggioranza che lo sostiene per far fronte alla difficile situazione debitoria alla data del 27 ottobre, e forse ancora oggi, non erano stati "inspiegabilmente" definiti. Purtroppo tra quello che il sindaco dice e scrive c'è una evidente contraddizione ed avvalorata maggiormente le sue riserve sulla corretta operatività degli uffici finanziari del Comune. Sono stati in tanti, ad esempio, a dire che il conto consuntivo si è chiuso con un avanzo sovrastimato e dubbioso e che questo ha determinato nel bilancio previsionale, approvato dal Consiglio privo dell'allegato Peg, una possibilità di spesa altrettanto sovrastimata, tant'è che le magagne sono venute subito fuori evidenziando un bilancio completamente squilibrato che potrebbe condurre direttamente al dissesto entro la fine di quest'anno, nonostante le rassicurazioni non convincenti che il sindaco continua a dare, senza voler entrare nel merito in modo analitico della questione, illudendosi forse che con la vendita di qualche magazzino con un importo a base d'asta di 30 mila euro possa ripianare la voragine dei propri debiti.

Graci, ci spiace di dirlo e ne comprendiamo la sofferenza, è ormai entrato in un vortice che lo sta risucchiando e alle spalle non ha né una giunta che riesca e temiamo anche che non voglia aiutarlo, né una struttura burocratica che gli possa dare

oggettive garanzie. Paga per aver scelto per alcuni settori nevralgici dirigenti esterni, mortificando le professionalità interne che peraltro avrebbero pesato molto meno sulle casse del Comune, e per aver voluto lo spostamento di altri. Decisioni queste carenti di motivazioni politiche e senza alcun interesse oggettivo per l'ente che a nostro parere ha subito un danno.

A Graci a questo punto, visto che entrato nella selva oscura ha smarrito "la dritta via", come dice il sommo Dante, restano secondo il nostro sommesso parere tre soluzioni. La prima: licenziare la giunta, formare una amministrazione di salute pubblica con gente di spessore e non compromessa con la politica, tagliare la sua indennità, quelle degli assessori, del presidente del consiglio e dei consiglieri comunali, tagliare tutti i benefit agli assessori, compresi i cellulari, sguinzagliare i vigili per la città a far cassa controllando che sia rispettato il codice della strada, il plateatico, l'occupazione temporanea del suolo pubblico, il commercio ambulante, l'edilizia etc., tagliare tutte le spese non obbligatorie, tagliare e bloccare gli straordinari dei dipendenti, licenziare i dirigenti assunti con contratto a termine, accorpate i dipartimenti e far tesoro delle professionalità interne. Tutto ciò darebbe un concreto segnale di discontinuità e la volontà di risanare e ripianare i debiti. Il ricorso all'imposizione di nuovi tributi sarebbe impopolare e già c'è pendente la questione dell'aumento della Tarsu che l'ex segretario Plumari ha definito illegittima ed aspetta da mesi una risposta Seconda soluzione: dimettersi, scrollandosi delle responsabilità dei disastri che dice di aver ereditato e degli errori che ha fatto in oltre un anno e mezzo di assenza di governo. In questo modo manderebbe a casa giunta e consiglio comunale e la gestione passerebbe ad un commissario ad acta che, libero dalla politica, saprebbe come e dove tagliare e come tentare di risanare. E quindi nuove elezioni nella speranza che i Licatesi possano finalmente eleggere gente capace e davvero rappresentativa, tenendo fuori arroganti e mestieranti della politica, gente senza consenso e senza voti.

Terza. A Graci è chiesto un atto di coraggio e di onestà politica. Una volta rifatti i conti con una buona calcolatrice e verificata l'impossibilità di un riequilibrio di bilancio, prenda atto del fallimento e della impossibilità di proseguire e dichiari il dissesto. Un atto che passerà alla storia della nostra città come la pagina peggiore che sia stata scritta dagli amministratori del terzo millennio. Quindi tutti a casa e la parola passa ad un commissario ad acta. E con questo atto si assumerà, assieme ad assessori e consiglieri, tutte le conseguenze che deriveranno a danno della nostra città e della nostra comunità.

E fintantoché Graci, che da quando è stato eletto non ha presentato, pare, una relazione semestrale in Consiglio sulla sua attività, con i suoi cattivi consiglieri si lambicca con i tecnici della ragioneria su come fare la prova del nove per fare quadrare i conti, Licata va sempre più a rotoli. Continua a mancare l'acqua, la città è sempre più sporca e la Dedalo non riesce a garantire gli stipendi ai propri dipendenti. E mentre non si è chiarita la questione della casa di riposo, per la quale Ripellino non manca, seppur tardivamente (prima dov'era?), di interrogare l'amministrazione, continuano le intimidazioni sicuramente anche a scopo di estorsione. L'ultima in ordine di tempo a danno del consigliere comunale Giuseppe Caico che ha subito un vile atto intimidatorio contro la Casa Funeraria di Marianello, di cui è titolare. Ma la crisi, l'impotenza della macchina burocratica comunale, unitamente al settore del commercio che boccheggia sempre di più, ha investito anche il settore sportivo. Licata non ha più una sua squadra di calcio. Il Dino Liotta è ritornato al Comune legittimo proprietario che ne ha disposto il parziale utilizzo limitato al solo rettangolo di gioco, il Calogero Saporito non è del tutto utilizzabile e il palasport Frapapani è stato chiuso perché inagibile.

Il quadro è davvero completo. Fortunatamente i Carabinieri, arrestando l'autore delle intimidazioni all'avv. Angelo Balsamo, hanno dimostrato che ad infastidire recentemente numerosi avvocati licatesi non sono stati sicuramente elementi legati alla mafia, ma si è trattato di normali delinquenti con precedenti penali.

Una boccata d'ossigeno intanto arriva dalla Regione. L'assessore al bilancio Di Mauro (MPA) ha infatti concesso una anticipazione di 1.606.000,00 euro per affrontare l'emergenza rifiuti. Nessun trionfalismo, in ogni caso, dato che tale somma deve essere restituita a decorrere dal 2010 in tre esercizi finanziari, così come previsto dalla L.R. 6/09.

Calogero Carità

CHIARIMENTO SUI CONTI PUBBLICI

ECCO COSA SI SPENDEVA IN UN ANNO PER ATTIVITÀ "DISCREZIONALI"

di Angelo Biondi

Ancora oggi si continua a parlare in maniera strumentale dei tanti debiti che hanno paralizzato, fin dall'inizio, l'operato dell'attuale Amministrazione Comunale. Al fine di meglio chiarire la problematica situazione finanziaria che tutt'ora impedisce ai nostri amministratori di porre in essere una pur minima programmazione di indirizzo politico, è bene specificare all'opinione pubblica l'incidenza nel bilancio comunale di tutte quelle spese cosiddette discrezionali e che consentono ad una amministrazione di indirizzare le proprie strategie per la crescita socio-culturale della propria comunità. Dall'analisi dei conti consuntivi del triennio 2005-2007, è facile riscontare anche per un profano della materia, che in media ogni anno sono stati spesi circa €. 1.200.000,00 per il sostegno di tutta una serie di attività ed iniziative tese alla crescita e al miglioramento della qualità della vita della comunità licatese. Questo è stato dunque l'impegno finanziario inserito nei bilanci durante la mia gestione. Risorse che abbiamo voluto investire per la valorizzazione del modo associativo; in un maggiore sostegno del settore sportivo; nell'attività educativa per il tempo libero della nostra gioventù; nel risveglio della cultura e a sostegno di tutte le discipline artistiche; nelle diverse iniziative finalizzate all'incremento delle presenze turistiche; nella promozione e il decoro della città; nel sostegno alle attività produttive.

Indirizzi, azioni ed attività che sono stata completamente cancellate dall'attuale amministrazione con la giustificazione di non aver trovato soldi ma solo debiti. A parte il fatto che nessuno ha mai avuto la bontà di spiegarci di quali debiti (escluso il lodo Saiseb) si parla ed eventualmente quali e quanti debiti sarebbero stati pagati attingendo alle risorse del bilancio comunale 2008; di contro c'è da rilevare che da Luglio 2008 sta gravando sul comune di Licata la spesa mensile di €. 165.000,00 per il conferimento dei rifiuti nella discarica di Siculiana. Spesa non prevista ne prevedibile nel bilancio 2008, in quanto perfettamente funzionante la discarica comprensoriale di Campobello di Licata, inaspettatamente e perentoriamente chiusa dalle autorità competenti nonostante potesse, con appositi e modesti interventi, ricevere ancora rifiuti per il tempo necessario alla costruzione della quarta fossa, i cui progetti sono stati da tempo presentati agli organismi regionali competenti e di cui ancora oggi non si ottengono i necessari nulla osta per iniziare i lavori. Situazione supinamente accettata dai nostri attuali amministratori, nonostante più volte sia stato loro sottolineato l'urgenza e la massima priorità da dedicare al problema, visto i maggiori ed insostenibili costi che avrebbero gravato sul già magro bilancio comunale. Costi per una spesa annua di €. 1.980.000,00 non considerando gli ulteriori maggiori costi sostenuti dalla società Dedalo che di riflesso tornano a gravare sulle casse comunali.

Una spesa, questa, che di fatto azzerà, paralizza ed impedisce ogni possibile programmazione politica indirizzata al sostegno delle iniziative e delle attività di cui sopra, e che, anzi, aggrava la situazione di bilancio per il 2009 in quanto: a fronte della spesa media del €. 1.200.000,00 sottratta al finanziamento delle iniziative sviluppate negli anni passati; occorre reperire ulteriori €. 780.000,00 per coprire il costo di: €. 150.000,00 + I.V.A. 10% = €. 165.000,00 mensili x 12 mesi = €. 1.980.000,00 per il conferimento nella discarica di Siculiana gestita da un privato.

LICATA INVASA DAI RIFIUTI

continua dalla prima pagina

La Regione Siciliana, grazie alle sollecitazioni dei consiglieri comunali dell'Mpa Angelo Iacona e Giovambattista Platamone e al coordinamento cittadino dell'Mpa, ha dato una mano a Graci. L'assessore al bilancio, l'on. Roberto Di Mauro, ha infatti erogato al Comune di Licata con procedura di urgenza un'anticipazione di 1.606.000,00 euro per far fronte alle esigenze dei rifiuti. Non si tratta di un contributo a fondo perduto, ma di un nuovo debito per il Comune di Licata che dovrà restituirlo alla Regione in tre esercizi di bilancio a partire da quello del 2010, così come previsto dalla L.R. 6/09. Soddisfazione di Graci che ha ringraziato pubblicamente Iacona, Platamone e tutto l'Mpa. Intanto registriamo un vero terremoto alla Dedalo. Il 3 di novembre Michele Termini, sindaco di Campobello di Licata, ha rassegnato le sue dimissioni da presidente e con lui anche Angelo Graci, sindaco di Licata, dal consiglio di amministrazione. Nei prossimi giorni vedremo gli sviluppi. Il rischio paventato, ma forse sarebbe utile per mettere ordine all'interno di questo carrozzone, è l'arrivo di un commissario.

La ex raffineria di zolfo di Marianello
riconosciuta di interesse demo-etnoantropologico

Il riconoscimento arriva tardi. Il Comune ha autorizzato la sua ristrutturazione

La Soprintendenza ai Beni culturali di Agrigento, ai sensi degli artt. 12, 13 e 14 del Decreto Legge n° 42 del 22 gennaio 2004 del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, ha dichiarato di interesse Demo-Etnoantropologico le antiche fabbriche per la lavorazione dello zolfo esistenti nella zona portuale di Marianello. Il riferimento è a quel po' che resta, dopo i tanti crolli, dell'ex raffineria di zolfo che appartenne alla famiglia La Lumia.

A tal proposito, presso l'albo pretorio del Comune, allo scopo di poter consentire agli aventi diritto il potere di esprimere eventuali osservazioni, è stata affissa una nota della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Agrigento, con la quale si dà notizia dell'avvio del procedimento di verifica dell'interesse culturale delle fabbriche superstiti della raffineria. Chi avesse interesse a farlo, potrà esprimere eventuali osservazioni entro trenta giorni.

Nel frattempo, in via cautelare vengono applicate le disposizioni previste dal Capo II, dalla sezione I del Capo III e dalla sezione I del Capo IV del Titolo I, del citato decreto,



i cui effetti cesseranno alla scadenza del termine di procedimento di dichiarazione, che il Ministero stabilisce a norma dell'art. 2 – comma 2, della legge 7 agosto 1990, n° 241.

Tra l'altro, a dimostrazione dell'importanza del sito, nella nota a firma dei responsabili della soprintendenza agrigentina testualmente si legge che "Le fabbriche per la raffinazione dello zolfo della città di Licata ubicate nella zona portuale Marianello, risalenti al 1870, costituiscono un pregevole esempio di architettura industriale, la cui funzione era finalizzata alla raffinazione ed alla lavorazione del prodotto di base.

Tali strutture e la relativa attività hanno inciso profondamente sia nel disegno e nello sviluppo della città ed in

particolare dell'area del Porto commerciale... Licata, che in quegli anni vantò ben cinque raffinerie le cui preesistenze più pregnanti risultano essere quelle indagate, nel primo Novecento divenne il più vasto complesso industriale d'Europa per la raffinazione del materiale grezzo, dove confluivano i pani di zolfo provenienti dai distretti minerari dei territori di Agrigento, Caltanissetta ed Enna".

Ma la nota della Soprintendenza arriva un po' tardi. E' da anni che esiste un progetto per il recupero di ciò che restava di una delle tante raffinerie di Licata, l'unico documento di archeologia industriale. Se ne iniziò a parlare con l'amministrazione del prof. Ernesto Licata. Ma finita

quella esperienza che aveva dato davvero dignità alla cultura, al folclore e allo sport, tutti si sono dimenticati di quel vecchio e cadente fabbricato, finché l'attuale amministrazione comunale non ha concesso che venga ristrutturato nell'ambito degli interventi previsti dal progetto PUDA (Porta Unica di Accesso) il cui importo ammonta a circa 2 milioni di euro e prevede il recupero strutturale e funzionale di tre immobili, collocati in posizione baricentrica rispetto alle zone da servire.

Il primo dei tre interventi riguarda appunto il recupero dei locali della vecchia raffineria La Lumia di via Marianello, che si estendono su un'area di circa 300 metri quadrati per due livelli. Il progetto è in fase di realizzazione all'interno di un'area già riconosciuta quale sede di "Archeologia Industriale" e che era già stata attenzionata con un concorso di idee al quale hanno partecipato diversi professionisti provenienti da diversi centri della Sicilia e d'Italia.

Nella foto ciò che restava della vecchia raffineria prima dell'inizio dei lavori di ristrutturazione

A cura di CSP Azione Libera un incontro sul turismo. Tra le proposte: un marchio turistico e maggiore cultura dell'accoglienza

MARKETING TERRITORIALE E CULTURA DELL'ACCOGLIENZA

Ha avuto una nutrita e qualificata partecipazione il primo dei tre incontri sui percorsi di sviluppo economico della città di Licata. Si sono sviluppati grazie agli interventi di Giuseppe Patti e Mario Rizzo i temi concernenti il marketing territoriale e la cultura dell'accoglienza, con la presenza di molti operatori turistici locali.

Al centro del dibattito, coordinato da Alfredo Quignones e introdotto da Giuseppe Fragapani - le problematiche e le opportunità turistiche del territorio licatese.

Al termine degli interventi programmati si è aperto un lungo ed interessante dibattito, con il quale si sono offerte alcune proposte concrete. È emersa infatti la ferma convinzione di tutti i partecipanti che una reale e decisa crescita economica per la comunità licatese può definirsi solo attraverso lo sviluppo del settore turistico.

Sono però emerse, oltre ai tanti punti di forza che possono proiettare a pieno titolo la città di Licata tra le mete turistiche siciliane, anche i tanti punti di debolezza che continuano ad impedire un reale salto di qualità.

Mancano infatti, è stata l'opinione condivisa, le precondizioni essenziali per definire realmente Licata una città turistica: il decoro urbano, prima di ogni cosa, concetto che passa necessariamente attraverso la pulizia dei corsi e delle strade, in particolare modo del centro storico; il senso civico di ogni singolo cittadino; una cultura dell'accoglienza da parte dei soggetti pubblici e privati; la garanzia di servizi essenziali finalmente affidabili.

Ha accomunato gli interventi dei partecipanti la necessità di trovare un coordinamento di tutti gli operatori del settore turistico, mediante il quale si deve lavorare al fine di sviluppare un marchio turistico e accrescere la cultura dell'accoglienza.

Alla fine dei lavori, gli intervenuti hanno convenuto di esprimere una pubblica sollecitazione all'amministrazione comunale, con il sindaco e l'assessore al turismo in testa, affinché, da una parte, dia reale affermazione ai diritti di ogni cittadino, in termini di servizi basilari: pulizia, decoro e acqua sopra ogni cosa; dall'altra decida se, ferme restando le azioni tese a consolidare i settori storici dell'economia

licatese, come l'agricoltura, la pesca e l'artigianato, intenda puntare in modo deciso e concreto sul turismo quale risorsa per il futuro della nostra comunità, e come intenda farlo.

Necessaria a tal fine risulta la convocazione della consulta del turismo. Gli operatori turistici presenti, inoltre, hanno determinato di riaggiornare i lavori al 19 novembre, alle ore 18:30

presso la sede di azione libera, al fine di elaborare un'idea di aggregazione di tutti i licatesi impegnati nello sviluppo turistico della città.

Per i componenti di azione libera, si tratta di un buon segnale che è riuscito a rispondere all'obiettivo che ci si era posti al momento dell'organizzazione dell'iniziativa.

COMMISSIONE PER LA TOPONOMASTICA

CALOGERO CARITA' SI E' DIMESSO

Il Prof. Calogero Carità, nostro direttore, ha abbandonato la Commissione Toponomastica del Comune di Licata comunicando in data 22 ottobre scorso le sue dimissioni al presidente della stessa, Francesco La Perna.

Il prof. Carità era stato nominato in qualità di esperto dal sindaco, dott. Angelo Biondi, e dopo il rinnovo del Consiglio Comunale e della giunta, era stato riconfermato nell'incarico dal nuovo sindaco, Angelo Graci.

Il prof. Calogero Carità, che era stato eletto anche vice presidente, ha motivato le sue dimissioni per il fatto che da quando è cambiata l'amministrazione comunale non ha più potuto esercitare pienamente il suo mandato in quanto non è stato più messo nelle condizioni per poter partecipare agli incontri, pur affrontando a proprie spese i trasferimenti dal Veneto in Sicilia in aereo. Poiché restano solo due esperti, il geom. Salvatore Bonelli e il dott. Gaetano Cavaleri, il sindaco Angelo Graci, sentito il presidente, Francesco La Perna, dovrà provvedere al reintegro della Commissione.

ALLE ORIGINI DELLA REPUBBLICA

La politica estera e il trattato di pace

CARMELO INCORVAIA

Su tutti i fronti la guerra si concluse con la vittoria degli alleati. Tra questi non rientrava l'Italia. Pur avendo contribuito quale cobelligerante, contro la Germania dal 13 ottobre 1943 al 2 maggio 1945 e anche contro il Giappone al 2 settembre 1945, essa non era riconosciuta come tale. Lo status di alleato le veniva risolutamente negato. Era invece, e rimaneva, solo un aggressore, e un nemico vinto, che aveva accettato la resa.

Dalla guerra il Paese usciva in condizioni morali e materiali disastrose. Immediata si poneva la questione dei rapporti con le potenze vincitrici, cioè della stipulazione di un trattato di pace. Doveva permettere di uscire dal pesante regime di soggezione. La questione veniva affrontata dai governi che si succedettero dall'estate del 1945, in un quadro però frastagliato e complicatissimo. Tra le potenze vincitrici peraltro cominciavano a intravedersi i contrasti che avrebbero portato all'inizio della guerra fredda, e alla spaccatura dell'Europa in due blocchi.

In via primaria il compito ricadde sulle spalle di Alcide De Gasperi, capo riconosciuto della Dc, partito di maggioranza relativa, e statista serio ed abile. De Gasperi rivestì la titolarità degli esteri fin dal dicembre 1944, prima nei governi Bonomi 2 e Parri. Poi, nei successivi governi che presiedette, in particolare i De Gasperi 1, 2 e 3, conservò la direzione della politica estera, *ad interim*; e collaborò attivamente con Pietro Nenni, agli esteri dal 16 ottobre 1946 al 1° febbraio 1947, e Carlo Sforza, dal 2 febbraio 1947 al 29 maggio 1947.

Ebbe possibilità di azione limitata, ma riuscì ad inventarsi una nuova politica estera, che almeno consentisse all'Italia di scrollarsi di dosso il peso delle aggressioni fasciste, e di rientrare a pieno titolo nella comunità internazionale. Stabili intanto legami amichevoli con i rappresentanti americani e britannici in Italia, rispettivamente Alexander Kirk e Noel Charles. Tessé leali rapporti con i dirigenti del governo americano e dell'*Italian Desk* - la sezione italiana del Dipartimento di Stato -, grazie all'efficace attività di Alberto Tarchiani, personalità del partito d'azione, nominato ambasciatore a Washington. Si avvale della collaborazione di diplomatici di alto livello quali Pietro Quaroni a Mosca, Carandini a Londra, Antonio Lupi di Soragna a Parigi.

Il Paese si sentiva ingabbiato, e umiliato, dalla tutela alleata, imposta con il regime armistiziale. L'armistizio corto era stato siglato nell'accampamento di Cassibile, in Sicilia, il 3 settembre 1943 dal generale americano Bedell Smith, capo di stato maggiore di Eisenhower, e dal generale Giovanni Castellano, autorizzato



Alcide De Gasperi

da Badoglio. Concepito sulla base della dichiarazione di Casablanca del 26 gennaio 1943, non era altro che un documento di resa senza condizioni, ed era costituito da clausole essenzialmente militari, assai stringenti.

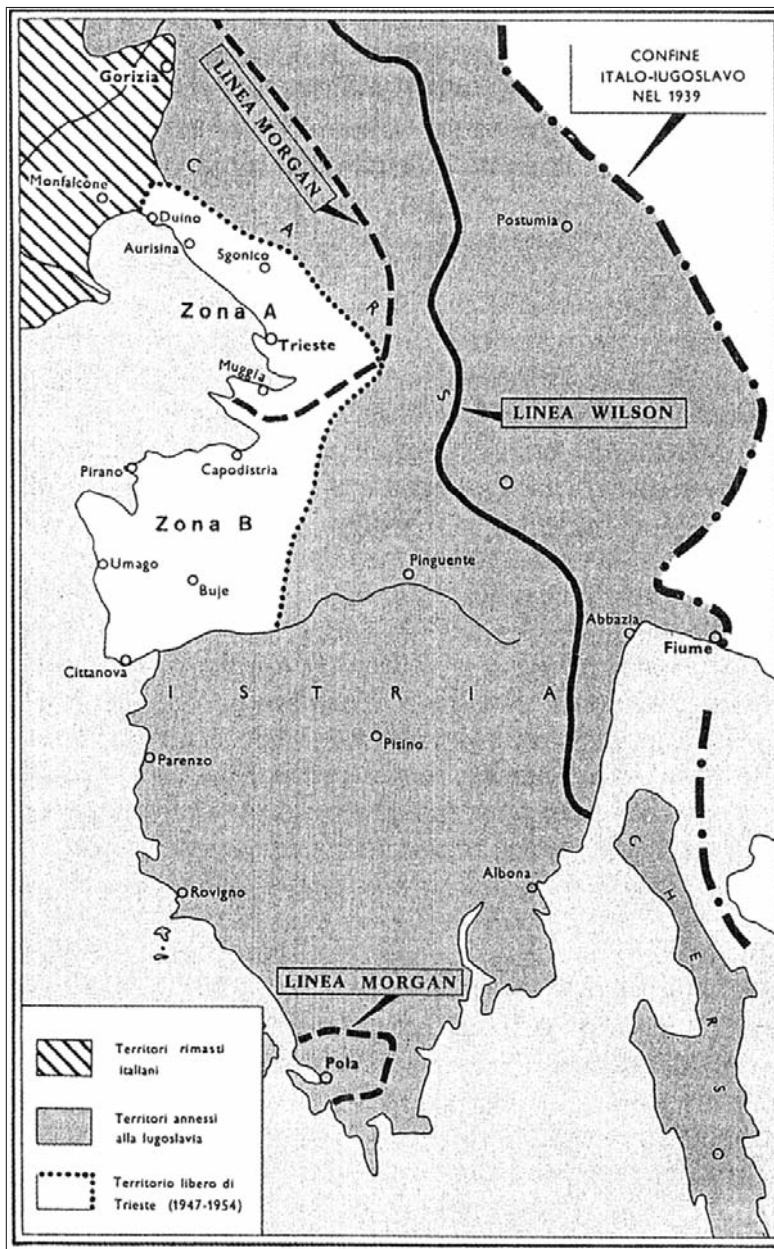
Annunciato, ed entrato in vigore, l'8 settembre 1943, il documento avviò uno dei periodi più drammatici della nostra storia. Impose la cessazione di ogni ostilità contro le forze alleate e una serie di obblighi gravissimi. Tra gli altri, il trasferimento della flotta da La Spezia e Taranto a Malta, e degli aerei militari in aeroporti designati dal comando anglo-americano, la facoltà per quest'ultimo di impiegare la marina mercantile italiana, nonché il libero uso del territorio italiano per la guerra contro la Germania. Il comando alleato si riservava altresì di comunicare, al governo italiano, ulteriori condizioni politiche, economiche e finanziarie.

Non fu previsto un intervento attivo nella guerra contro i tedeschi, ma si sottolineò che le condizioni fatte all'Italia potevano essere rese più favorevoli dall'aiuto nella lotta antitedesca. Sarebbe stato questo un *bluff* colossale.

L'armistizio offrì infine un riconoscimento al governo del re, Vittorio Emanuele III, e del maresciallo Badoglio quale controparte legittima, a conferma, per l'avvenire, della continuità dello Stato italiano. Anche questo complicava la situazione, rendendo aleatoria la linea del rinnovamento istituzionale.

Pesava come un macigno soprattutto il successivo armistizio lungo, firmato da Eisenhower e da Badoglio a bordo della corazzata britannica *Nelson*, a La Valletta (Malta), il 29 settembre 1943. Le clausole sarebbero rimaste segrete fino al novembre 1944. Eisenhower firmava anche a nome dell'Unione Sovietica.

Il documento - quarantaquattro articoli - era intransigente, e contrastava con la cooperazione che l'Italia aveva lealmente assicurato, e con le speranze sollevate. Elaborato dai britannici, che mantenevano un atteggiamento impetuoso, e discusso alla conferenza di Quebec, recava nel frontespizio la dizione "*strumento di resa incondizionata*", che in un secondo momento sarebbe stata cambiata in "*condizioni integrative dell'ar-*



Il contestato confine con la Jugoslavia (da Montanelli 2004, 245)

mistizio con l'Italia". Assogettava il governo italiano, che veniva posto sotto stretto controllo, a una serie di obblighi al limite della sopportazione.

Intanto il 14 marzo 1944 veniva ufficialmente annunciato il riconoscimento del governo Badoglio da parte dell'Unione Sovietica, che nominava quale suo rappresentante in Italia Alexander Kostilev.

De Gasperi non si faceva illusione. Preoccupava soprattutto la situazione al confine nord-orientale. Era mutata profondamente ed appariva disperata. Il 13 settembre 1943 la Venezia Giulia, con Trieste, Udine, Gorizia, Pola, Fiume e Lubiana, era stata di fatto annessa al Reich germanico. Con decreto unilaterale di Hitler, era infatti passata, con il nome di *Adriatisches Kuesterland*, alle dipendenze del *Gauleiter* della Carinzia, con sede a Klagenfurt.

Successivamente i partigiani di Tito si erano affacciati su quei territori, etnicamente misti, mettendo le mani su Zara, Fiume, Spalato e Cattaro, e su tutta la Venezia Giulia, facendola da padroni e disseminando la marcia di infoibati e deportati.

Gli eventi si succedevano implacabili. A Trieste il Cln italiano, di cui non faceva parte il Pci per contrasti sull'atteggiamento verso le formazioni slave, proclamava l'insurrezione per il 30 aprile 1945, ma questa, in un clima di sospetti e di divisioni, risultava un fallimento totale. Il 1° maggio la città veniva rapidamente occupata dalle

formazioni slovene.

Il generale Alexander, per tema che fosse bloccata la via per l'Austria, dava incarico al generale neo-zelandese Freyberg di lanciarsi in avanti a tappe forzate. Audace, Freyberg raggiunse con la sua divisione Ronchi dei Legionari. Il 2 maggio varcò il fiume Isonzo, insediandosi a Trieste, nel palazzo del Lloyd in piazza dell'Unità. I neo-zelandesi assumevano dunque il controllo dell'area portuale e delle vie di accesso al mare.

Tutto il resto, della città e della regione, veniva però lasciato alle formazioni slovene, che nella zona controllata dal IX Corpus in particolare si comportavano con spietatezza, da truppe di occupazione. Il generale Dusan Kveder fu nominato governatore di Trieste, Franz Stoka commissario politico. Si avviarono le premesse di un regime da repubblica popolare, con il terrore, e fucilazioni e internamenti e requisizioni.

Di forza gli alleati costrinsero al negoziato, e il 9 giugno assunsero il controllo dell'intera città di Trieste, di Gorizia e delle comunicazioni per l'Austria, fondamentali per la ulteriore avanzata. Di mala voglia, le truppe iugoslave accettarono di ritirarsi ad est, al di là della linea Morgan, lungo la quale si attestavano *manu militari*, decise a non mollare di un passo. L'accordo fu firmato a Belgrado.

La linea Morgan era così chiamata dal nome del generale britannico preposto alla trattativa. Racchiudeva la cosiddetta zona A

del futuro Territorio libero. La linea correva lungo l'Isonzo, e sacrificava Capodistria, per non parlare del resto dell'Istria e di Fiume e della Dalmazia. Per i triestini però finiva almeno l'incubo dell'annessione, e cominciava una lunga, drammatica attesa.

Le formazioni slave rivendicavano apertamente l'annessione di tutta la Venezia Giulia, Trieste compresa. Il punto di vista iugoslavo era chiaro fin dalle prime mosse: "*tutto alla Jugoslavia fin quasi a Udine*". Gli italiani e il governo dovevano fare i conti con questa realtà.

De Gasperi era trentino e, prima della guerra europea, era stato deputato a Vienna. Con ansia aveva seguito gli sviluppi sulla frontiera austriaca. Nel settembre 1943, dopo il crollo italiano, con decreto di Hitler, tutta l'area comprendente le province di Trento, Bolzano e Belluno, era stata di fatto annessa, con il nome di *Alpenvorland*, e posta sotto la direzione del *Gauleiter* del Tirolo, con sede a Innsbruck. Ora, il governo della ricostituita Repubblica austriaca chiedeva l'annessione dell'Alto Adige.

Da parte sua, il governo francese, con il quale l'Italia aveva ristabilito le relazioni diplomatiche il 28 febbraio 1945, avanzava alcune rivendicazioni territoriali al confine nord-occidentale. In un primo momento esse riguardavano anche la Valle d'Aosta, nella quale le truppe francesi penetravano nel maggio 1945. Gli anglo-americani però ingiungevano loro di ritirarsi. Altre rivendicazioni concernevano Briga e Tenda nelle Alpi Marittime.

Perso appariva il Dodecanneso, con Rodi, sottratto alla Turchia nel 1912.

Quanto alle colonie, l'Etiopia aveva riacquisito l'indipendenza. Sotto occupazione militare britannica rimanevano invece Libia, Eritrea e Somalia.

Il quadro complessivo era fortemente negativo, sotto tutti i profili. Tito peraltro, il 12 aprile 1945, aveva rinsaldato il suo legame con l'Unione Sovietica di Stalin, stipulando un patto di amicizia venticinquennale. L'Italia era sola, e non aveva amici. Il fascismo aveva lasciato solo macerie e, sul piano delle relazioni internazionali, il deserto.

Urgeva il problema del trattato, di cui bisognava limitare il prevedibile rigore. De Gasperi fissò l'obiettivo massimo, che era di recuperare, quanto alle frontiere e alle colonie, la posizione che l'Italia aveva goduto prima del 1922. Ma le speranze erano fievoli.

I diversi governi italiani, a cominciare dal Bonomi 2 - ministro degli esteri Sforza -, avevano già presentato alcuni memorandum. Le richieste erano minime. Poggiavano soprattutto sul contributo militare alla vittoria alleata durante il periodo di cobelligeranza. L'atteggiamento era cauto ma dignitoso.

Alla frontiera nord-orientale, non sussistevano possibilità di mantenere i confini con la Jugoslavia. Definiti con il trattato di Rapallo del 12 novembre 1920 e

con l'accordo italo-iugoslavo del 1924 che annetteva il territorio dello Stato libero di Fiume, avevano garantito all'Italia, oltre a Trieste, l'intera penisola istriana, la città di Fiume, diverse isole dalmate e una popolazione slava di 467.000 persone.

La richiesta italiana era dunque realistica. Puntava alla linea Wilson, ad est della linea Morgan, quella stessa che il governo Orlando-Sonnino nel 1919 aveva respinto, ma che nelle nuove condizioni sarebbe andata bene. L'Italia avrebbe mantenuto Trieste, sfuggita fortunosamente all'occupazione slava grazie all'iniziativa neo-zelandese, e metà dell'Istria, mentre la minoranza slava si sarebbe ridotta a circa centomila persone.

Quella del confine nord-orientale era comunque una tragedia. Trieste era stata il simbolo delle aspirazioni nazionali fra il 1870 e il 1918. La questione coinvolgeva emotivamente tutti i segmenti sociali e popolari, ed aveva echi in tutti i paesi e nelle campagne.

Quanto alla frontiera austriaca, De Gasperi fu chiaro. Non doveva esserci alcun mutamento. Si conservasse dunque la linea del Brennero, che era *“una delle porte di casa nostra”* e andava rimessa sui cardini. La motivazione era squisitamente strategica, a parte gli ingenti investimenti effettuati per lo sviluppo della regione, con forte afflusso di italiani. L'Italia comunque si dichiarava pronta a garantire un'ampia autonomia alla regione, e alla minoranza di lingua tedesca – 250.000 persone - i diritti democratici di cui aveva goduto nel 1919-1922.

Ci si disponeva altresì a concedere l'autonomia alla Valle d'Aosta, e si accettava come inevitabile la cessione alla Grecia del Dodecaneso.

Quanto alle colonie d'oltremare, si insisteva sulla restaurazione della sovranità italiana, sotto forma di mandato o di amministrazione fiduciaria, per la Libia, l'Eritrea e la Somalia. La richiesta si basava sul diritto morale dell'Italia di proseguire la sua *“missione civilizzatrice”* in Africa, e anche sul bisogno di valvole di sfogo per la popolazione in sovrannumero.

Evidente appariva la continuità fra le richieste e la politica del periodo prefascista, mentre permanevano elementi fortemente nazionali, sull'onda anche del radicato sentimento generale, ancora vivo.

La questione dei trattati fu affrontata dai ministri degli Esteri dei *“cinque grandi”* nella conferenza di Londra, alla Lancaster House, dal 10 settembre al 2 ottobre 1945. Furono interpellate anche Italia e Jugoslavia. De Gasperi, sobrio ed essenziale, il 18 settembre espresse le angosce e le speranze del nostro Paese. Ma non smosse una foglia. Era solo l'externico, e glielo facevano pesare. La questione non fece un passo avanti.

Ferruccio Parri, capo del governo, fu solidale con il suo ministro degli Esteri. Solidali furono anche socialisti, azionisti, democristiani, liberali e demo-laburisti. I comunisti invece stavano in angolo, e dovevano gestire una posizione



Trieste, una bella veduta di Piazza Unità d'Italia

travagliata, difficoltosa assai. Conciliare internazionalismo, e sentimento e interessi nazionali, non era agevole. Per loro la questione giuliana era una gatta da pelare, ovvero, nelle parole di Giorgio Bocca, una *“fastidiosa complicazione”*. Assecondando le richieste delle formazioni slovene e pagando la scelta internazionalista, Vincenzo Bianco, dirigente di primo piano del Pci e rappresentante presso il Comintern, aveva già firmato per il partito un impegno per l'annessione della Venezia Giulia, con Trieste, alla Jugoslavia.

La federazione di Trieste del Pci si era peraltro costituita in Partito comunista italiano della Venezia Giulia. Una sua delegazione, guidata da Marino Solieri, partecipava al V Congresso del Pci, che si svolse a Roma dal 29 dicembre 1945 al 6 gennaio 1946. Solieri sostenne apertamente l'annessione di Trieste, e della Venezia Giulia, alla Jugoslavia. Imbarazzato, Togliatti arrischiò scivolosi giochi di equilibrio. Compresse ma non giustificò. Un colpo al cerchio e uno alla botte. Parlò di autodeterminazione, che però restava una mera posizione di principio. Era stato fuori dell'Italia per quasi vent'anni, dal 1926 al 1944, e della società reale aveva una conoscenza di seconda mano. Si rendeva tardivamente conto di quanto fosse profondo, nell'animo popolare, il sentimento nazionale. Il 3 luglio 1946 sconfessò Solieri e affermò l'italianità di Trieste. La stampa di destra e quella democristiana scatenavano intanto una forsennata campagna contro Togliatti, contro Tito, contro il comunismo.

Al 1° gennaio 1946 tutto il territorio italiano, tranne la Venezia Giulia, era stato trasferito all'amministrazione italiana. I negoziati per il trattato riprendevano nel corso dell'anno, ma erano solo un aspetto della lotta incipiente tra anglo-americani e Unione Sovietica. La trattativa si svolgeva tra i vincitori, mentre l'Italia, inascoltata, poteva solo esporre le proprie ragioni.

La questione della Venezia Giulia veniva dibattuta al Consiglio dei ministri degli Esteri, a Parigi tra aprile ed i primi di luglio del 1946. De Gasperi, sempre sobrio ed essenziale, ribadiva le richieste italiane, Edo Kardelj quelle iugoslave. Alla fine il Consiglio, su proposta del ministro francese Bidault, decideva di istituire il Territorio libero di Trieste con due zone. La zona A, in atto occupata dagli anglo-americani, comprendeva la città di Trieste con una fascia costiera fino a Duino e una piccola area a est e sud-est. La zona B, in salde mani iugoslave, racchiudeva invece l'area quadrangolare

nell'Istria nord-occidentale con Capodistria e Pirano. Tutto il resto della regione fino al confine del 1924 veniva attribuito alla Jugoslavia. La proposta era certamente penalizzante, ma avrebbe salvato Trieste.

La Conferenza della pace si svolse a Parigi, nel Palazzo del Lussemburgo, tra il 19 luglio e il 15 ottobre del 1946. De Gasperi era accompagnato da Ivanoe Bonomi e Giuseppe Saragat. Gli iugoslavi, forti della loro posizione sul terreno e sostenuti a spada tratta dai sovietici, non si rassegnavano. Ottenevano che la decisione definitiva fosse ancora rinviata al Consiglio dei ministri degli Esteri che si sarebbe riunito a New York nel novembre e dicembre 1946.

Intanto il 5 settembre 1946, a chiusura di trattative dirette, De Gasperi e Karl Gruber, ministro degli Esteri austriaco, concludevano a Parigi un accordo, in base al quale si garantiva all'Alto Adige l'autonomia amministrativa, culturale ed economica.

Il 16 ottobre 1946 Pietro Nenni fu nominato ministro degli Esteri. Il 3 novembre Togliatti assunse in proprio una rischiosa iniziativa diplomatica. In auto si recò a Belgrado, a conferire con Tito. Rientrato a Roma il 7 novembre, fece scrivere all'*Unità* che Tito era disposto a consentire che Trieste appartenesse all'Italia, a condizione che si cedesse Gorizia alla Jugoslavia. Possesso di Trieste dunque contro rinuncia a Gorizia. L'iniziativa di Togliatti provocò polemiche asperime, e l'opposizione, tra gli altri, di Nenni, che prese le distanze, e di Sforza. Il baratto era inaccettabile. Lo stesso giorno – 7 novembre – il Consiglio dei ministri, convocato d'urgenza, con decisione unanime respinse lo scambio. Dimostrazioni e proteste vennero organizzate in tutte le città italiane, mentre la destra soffiava sul fuoco. Il clima generale era cambiato, e la rottura tra le forze ciellenistiche matura.

De Gasperi e Nenni operavano in condizioni difficilissime, mentre montava la questione nazionale. Parallelamente da Stettino sul Baltico a Trieste scendeva quella che Churchill, il 5 marzo 1946, nel discorso di Fulton, Missouri, aveva chiamato la *“cortina di ferro”*. Tra tutti, il problema di Trieste e della Venezia Giulia era il più complesso. Pesava l'intransigenza del governo di Belgrado, sostenuto al massimo dall'Unione Sovietica.

Nel Consiglio dei ministri degli Esteri, a New York, l'ambasciatore Quarone intratteneva gli ultimi sterili contatti con Simic, rappresentante iugoslavo, mentre Molotov, ministro sovietico, si prodigò nelle

consuete schermaglie verbali con il segretario di Stato americano Byrnes. Ma non c'era spazio per ulteriori discussioni, né per trattative dirette. Il trattato, approvato dalla Conferenza della pace, fu così firmato a Parigi il 10 febbraio 1947. Per l'Italia siglò l'ambasciatore Antonio Lupi di Soragna.

Gran parte delle richieste italiane non fu accettata. Le ricompense per il periodo di cobelligeranza risultarono alla fine inconsistenti. Per l'Italia il trattato fu estremamente pesante e punitivo, un *Diktat* nella forma e nella sostanza, e provocò una delusione cocente.

Nel preambolo, si ricordava che, con la Germania e il Giappone, l'Italia aveva scatenato la guerra. Quattro clausole – una evidentemente non bastava – le imponevano l'obbligo di impedire la rinascita del fascismo.

Solo una delle richieste territoriali, quella del Brennero, fu accolta, nonostante l'opposizione britannica, e inizialmente francese. Respinta, e comunque decaduta, la richiesta austriaca, il testo dell'accordo De Gasperi-Gruber fu allegato al trattato. La frontiera del Brennero rimaneva intatta.

Per contro si modificarono i confini del nostro Stato esistenti al 1° gennaio 1938. La Francia ottenne due lievi spostamenti strategici della frontiera a Briga e Tenda sulle Alpi Marittime. Gli autonomisti valdostani intanto si erano accordati con il governo italiano che si impegnava a concedere l'autonomia.

Alla Jugoslavia si cedette, in piena sovranità, buona parte della Venezia Giulia, salvo una striscia della provincia di Gorizia; e inoltre la città di Pola, la città e il territorio di Fiume, Zara e le isole ed isole adiacenti, tutta l'Istria. Su Trieste, che non venne assegnata all'Italia, cessava la sovranità italiana. La situazione del Territorio libero restò però anomala. La zona A continuava ad essere amministrata dal governo militare alleato; la zona B dal governo iugoslavo. Solo nel 1954 la zona A sarà sgombrata dagli anglo-americani, perché Trieste tornasse all'Italia. Successivi accordi tra Roma e Belgrado avrebbero sanzionato lo stato di fatto.

Per l'insistenza britannica, ma senza obiezioni da parte americana, l'Italia rinunciò alla sovranità, e ad ogni diritto e titolo, su tutti i possedimenti d'oltremare. Il Dodecaneso, con Rodi, fu attribuito alla Grecia. A favore della Cina si rinunciò ai diritti della Concessione di Tientsin, Shanghai ed Amoy. Si riconobbe la sovranità dello Stato di Albania e dello Stato etiopico.

Il destino delle altre colonie restava in sospeso. Sarebbe stato discusso più tardi alle Nazioni Unite. Così nel 1951 la Libia acquistava l'indipendenza. L'Eritrea si univa all'Etiopia. La Somalia otteneva l'amministrazione fiduciaria italiana, poi, dal 1960, l'indipendenza.

Altre clausole del trattato si riferirono ai danni di guerra e alla riduzione delle forze armate. A titolo di riparazioni, che ammontavano complessivamente a trecentosessanta milioni di dollari, somme considerevoli vennero pagate all'Unione Sovietica, alla Jugoslavia, alla Grecia, all'Etiopia. Francia, Gran Bretagna e Usa si

astenero dal chiederne il pagamento.

L'Italia dovette infine smantellare le fortificazioni di frontiera e ridurre il suo esercito a 250.000 unità, comprensive dei carabinieri. Le furono proibite l'artiglieria pesante, le armi atomiche, i bombardieri. La maggior parte delle navi da guerra fu ceduta ai vincitori.

Il prezzo da pagare fu alto. Ci si liberò però dai ceppi degli armistizi, corto e lungo, del settembre 1943.

Il dibattito alla Costituente sul trattato di pace coincise esattamente con il nascere della guerra fredda. De Gasperi si era recato a Washington nel gennaio 1947. Il segretario di Stato Byrnes era stato sostituito dal generale Marshall. Proclamata il 12 marzo 1947, la dottrina Truman aveva adottato una ferrea strategia di contenimento dell'espansione comunista. In Italia, il 31 maggio 1947, i socialisti, che avevano subito la scissione di Palazzo Barberini, e i comunisti erano stati estromessi dalla maggioranza, e dal governo.

De Gasperi e Sforza, ministro degli Esteri dal 2 febbraio 1947, dovettero affrontare una situazione nuova. Sotto attacco, presero tempo, e rinviarono la ratifica del trattato. Negli incontri con i vincitori, De Gasperi si sentì rinfacciare che il popolo italiano in politica estera era *“macchiavellico”*, mentre Bevin, ministro degli Esteri britannico, sottolineava sprezzante che il governo faceva *“esercizi di acrobazia”*, e non seguiva *“una politica chiara e leale”*. Dal canto suo, l'Assemblea era spaccata sull'opportunità della ratifica immediata, e divisa nel merito.

In aula il dibattito si svolse dal 24 al 31 luglio 1947. Per Benedetto Croce, che a nome dei liberali si espresse contro la ratifica, il trattato privava l'Italia della sua *“dignità e del suo orgoglio legittimo”*. Togliatti rigettò la pretesa di non pagare per le aggressioni fasciste, e criticò aspramente la politica estera di De Gasperi e Sforza. Questa avrebbe mirato a inserire l'Italia nello schieramento occidentale senza preoccuparsi della divisione dell'Europa in blocchi, e del pericolo di guerra. Nenni accusò il governo di aver fatto della ratifica un *“elemento di discordia all'interno e di sospetto all'estero”*; Orlando di aver ceduto alla *“cupidità di servilismo”*.

Severe critiche giunsero da parte della stampa, mentre la destra neofascista e monarchica, che aveva ritrovato la tribuna, accennò a una reazione.

Il trattato fu ratificato infine, a scrutinio segreto, dall'Assemblea costituente il 31 luglio 1947. I voti a favore furono 262, 68 i contrari, 80 le astensioni. I socialisti erano usciti dall'aula al momento della votazione, i comunisti si collocarono tra gli astenuti. Il travaglio perché l'Italia si sottraesse alla condizione di paese vinto, e tornasse alla parità con le altre nazioni, sarebbe stato lungo, ma era cominciato.

Ci si chiede oggi se si potesse fare di più. La risposta è negativa, se si considerano le condizioni esistenti, internazionali ed interne.

CULTURA E TEMPO LIBERO

Inaugurato il 30 ottobre
il Circolo Culturale Piazza Progresso

Venerdì 30 ottobre è stato inaugurato il circolo culturale Piazza Progresso. Il centro ha sede in via Carducci 17 e sarà aperto tre volte alla settimana, dalle 19.30 in poi.

"Siamo un contenitore libero, laico e democratico che nasce dall'insoddisfazione per lo stato attuale delle cose - ha spiegato Roberto Di Cara, tra i curatori del progetto, durante la presentazione -. Il nostro non è un circolo politico, non ha fini politici. Non ci sono rappresentanti nella nostra associazione, non c'è un presidente. Abbiamo voluto semplicemente realizzare un esperimento di democrazia più allargata, creare un luogo di dibattito. E per fare ciò ci serviva innanzitutto una sede in cui poter lavorare in autonomia, liberamente."

Il circolo è suddiviso in tre stanze: la prima verrà adibita a biblioteca cartacea e digitale; la seconda sarà dedicata alla cultura, con proiezioni cinematografiche, attività teatrali e musicali; la terza sarà la stanza delle assemblee e del confronto verbale tra gli associati.

Il calendario settimanale prevede di riservare il lunedì all'organizzazione di eventi, con incontri dedicati alla presentazione di libri, a cui saranno invitati



autori e giornalisti. Il martedì e il giovedì sono invece i giorni della settimana in cui le donne dell'associazione svolgeranno attività di integrazione multiculturale e multietnica e in cui verrà affrontato il tema dell'immigrazione. Il venerdì sarà destinato alle proiezioni di film e documentari e ai concerti degli artisti locali, mentre il sabato (ogni 15 giorni) sarà il giorno delle assemblee tematiche, "su questioni locali, regionali, globali."

Per quanto riguarda gli eventi e gli incontri in programma, "che - si impegnano gli organizzatori - cercheremo di realizzare nel corso dell'anno", in particolare verranno presentati libri e verranno invitati intellettuali, artisti e giornalisti. "Abbiamo intenzione di invitare autori come Corrado Augias e Gianrico Carofiglio", ha dichiarato Di Cara.

Il 14 novembre verrà

presentato il libro di Anna Bulone "Come il vestito di Arlecchino".

Il 21 dello stesso mese "Gli africani salveranno Losarno", con la proiezione del documentario "Stessu sancu", sull'immigrazione.

Verrà poi illustrato un progetto a cura di Padre Totino Licata, il Premio Internazionale "Per una città a misura d'uomo", che negli anni passati ha coinvolto il Sud America e il Libano e che quest'anno è rivolto al Medio Oriente.

Ampio spazio sarà inoltre dedicato alla memoria. A 50 anni dalla morte di Enzo Napoli, verrà ricordato lo sciopero del 5 luglio 1960 che coinvolse un gran numero di cittadini, animati da slogan come "Acqua e luci, Licata unni produci".

A conclusione dell'inaugurazione l'intervento ottimistico di Padre Totino Licata: "Lo spirito che deve animarci deve essere quello del cambiamento, del volere qualcosa fortemente, del desiderio di giustizia. La storia ci fornisce molti esempi di come le cose possano cambiare, dal Sessantotto, al muro di Berlino, alla fine della guerra del Vietnam. Dobbiamo andare oltre la storia".

I.M.

L'UNITRE CAMBIA DENOMINAZIONE

Nasce il C.U.S.C.A. Centro Universitario
Socio Culturale per Adulti

L'Unitre, l'Università della terza e delle tre età, con delibera del Consiglio direttivo del 1° settembre 2009 e dell'Assemblea dei Soci fondatori, ordinari e Soci rappresentanti studenti dell'8 settembre 2009 ha cambiato denominazione, sigla e logo, per continuare ad operare nel contesto cittadino con lo "Statuto originario" e secondo "l'Atto costitutivo del 1997". Lo comunica la presidente, Santina Vincenti.

L'Assemblea ha denominato l'Associazione "CENTRO UNIVERSITARIO SOCIO CULTURALE PER ADULTI, Sede Autonoma di Licata. La nuova sigla del Centro è, dunque, CUSCA, mentre come Logo è stato adottato significativamente il Faro.

Il "modus vitae" dell'Associazione - sottolinea Santina Vincenti - è stato sempre improntato alla gratuità, all'altruismo, alla cultura, alla solidarietà e al bene sociale e continuerà con le stesse finalità e compiti che lo Statuto recita.

Sembra che il nuovo Logo adottato, il "Faro", sia in perfetta sintonia con le finalità, gli obiettivi, i progetti, gli argomenti specifici e tutte le attività collaterali del Cusca. Faro, da sempre simbolo della



città di Licata e testimone superstita della importanza che ebbe il porto di Licata nei traffici marittimi del Mediterraneo, significa luce, guida, civiltà, progresso. Dal latino pharus, dal nome dell'isola di Faro, davanti al porto di Alessandria, dove Tolomeo Filadelfo costruì un famoso faro, una delle sette meraviglie del mondo, sec. XIII. Ma il faro sta ad indicare al navigante che combatte di notte con i flutti di un mare tempestoso un porto sicuro dove trovare rifugio, salvezza, riposo e serenità.

L'Associazione in 12 anni di attività è ormai collaudata: per l'integrazione sociale, per la diffusione della cultura e per i tanti problemi affrontati dalla famiglia all'educazione dei figli, alla scuola, all'am-

biente, all'ecologia, alla legalità, alla comunicazione, all'attualità, alla letteratura, alla storia, alla scienze, all'archeologia, alla musica, alla geologia, alla medicina, alle tradizioni, ecc. ecc.

L'Associazione "CUSCA" è per tutti una eccezionale scuola di tolleranza, di apertura mentale, di solidarietà e di autentico spirito di Pace. Le iscrizioni per l'Anno Accademico 2009/2010 sono iniziate lo scorso 19 ottobre, dal lunedì al giovedì, dalle ore 17,00 alle ore 18,00, presso il Salone del Carmine, sede del Cusca.

Lo scorso 9 ottobre l'Assemblea Generale del Cusca ha rinnovato le cariche sociali del triennio 2009/2012, eleggendo all'unanimità i componenti del nuovo direttivo che risulta così costituito: Presidente, Santina Vincenti, Vice Presidente, Santa Seminara, Segretario, Luigi Rap, Direttore dei Corsi, Concetta Greco, Tesoriere, Giuseppe Sgrò, Consiglieri, Rosaria Gagliano, Adele Giandalia, Revisore dei Conti, Calogera Bennici, Tullia Fiocco, Salvatore Gagliano, Rosa Lo Monaco.

A.C.

Nell'immagine, il nuovo logo del Cusca

INNER WHEEL LICATA: RINNOVATE LE CARICHE SOCIALI

Antonia Buttitta Garofalo, riconfermata

Si è tenuta sabato 10 ottobre u.s. presso l'Aula Magna dell'Ospedale "San Giacomo d'Altopasso" di Licata, la conferenza sull'influenza A dal titolo: **PANDEMIA HINI, PROSPETTIVE E PREVENZIONE** organizzata dall'INNER WHEEL di Licata, (club-service al femminile ed affiliato al più noto Rotary Club). L'interessante incontro è stato fermamente voluto dalla presidente del club, Antonia Buttitta Garofalo: constatata la repentina diffusione del virus - ha dichiarato la stessa - ha dichiarato la stessa è necessario promuovere incontri informativi - ha proseguito - ed attivare la prevenzione medica.

A tal proposito, sono stati di particolare interesse gli interventi dei relatori, Dott. Rosario Garofalo, direttore sanitario del presidio ospedaliero licatese e del Dott. Donato Masaracchio, dirigente medico del reparto di Pediatria dello stesso. - La tematica attuale e problematica - ha precisato il direttore Dott. Garofalo - ha destato interesse, soprattutto alla

luce dei recenti provvedimenti, in relazione alla campagna di vaccinazioni. L'Aula Magna era gremita di un pubblico che ha intavolato un vivace ed approfondito dibattito. - Sono lieta di aver sensibilizzato una cospicua parte della comunità licatese - ha continuato la presidente del club - mi accingo, con questa iniziativa, a guidare per il secondo anno consecutivo l'Inner Wheel di Licata.

La cerimonia di riconferma del prestigioso incarico è

infatti avvenuta lo scorso luglio presso un noto locale in città, nell'occasione è stata data lettura del direttivo 2009/2010.

Le cariche sono state così assegnate: Antonia Buttitta Garofalo - presidente e past presidente; Eliana Vizzi - vice presidente; Roberta Grillo - segretaria; Angela Vecchio - tesoriere; Delizia Scaglione Alescio - editor distrettuale; Adele Giandalia Peritore - membro all'espansione.

Annamaria Milano

PIANTUMATO L'ALBERO
IN MEMORIA DI BALDONI

Il piazzale sito all'incrocio tra via Salso e il ponte Giovanni Paolo II, che l'8 agosto u.s. è stato dedicato alla memoria del giornalista Enzo Baldoni è stato completato con la piantumazione di un albero. "Si tratta - spiega il sindaco Angelo Graci - di un ulivo, pianta sempre verde e rigogliosa, i cui ramoscelli sono segno di pace. Quella pace per la quale Enzo Baldoni, giornalista, ha sempre lavorato, e per la quale, con alto senso del dovere verso i lettori e disprezzo del pericolo, ha sacrificato la propria vita. Un uomo, Enzo Baldoni, scomparso in Iraq nell'agosto del 2004, profondamente legato alla nostra città, dove soleva trascorrere le vacanze, grazie al matrimonio contratto con la nostra concittadina, signora Giusy Bonsignore, alla quale, insieme ai figli, ancora una volta, va tutto l'affetto e la solidarietà di tutta quanta la società civile licatese. Invito i nostri concittadini, i giovani in particolare, a rispettare e curare quell'ulivo per meglio onorare la memoria di Baldoni".

GIORNATA MONDIALE DEL DIABETE

Misurazione gratuita della glicemia per prevenire

Il Distretto Sanitario di Base di Licata, con un comunicato a firma del responsabile dott. Francesco Racaluto, fa sapere che come negli anni precedenti, in collaborazione con la Croce Rossa Italiana ed il Tribunale dei Malati, organizza "La Giornata Mondiale del Diabete" che si svolgerà a Licata in piazza Progresso giorno 12 Novembre dalle

ore 9,30 - 13,00 e dalle ore 15,30 alle 18,00; a Palma di Montechiaro in Piazza Matteotti dalle ore 9,00 alle ore 13,00; giorno 13 novembre presso il centro commerciale S. Giorgio a Licata dalle ore 9,30 alle 13,00.

Anche quest'anno saranno coinvolti alunni e docenti delle scuole medie di primo e secondo grado al fine di una più capillare informazio-

ne e prevenzione del Diabete tra i giovani.

Durante questo evento saranno impegnati i medici del D.S.B. che effettueranno gratuitamente la misurazione della glicemia e daranno utili informazioni per la prevenzione o per una migliore convivenza con questa malattia.

A.E.



Intervista al preside del Liceo V. Linares, prof. Santino Lo Presti

Il Liceo è una risorsa culturale da restituire alla città di Licata

ILARIA MESSINA

Quest'anno il liceo Linares ha un nuovo preside: è il prof. Santino Lo Presti, originario di Grotte. Cinquantatré anni, sposato, due figli, laureato in Ingegneria all'Università di Catania, il prof. Lo Presti ha lavorato come docente di elettronica per 22 anni alle Pie Marconi di Favara, fino a quando non ha ricevuto l'incarico di dirigente scolastico presso il liceo Linares, di cui sarà preside per i prossimi 3 anni.

"Il mio impegno principale – spiega Lo Presti in una sorta di "dichiarazione d'intenti" – è restituire il liceo alla collettività, in modo che sia riconosciuto dagli studenti e dai cittadini di Licata. Ciò per me significa restituire al liceo il ruolo di risorsa culturale della città che gli appartiene, che è anche il ruolo per cui l'istituto è nato nel 1800 (il Liceo è diventato statale solo negli anni Sessanta). A questo proposito mi ripropongo di fare in modo che tutti gli attori coinvolti nell'istituzione scolastica, cioè gli studenti, i genitori, i docenti, i non docenti e il dirigente stesso assumano la consapevolezza dell'importanza del loro ruolo all'interno della società."

Un progetto ambizioso, quello di riposizionare la scuola all'interno del panorama culturale cittadino, al quale però il prof. Lo Presti sembra pronto, a cominciare dalle iniziative culturali in cantiere per questo anno scolastico.

Come giudica il liceo Linares per quanto riguarda la logistica, la didattica, gli indirizzi scolastici?

La logistica presenta alcuni problemi: innanzitutto la divisione in tre plessi. Il plesso che presenta maggiori problemi logistici è sicuramente il plesso Profumo, difficile da raggiungere anche per i mezzi di soccorso. Stiamo lavorando per trovare una soluzione diversa, certo compatibilmente con le risorse a disposizione.

Come vivono i ragazzi la divisione?

Male. Come discriminazione, perché io sono qui. Ma cerco di recarmi personalmente al Profumo tutte le volte che posso, mensilmente riunito lo staff di presidenza e ogni due mesi organizzo una riunione con i rappresentanti degli studenti, in modo da riformulare la didattica e avere un confronto diretto con gli alunni.

Crede che il liceo potrebbe avere più iscritti?

Il numero di iscritti del liceo classico e di quello scientifico è di 800 e ritengo sia una cifra adeguata. Penso però che al liceo socio psico pedagogico probabilmente potrebbero esserci più iscritti.

Quali crede che siano gli interessi culturali degli studenti del liceo?

Tre anni fa il liceo è stato teatro di un progetto che si chiamava "Un viaggio di carta con una valigia piena di libri", coordinato da Salvatore Ferlita, critico de La Repubblica sezione Sicilia, a cui anche io ho partecipato. L'iniziativa coinvolse 20 alunni, 10 docenti e 20 persone che fossero interessate, ai quali abbiamo regalato una valigia piena di libri. I partecipanti leggevano le fiabe e ogni mese era previsto un incontro per discutere delle lettu-



re, per un totale di 5 incontri. Durante quell'occasione ho trovato gli alunni del Linares davvero interessati e ciò ha certamente contribuito alla riuscita del progetto.

A questo proposito il dirigente scolastico, in collaborazione con i docenti, ha in serbo per gli studenti del liceo una serie di progetti: lettura da realizzare durante l'anno scolastico. Il primo a partire sarà "I labirinti", "perché i ragazzi sono alla continua ricerca di qualcosa". Si tratta di un laboratorio che intende affrontare la cultura da due punti di vista, la letteratura e il cinema, per "pensare la letteratura per immagini". È prevista la visione di film e le classi coinvolte saranno circa il 50% (13 su 35 – 52 alunni di 3°, 4° e 5° anno).

Per quanto riguarda la scrittura, il liceo si doterà di un giornalino d'istituto e verranno mantenuti gli impegni teatrali, "fondamentali per lo sviluppo di un pensiero critico".

Il preside giudica la qualità dei supporti informatici in possesso della scuola "nella media" ma spera in un miglioramento grazie ai fondi sociali europei.

Com'è il rapporto alunni-docenti al liceo Linares?

Buono. Si percepisce un riconoscimento del ruolo dei docenti da parte degli alunni. Io desidererei che fosse biunivoco: parlare-ascoltare, in modo che gli uni possano capire il punto di vista degli altri. Credo comunque che ci sia abbastanza fiducia reciproca.

Ma spostiamoci dalla dimensione locale del Linares alla situazione nazionale della scuola superiore.

In che misura ritiene che i tagli operati dalla Finanziaria 2009 possano influire sulla qualità del servizio offerto dalla scuola pubblica? Quali conseguenze hanno avuto i tagli sulla formazione delle classi e sull'organico dei docenti per il corrente anno scolastico?

Quando le risorse diminuiscono è chiaro che anche la qualità diminuisce. Credo che i tagli siano stati eccessivi. L'organico non è cambiato molto ma ora tutti i docenti fanno 18 ore, di cui, contando le brevi assenze che vengono fatte per un motivo o per un altro, rimane ben poco. Abbiamo grossi problemi con le sostituzioni per brevi periodi ed è chiaro che la qualità dell'insegnamento diminuisce.

La scuola è il tessuto culturale della società e non si può equiparare la cultura con le risorse a disposizione, perché ogni alunno è una risorsa

umana, non una risorsa economica. Una finanziaria del genere può portare, a mio avviso, a compromettere il tessuto culturale, a lungo andare. È vero che ci sono degli sprechi. Per questo bisogna utilizzare in modo migliore la risorsa scolastica.

Il ministro Gelmini, citando il rapporto OCSE-Pisa, ha affermato che sul piano qualitativo la scuola italiana è agli ultimi posti della scuola europea e in fondo alla classifica mondiale. Cosa può dirci in merito?

Su 57 nazioni siamo 37°, ci superano anche le scuole dell'Est Europa. Le cause sono tante. Penso che innanzitutto si debba ripensare il ruolo del docente: più che la quantità bisogna che i docenti trasmettano una metodologia dello studio. Dobbiamo fornire all'alunno gli strumenti che possano orientarlo. La scuola ha un obiettivo fondamentale: formare la coscienza e il pensiero critico dell'alunno, renderlo capace di fare le proprie scelte, renderlo libero. Ad esempio oggi è difficile essere liberi davanti alla televisione. Gli alunni devono essere capaci di capire ciò che è vero e ciò che è falso, ciò che è giusto e ciò che è sbagliato. È difficile essere liberi quando in città mancano le offerte culturali (rassegne teatrali, cinema...). Credo che però quando manca una cosa abbiamo il dovere di contestare, di denunciare perché è il popolo stesso il responsabile del proprio futuro. Non bisogna adeguarsi.

La scuola, oltre a formare la coscienza critica, deve combattere l'omologazione. A questo proposito, stiamo lavorando con il COF (Centro Orientamento e Formazione, n.d.r.).

In che modo viene misurata la qualità della scuola pubblica? Chi verifica la qualità dei dirigenti e dei docenti? In Francia i docenti vengono valutati da ispettori, sulla base del principio secondo cui il mestiere di docente è delicato e importante. E in Italia?

In effetti in Italia non abbiamo una normativa per valutare la qualità del personale in questo senso. Anzi, la norma parla di "libero insegnamento". Ciò significa che ciascun insegnante ha la massima libertà sui metodi didattici. Ma questo non vuol dire anarchia. Il libero insegnamento deve essere vissuto come conquista. Certo, poi il docente si adegua ai ragazzi che ha in classe, ai loro ritmi. Io comunque credo nel concetto del libero insegnamento.

Tuttavia il ministero ha attivato dei parametri di valutazione per i dirigenti scolastici. In particolare l'indagine interna condotta dall'

Invalsi, l'Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema d'Istruzione, che ogni anno effettua dei test relativamente alle classi 3° e 5° elementare, 2° media e 1° e 3° superiore.

Lei, come dirigente, che potere ha di valutare i docenti?

Il mio potere come dirigente è quello del confronto dialettico, non posso intervenire direttamente, posso dialogare.

La scuola meridionale e della nostra provincia. Che voto possiamo dare? È vero che la scuola meridionale è ad un livello inferiore rispetto a quella del nord-est d'Italia?

C'è un problema strutturale. Molti più alunni vanno all'università nel meridione a causa della disoccupazione. Ma non dimentichiamo che spesso a capo delle aziende settentrionali troviamo persone di origine meridionale e che ha studiato al sud. La Sicilia è un territorio ricco di storia e di cultura. Basti pensare che i tre maggiori scrittori del Novecento sono meridionali, anzi della provincia di Agrigento. Parlo di Pirandello, Tomasi di Lampedusa e Sciascia. E aggiungerei anche lo scrittore vivente più letto, Andrea Camilleri.

Ritengo l'agrigentino una provincia ricchissima culturalmente. Solo che tale ricchezza si scontra con un mancato riconoscimento da parte della popolazione. Si pensi al Castel S. Angelo a Licata, alle numerose chiese, al museo e al disinteresse della gente verso questi beni.

A mio avviso, bisogna passare dal conoscere i luoghi che possono sviluppare cultura al riconoscerli, per poi passare alla promozione e alla valorizzazione.

Gli alunni del liceo classico e dello scientifico, alla fine del quinquennio, possono vantare di aver ricevuto le competenze necessarie in latino e greco e in matematica, fisica e scienze?

Penso di sì. Al liceo abbiamo docenti di grande livello e studenti opportunamente motivati. Certo ogni studente segue un suo percorso, ma se c'è collaborazione tra genitori, alunni e docenti, se si lavora in squadra, si possono raggiungere ottimi risultati.

Secondo Lei, quali sono i punti di forza e le debolezze dei nuovi ordinamenti scolastici concepiti dal ministro Gelmini? La diminuzione delle ore (portate a 27 nel biennio e 30 nel triennio) e delle discipline d'insegnamento non causeranno troppi tagli nel numero dei posti di docenza?

Penso che sia presto per rispondere. In generale credo che 36 ore siano troppe. La riduzione sarebbe vantaggiosa perché comporterebbe una rimodulazione che vada incontro ai ritmi della società moderna.

Ci dica qualcosa sul precariato. Com'è possibile che tanta gente che insegna nella scuola da 25 anni non passi di ruolo?

È un problema che ci portiamo dietro da tanti anni. È chiaro che dovrebbero esserci più concorsi. È un problema sociale. Ma io sono ottimista e credo che il precariato possa essere arginato anche nel breve periodo.

I dirigenti scolastici e i docenti sono tutelati da accordi sindacali. I diritti degli studenti da chi vengono garanti-

ti?

C'è un regolamento degli studenti. Ritengo inoltre che ogni giorno debba esserci un patto di corresponsabilità tra alunni e docenti, nel rispetto reciproco.

I recenti fatti di cronaca hanno acceso i riflettori sulle scuole private paritarie. Su tutto ciò che è accaduto a Licata, Palma, Gela ed altri comuni, cosa può dirci?

Ci sono scuole paritarie private di buon livello, dove gli alunni sono presenti e vengono interrogati regolarmente. Le scuole private abbassano il livello se garantiscono diplomi facili. A mio avviso si tratta di un problema di regole: nelle scuole private in cui le regole non vengono rispettate le cose non funzionano bene.

Santino Lo Presti, oltre ad essere impegnato nella scuola pubblica, è stato anche assessore alle politiche sociali alla provincia di Agrigento per due anni e alla cultura per sei anni ed è inoltre vice presidente della Federazione Nazionale Calcio nella Lega Dilettanti Sicilia.

Da uomo politico (in quanto ex assessore alla provincia di Agrigento), come sta considerando l'amministrazione provinciale la crisi economico-politica che sta attraversando Licata? E, che Lei sappia, cosa sta facendo per risolverla?

La provincia è un ente molto vasto. Una questione di cui si discute molto è la realizzazione dell'aeroporto. A mio avviso potrebbe essere una possibilità di ossigeno.

Lei si occupa anche di sport (in quanto vice presidente della Federazione Nazionale Calcio, Lega Dilettanti Sicilia). Come vede il fallimento della squadra della città di Licata nel quadro della Lega Calcistica Siciliana? Trova che si possa fare un'equazione tra il fallimento economico-politico e quello calcistico?

Non necessariamente l'equazione è vera. Sono stati progettati piani ambiziosi senza le risorse. Penso che la squadra di Licata si configuri come un buon settore giovanile e che meriti molto di più. Non dimentichiamo che era in serie B.

Che grado di importanza attribuisce allo sport nell'ambito scolastico?

Lo sport aiuta a socializzare e insegna il rispetto delle regole. Inoltre spinge a determinare il limite del proprio corpo, a capire le proprie possibilità fisiche.

Nella foto il prof. Santino Lo Presti, preside Liceo V. Linares

**Per la vostra
pubblicità
contattateci
all'indirizzo
e-mail**

lavedetta@alice.it

telefono

329/082068

CINEMA - In un film di Giuseppe Tornatore la microstoria di una famiglia di Bagheria attraverso tre generazioni

Baaria, La porta del vento

ILARIA MESSINA

Baaria (antico nome fenicio di Bagheria) è la microstoria di una famiglia di Bagheria attraverso tre generazioni, dall'ascesa del fascismo alla seconda guerra mondiale, da Portella della Ginestra all'occupazione delle terre, dall'avvento della Dc al Sessantotto e oltre, racchiusa all'interno della macrostoria della Sicilia e dell'Italia.

"Baaria" è un suono antico, una formula magica, una chiave. La sola in grado di aprire lo scrigno arrugginito in cui si nasconde il mio film più personale. Una storia divertente e malinconica, di grandi amori e travolgenti utopie. Una leggenda affollata di eroi... Baaria è anche il nome di un paese siciliano dove la vita degli uomini si dipana lungo il corso principale. Ma percorrendole avanti ed indietro per anni, puoi imparare ciò che il mondo intero non saprà mai insegnarti."

Giuseppe Tornatore

Un bambino corre: gli hanno chiesto di andare a comprare un pacco di sigarette. Se riesce a portarlo prima che la saliva di uno sputo a terra si asciughi, riceverà due lire. "U carusu" corre, corre ma non torna presto, la sua corsa si perde nei ricordi del regista.

I ricordi, si sa, sono a volte confusi: sono voci, rumori, odori e colori. Non seguono un filo logico. E così all'inizio *Baaria* sembra un collage della memoria, in cui



nessuno è protagonista ma tutti hanno un ruolo, un affresco sovraffollato, un ritratto gremito di piccoli particolari. È la Sicilia dei ricordi e dell'esperienza di Tornatore. Ma poi la storia di Peppino, che il regista segue dall'infanzia alla vecchiaia, e della sua famiglia, diventa la storia di Bagheria, della Sicilia, dell'Italia, e le tante piccole storie del paese vengono racchiuse dentro un'unica, grande storia.

"La politica è bella", dice il padre di Peppino per spiegare ai concittadini l'incompresa passione del figlio che però non dà da mangiare alla famiglia. Allora l'ostinazione di Peppino diventa quella di Mannina che voleva sposarlo a tutti i costi, quella di suo figlio che vuole essere comunista come il padre, quella del bambino che corre per portare le sigarette prima che lo sputo si asciughi. L'autobiografia diventa romanzo corale, il romanzo di formazione romanzo epico.

L'ennesimo omaggio tutto siciliano di Giuseppe Tornatore alla sua isola, alla sua gente è la storia di una Sicilia reale e realista, che ha la sua più grande espressio-

ne nel dialetto e nei volti dei suoi eroi, nei piccoli gesti ricchi di significato che ci fanno tanto sorridere ma di un riso amaro, che diverte per non commuovere, consapevole delle tante mancanze, dei tanti bisogni che nei secoli non sono stati soddisfatti e che forse mai lo saranno. *Baaria* ricostruisce un passato neanche troppo lontano, quando in Sicilia le strade non erano asfaltate, quando le famiglie vivevano in un'unica grande stanza insieme al bestiame.

La Bagheria di Tornatore è vera (seppur per molte parti ricostruita scenograficamente in Tunisia). È un pezzo di Sicilia ed è tutta la Sicilia, è l'Italia, la storia di un paese diviso che cresce e che vuole unificarsi attraverso gli ideali dei grandi partiti di massa ma che invece rimane sempre frammentato, impoverito dalle storture della gestione amministrativa, insicuro e lasciato a se stesso.

È la Bagheria dei ricordi, delle feste patronali, dei riti



dei campi, del duro lavoro, delle ville barocche, dell'impegno e della lotta contro la mafia e contro gli oppressori, perché la storia non la fanno solo i grandi uomini che vengono ricordati, ma anche i piccoli uomini che partivano dalla Sicilia con una valigia di cartone.

Il regista l'ha definita "commedia epica" ma nella comicità delle situazioni si

nasconde spesso la tragicità della miseria, dell'ingiustizia e dell'ignoranza, nel modo tutto siciliano di affrontare le cose, la rassegnazione, la pessimistica sensazione di un'atavica maledizione che attraversa passato, presente e futuro.

Baaria non vuole denunciare la mafia, gli errori politici, la superstizione delle donne siciliane di una volta, né proporre soluzioni: la Sicilia è Sicilia per tutte queste cose, belle o brutte, giuste o sbagliate. È lo sguardo di un artista che dipinge ciò che vede e che tenta di riprodurre le emozioni che lui ha provato guardando con i suoi occhi (la fotografia somiglia quasi ai quadri di Renato Guttuso, pittore di Bagheria).

Baaria è un caleidoscopio di personaggi, con attori di fama nazionale e internazionale, a volte non indispensabili, per ruoli di pochi minuti, ma come se

tutti volessero in qualche modo dare il proprio contributo, in questo omaggio alla città natale del regista, alla Sicilia.

Poi, con un salto temporale, Tornatore ci porta nella Bagheria dei giorni nostri. Allora lo spettatore torna di colpo alla realtà, il mondo dei sogni e dei ricordi è svanito e si accorge che la Sicilia non è una metafora, come diceva Sciascia.

**Baaria* è anche il cinema dentro il cinema, il metacinema, la riflessione sul cinema di un regista innamorato del cinema (e ricorda tanto *Nuovo Cinema Paradiso*). Quando il film porta lo spettatore dentro le prime sale siciliane, dove non c'era il sonoro e le immagini venivano commentate e lette per gli analfabeti. E quando un regista decide di girare il suo film a Bagheria, a Villa Palagonia, la "Villa dei Mostri".

Nelle due foto: il regista Giuseppe Tornatore e una delle più belle scene del film

LA SCHEDA DEL FILM

Titolo: Baaria**Regia:** Giuseppe Tornatore**Soggetto:** Giuseppe Tornatore**Sceneggiatura:** Giuseppe Tornatore**Interpreti:** Francesco Scianna, Margareth Madè, Salvatore Ficarra, Valentino Picone, Donatella Finocchiaro, Raoul Bova, Michele Placido, Vincenzo Salemme, Luigi Lo Cascio, Beppe Fiorello, Nicole Grimaudo...**Montaggio:** Massimo Quaglia**Fotografia:** Enrico Lucidi**Scenografia:** Maurizio Sabatini**Costumi:** Antonella Balsamo, Luigi Bonanno**Colonna sonora:** Ennio Morricone**Origine:** Italia, 2009**Distribuzione:** Medusa Film

LIONS CLUB LICATA - Un progetto per le scuole sul valore artistico di Rosa Balistreri

La divulgazione e il recupero delle tradizioni popolari

Prendono il via le attività del Lions club di Licata.

Alla sua apertura, il nuovo anno sociale 2009/10 prevede numerose ed interessanti occasioni di incontro-confronto innanzitutto, con il mondo della scuola e delle nuove generazioni.

"Tutti sappiamo che il Lions non è una lobby, non è una associazione segreta né tanto meno politica - ha esordito la presidente Franca Carrubba Maniscalco - non è neppure un sodalizio per il tempo libero, ma trattasi di un'associazione di donne e di uomini liberi e di buona volontà, aperta a tutti coloro che intendono e vogliono difendere e diffondere nel mondo, i valori universali della solidarietà, della pace, dell'azione umanita-



Franca Carrubba Maniscalco e Rosa Balistreri



ria a favore dei più deboli e dei bisognosi." - ha precisato Franca Carrubba.

Il successo della nona edizione del Memorial Rosa Balistreri ha spinto, la presidente ed il club di Licata, a promuovere un progetto per le scuole al fine di favorire la "Divulgazione e recupero delle tradizioni popolari e della lingua dialet-

tale: il valore artistico-culturale della cantante licatese, Rosa Balistreri".

L'intento del club è quello di coinvolgere e sensibilizzare la collettività licatese: "attivarsi per crescere" è l'esortazione del presidente internazionale, Eberhard Wirfs e - aggiunge Franca Carrubba - "servire per migliorare noi stessi e la

società" in cui viviamo e dove, oggi crescono ed opereranno domani, i nostri figli e le generazioni future.

La serata di apertura del nuovo anno sociale è avvenuta alla presenza dell'Avv. Angelo Pecoraro, Presidente del Lions - Agrigento Host, club che ha promosso e voluto, quaranta anni fa, la nascita del Lions club Licata. Vive congratulazioni e fervidi consensi sono stati espressi alla presidente, Franca Carrubba Maniscalco, da parte del Past Governatore, Valerio Contraffatto e dall'addetto stampa del distretto, Vincenzo Troina, per il discorso d'apertura e le scelte programmatiche dell'anno sociale 2009/10.

"COME IL VESTITO DI ARLECCHINO"

Si presenta a Licata il libro di Anna Bulone

Sabato 14 novembre alle ore 18.30 sarà presentato a Licata, presso il Circolo Culturale Piazza Progresso sito in via Carducci 17, il libro della nostra brillante collaboratrice Anna Bulone, "Come il vestito di Arlecchino".

LUXOTTICA
AVARELLO

**IL MEGLIO DELL'OTTICA OFTALMICA
E DELLA CONTATTOLOGIA**



Corso Umberto, 17

P.T.

TEL. E FAX 0922/773098 - LICATA (AG)

IL SAPERE E' ON LINE !

Wikipedia: una grande risorsa a portata di click

GAIA PISANO

Nel pieno del boom di internet fra gli innumerevoli e svariati siti se ne impone uno: Wikipedia.

Nasce nel 2001 da un'idea di Jimmy Wales, è un sito decisamente all'avanguardia dato che il suo contenuto viene generato dai suoi stessi utenti, inoltre può rivelarsi un supporto didattico e dunque utile non solo allo studio ma anche approfondimenti di qualunque genere: letteratura, scienza, arte, musica curiosità di ogni tipo.

E' un'enciclopedia digitale che unisce tradizione, per quel che riguarda il concetto stesso di enciclopedia, ed innovazione perché il tutto viene reso accessibile tramite internet e non più mediante il formato e per di più a milioni di utenti contemporaneamente.

Basta digitare su un qualunque motore di ricerca Wikipedia, cliccare e indicare la voce specifica che si sta cercando ed il gioco è fatto!

Gli stessi utenti possono contribuire concretamente creando specifiche voci o modificandole, talvolta per ampliarle o per correggere le voci preesistenti.

Una rete aggiornata costantemente, una grande risorsa straordinariamente innovativa nell'era dell'informatica, un mezzo che di fondo si basa su una notevole fiducia associata ad un costante controllo sulla creazione e la modifica

delle voci preesistenti ma anche nei confronti di ogni singolo utente che ne diviene così anche responsabile.

La diffusione del sapere dovrebbe andare di pari passo con l'accuratezza delle voci ma talvolta non è esattamente così, difatti, recentemente sono state costituite forme di controllo come la creazione di un comitato di esperti tra gli utenti che tutelano l'affidabilità delle voci.

Fino a qualche anno fa sarebbe stato impensabile concepire un qualcosa del genere: una società no profit che nasce e vive del lavoro di migliaia di utenti e dalle donazioni volontarie.

L'ideatore di Wikipedia è riuscito a leggere e farsi interprete delle necessità e dei bisogni di una società, è riuscito a proiettarsi oltre trasformando il tutto in un agente di cambiamento positivo e ha dato così vita a un progetto davvero ambizioso.

Wikipedia può essere considerato uno degli indici di cambiamento di questa nostra società, uno strumento che se usato come supporto utile e funzionale allo studio ma comunque integrativo è un elemento positivo, affidabile e sintomo di progresso purché non utilizzato meccanicamente... mi riferisco ai copia e incolla indiscriminati!

Pertanto sì alla consultazione di questo sito ed affini ma non un cieco abbandonarsi!

CONSORZIO UNIVERSITARIO PROVINCIA AGRIGENTO

Graci ritira la delibera di recesso

Nel corso del Consiglio Comunale dello scorso 19 ottobre, il Sindaco Angelo Graci, a seguito di un ampio dibattito sull'argomento, ha ritirato la proposta di delibera relativa al Recesso dal Consorzio Universitario della Provincia di Agrigento, per ulteriori approfondimenti dell'argomento. Una decisione saggia che prelude al mantenimento definitivo del nostro Comune nel Consorzio Universitario. Abbandonarlo sarebbe stata, a detta del presidente della Provincia Regionale di Agrigento, Eugenio D'Orsi, davvero "una decisione improvvida", mentre l'ex sindaco Angelo Biondi ha detto che sarebbe stata "una assurdità imperdonabile". A questo punto ci chiediamo chi consiglia Angelo Graci, chi è questo demone maligno che lo manda allo sbaraglio, facendogli fare la magra figura del "re tentenna".

Non si può uscire dal CUPA, l'Università di Agrigento, di cui il Comune di Licata è socio dal 1997, sol perché non siamo riusciti ad ottenere alcunché a Licata in termini di investimenti, di corsi universitari decentrati, di istituzione di qualche facoltà universitaria. Vuol dire che non abbiamo avuto la capacità di farci rispettare. E' inutile abbandonarsi ad inutili piagnistei, evitando di capire dove stanno le colpe. E' certo che i nostri amministratori non hanno avuto la sufficiente capacità contrattuale.

Il presidente del consiglio Antonio Vincenti comunque aveva anticipato il voto contrario suo e del gruppo Pdl - Gentile. Giovambattista Platamone dell'Mpa aveva definito la decisione del sindaco una «vera e propria vergogna»,

considerato che Licata in poco tempo in quest'ultimi anni sta perdendo ogni cosa, compreso il ruolo di capofila nel piano strategico Regalpetra.

Ma alla fine quanto costa annualmente al nostro Comune stare nel Cupa? Solo trentamila euro. Forse che si evita il disesto finanziario se non si paga questa somma? E in ogni caso, se proprio si volesse risparmiare tale cifra, come e dove andrebbe investita? Magari in sussidi, così si mette a tacere qualche voce di protesta?

L'augurio è che Graci, dopo questo ulteriore ritornare indietro sui suoi passi, si lasci meglio consigliare dai suoi dirigenti che sono ben pagati per fare altrettanto bene il loro mestiere e se qualcuno in Comune non riesce a far quadrare i conti o spera di farlo, andando a raccogliere le briciole a destra e a manca, che cambi mestiere. "La nostra città - ha detto Biondi - non può non essere tra i fautori e sostenitori di una grande realtà accademica in continua crescita, sia in termini di iscrizioni, sia in qualità ed offerta formativa; ma anche perché un simile atto accentuerebbe l'isolamento e la marginalizzazione della comunità licatese storicamente lontana dai processi di cooperazione e aggregazione tesi allo sviluppo di questa provincia. Ci auguriamo che questa scellerata ipotesi, come quella che prevedeva l'uscita dall'ANCI di qualche mese fa, possa rientrare al più presto, in modo da continuare a legare il nome di Licata al Consorzio Universitario e consentire a tutti quei giovani studenti, che hanno scelto di restare nella propria realtà territoriale, di studiare e laurearsi ad

GLI ANEDDOTI DI VALENTINO

GIOVANNI GUTTADAURO

LA RIBOLLITA

Nell'agosto degli anni '70 dello scorso secolo era ritornato a Licata, dopo tanti anni di assenza per motivi di lavoro, Ninu Catania e quasi tutte le sere si associava al tavolo di Giovanni Naselli, Valentino, Peppe Muscia, Ciccareddu e tanti altri.

Spesso cenava fuori casa, ma non cercava piatti particolari: per lui andava bene un antipasto con olive, acciughe e pecorino, seguito da una minestra di verdure.

"Valentino - disse Ninu - mi ha raccontato che, in queste sere, avete avuto discussioni sulla preparazione della pasta con la ribollita e della pasta alla Norma. Ma avete mai mangiato la ribollita?"

Ciccareddu, cuoco autodidatta presso il Ristorante Fiume", "ma chhè sta ribollita" esclamò. Peppe Muscia, lima surda, di rincalzo disse: Co nescia arri-nescia. Ora vu dicia Ninu chhè sta ribollita".

Tutti aspettavano con ansia la lezione culinaria di Nunù, detto "la faccetta", che cos' iniziò: "La ribollita è un piatto tipico della Toscana, zuppa di fagioli o minestra di cavolo nero, avanzato del giorno prima e ripassato in padella o in forno con un filo d'olio. Nei ristoranti della Toscana questa zuppa viene preparata apposta per servirla riscaldata (da cui il nome di ribollita) nei caratteristici tegamini di coccio, a due manici, sopr fette di pane abbrustolite".

Ciccareddu: "tuta chista è a ribollita? Minestra di verdura du jornu prima, riscaldata con un filo d'olio. Venite domani sera al mio ristorante e sarà pronta per voi".

COMMISSIONE PER LA TOPONOMASTICA

Il vice sindaco La Perna interviene in merito alle dimissioni di Carità

A seguito delle recenti dimissioni da componente della commissione toponomastica da parte del prof. Calogero Carità, di cui diamo notizia in altra pagina, ed alle successive notizie di stampa diffuse in merito, il Vice Sindaco e Presidente della predetta commissione, Francesco La Perna, è intervenuto per precisare che "In passato si è avuta e data la possibilità di concordare con tutti i componenti della Commissione, ed in particolare con il prof. Carità che vive ed opera fuori sede, la data in cui riunirci. Se ora, invece, abbiamo agito fissando d'ufficio la data dell'incontro senza alcun avviso preventivo, è perché il Comune è stato sollecitato dall'Istat, in vista del prossimo censimento, a completare i lavori di denominazione di tutte le vie cittadine, determinando un'accelerazione del nostro agire".

In quanto alle dimissioni presentate dal prof. Carità, ha aggiunto: "Sinceramente dispiace che il prof. Carità, noto storico, giornalista, editore e uomo di cultura abbia presentato le sue dimissioni da componente della Commissione toponomastica da me presieduta, anche perché, grazie alla moderna tecnologia e ai mezzi di comunicazione di cui oggi disponiamo, avrebbe potuto, e potrebbe continuare a collaborare anche da Verona e proseguire a dare il suo più che valido contributo in materia di toponomastica. Sino a questo momento abbiamo semplicemente preso atto delle dimissioni presentate dal prof. Carità, senza avere ancora adottato alcun provvedimento consequenziale in merito, anche perché posso assicurare che da parte della commissione non c'è mai stata la benché minima volontà di fare qualunque forma di ostruzionismo nei confronti di chicchessia, tanto meno del prof. Carità".

realizzazione siti web

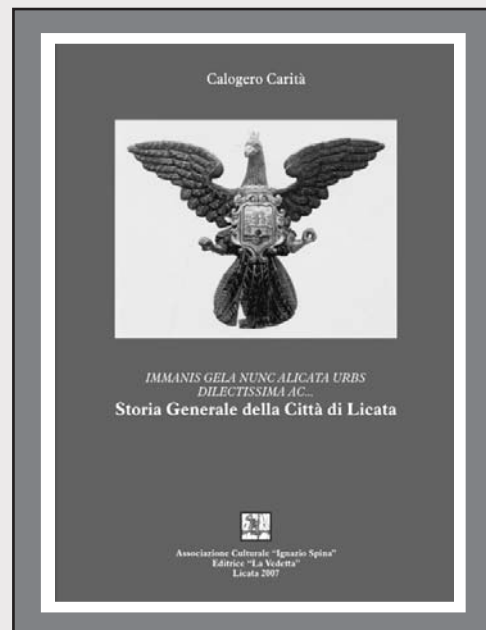


ANGELO CASTIGLIONE

cell. 328/7221986

e-mail: castiglioneangelo@alice.it

IN EDICOLA



Il libro di Calogero Carità "Immanis Gela nunc Alicata urbs Dilectissima"

Pagine 1.010, 243 foto in bianco e nero e 27 a colori, sovraccoperta plastificata a quattro colori con alette - Tiratura 1.500 copie - Per ordini e prenotazioni rivolgersi alla direzione de La Vedetta. Sconto del 10% solo per gli Abbonati in regola. Spese postali a carico dell'ordinante.

(€ 35,00) è in distribuzione presso:
cartolibreria Giardina, via San Francesco
edicola Onorio, Porto
edicola Malfitano, c.so Roma
edicola Incorvaia, piazza Progresso
edicola Santamaria, via Palma
edicola Di Liberto, via Gela

ANCHE GLI "DEI" PERDONO!

GIUSEPPE PERITORE

In un articolo del febbraio 2008 (on line in <http://www.giuseppeperitore.altervista.org>) ho scritto del rapporto che intercorre tra *Guerra e Religione*. Anche se alcuni passi vanno corretti esso fa da premessa a quanto stiamo per dire. Dobbiamo stare attenti a non commettere l'errore di chiamare monoteismo l'enotheismo islamico. Quest'ultimo differisce da quello giudaico. *Giudaismo, Cristianesimo e Islam* sono le Tre Grandi Religioni positive di cui soltanto il secondo è portatore di un "monoteismo". Il Cristianesimo, infatti, porta un Dio universale che permea di Sé ogni essere vivente. Le altre "divinità" sono "false e bugiarde". Monoteismo assoluto, quindi. Quello relativo non è "monoteismo" ma *enotheismo*. Il Giudaismo comanda solo al popolo d'Israele di adorare Yahveh come unico Dio. Esso ammette che altri popoli possono avere altre divinità che possono essere combattute e distrutte se ostacolano il cammino d'Israele verso la salvezza. L'Islam comanda solo alle comunità che vivono nei deserti di adorare Allah come unico Dio. Esso ammette che altri popoli possono avere altre divinità diverse da Allah. Questi popoli sono gli "infedeli" che non hanno diritto all'esistenza. Chiamare monoteismi Giudaismo e Islam è un errore che non deve superare la sfera dell'uomo della strada.

Chi di cultura media o alta, cristiano, si reca in paesi islamici e in questi va dicendo che tra Giudaismo, Cristianesimo e Islam vi è Fede in un Dio unico (che vuol dire in uno stesso Dio), scartata la mala fede, dà manifestazione di possedere un "sapere" alquanto lacunoso. L'Occidente cristiano è oggi ben lontano dal capire la posizione di tre forme radicali di Islam che tengono il fronte della Guerra



Santa. L'iraniano, il talebano, il palestinese. Il primo è quello di Komeini che compare e distrugge una repubblica liberale sorta dall'abbattimento dell'Impero dello Scià. L'Iran oggi è un genere di repubblica che esprime un governo teocratico islamico unico al mondo. Il suo bersaglio diretto è lo Stato israeliano sionistico. L'Islam che opera nel Medio Oriente mediterraneo è quello di Hamass. Bersaglio, lo Stato israeliano sionistico. I due Islam cesseranno la loro "guerra infinita" allorché il Sionismo sarà totalmente distrutto. L'Islam afgano è quello talebano. Esso non è terrorista ma guerrigliero. I talebani rappresentano la resistenza armata contro gli eserciti stranieri dell'Occidente cristiano che calpestanto il suolo dell'Afganistan.

L'avvento dell'Islam è una lezione che la Scienza politica, fiore all'occhiello della Cultura dell'Occidente cristiano, riceve prim'ancora che Hegel scopra che la "Guerra" è la sostanza della Storia; che senza la guerra non si scrivono pagine di Storia; che la guerra è come il "vento" che impedisce l'imputridirsi delle acque dei mari. Prim'ancora che Lenin, partendo dai "problemi di lotta e di lavoro" agitati dagli uomini sotto gli alberi delle città (Hegel) non giunga alla dichiarazione della "Storia come Scienza della rivoluzione". Nel "monoteismo" cristiano non è Dio il Signore della guerra ma viene

permesso che "signorotti" particolari lo siano. Nell'enotheismo la guerra si spiega sul piano teologico e poi nella prassi storica. La posizione delle divinità è conflittuale per natura, la Guerra santa è la realizzazione storica di una guerra che Allah comanda e dirige contro altre divinità. L'enotheismo giudaico prevede la guerra comandata e diretta da Dio solo se altre divinità ostacolano la "salvezza" del popolo ebreo. Sotto questo aspetto e per una logica divina nell'Islam la "guerra" ha carattere permanente e necessario, mentre nel Giudaismo (palestinese) la guerra è condizionata e condizionante.

Resta solo da vedere se l'enotheismo iraniano, quello talebano e quello islamico-palestinese si spiegano alla stessa maniera. Nell'Iran la Guerra santa ha il carattere permanente e necessario ma la si combatte religiosamente con la parola che prepara i futuri fatti. L'Islam dell'Iran ormai non vede più nel Giudaismo palestinese di tipo profetico un suo nemico. Da combattere e distruggere è lo Stato israeliano, figlio della Cultura giudaico/cristiana, del Sionismo. L'Islam iraniano non tradisce l'Islam di Maometto. "Il Giudaismo va distrutto perché non è il Giudaismo di Abramo. Così come il Cristianesimo va distrutto perché non è il Cristianesimo di Cristo". Esso capisce che il "nemico" ha cambiato la pelle, la carne e mescolato il sangue. Il nuovo Giudaismo (il Sionismo) pensa alla "salvezza" del Popolo ebreo non più in termini profetici, escatologici, ma nel "possibile storico". Fondare lo Stato israeliano (prima fase), difenderlo all'infinito (seconda fase). Combattendo e distruggendo lo Stato israeliano l'enotheismo iraniano realizza ciò che vuole quel che è fra le righe nella frase di Maometto: "Io sono figlio di Abramo e fratello di Cristo".



Il Sionismo, padre dello Stato israeliano, culturalmente il meglio dell'Occidente giudaico/cristiano, trapiantando lo Stato di diritto in terra di Palestina, ha finito per spostare l'intera Civiltà europea in terra islamica. Di fronte ad un nemico così raffinato l'enotheismo iraniano rinuncia alla presa del toro per le corna e ricorre ad un genere di guerra fredda che non ha precedenti. Esso fa vivere Israele in un assillante stato di dubbio. Sta l'Iran preparando la "bomba atomica" o l'atomo come alternativa al petrolio? Sono questi gli estremi di una sfida che l'Islam ufficiale lancia all'Occidente giudaico/cristiano. Quando andiamo a discutere sull'enotheismo afgano, meglio dire talebano, occorre chiarire i motivi reali che giustificano la presenza di militari stranieri in Afghanistan. La "missione di pace" è certamente l'invenzione più puerile dell'Occidente cristiano. I soldati della NATO stazionano in territorio afgano per garantire la pace. Chi dice queste cose deve tener presente che il "paciere" ha la funzione di "terzo estraneo" rispetto a due contendenti. Questi ultimi: L'ex re, il presidente con la sua ibrida democrazia (la democrazia in un paese islamico non può essere che ibrida) e i talebani, una setta religiosa che pratica un intransigente Islam. I militari stranieri, fra cui i soldati italiani, in

stiano si deve convincere che portare la democrazia sulla punta delle baionette in Afganistan è come praticare un micidiale anti Islam. Si deve convincere altresì che ogni afgano, da buon mussulmano, ha il diritto/dovere di essere un combattente della Guerra santa. Chi scrive è consapevole di essere solo una *vox clamans in deserto*; che l'Occidente cristiano si è imbarcato in una nave che dalla chiglia fa acqua a catinelle; che nessuno sa come andrà a finire; che il "né vincitori né vinti" a volte è più doloroso di una guerra che si perde amaramente. Enoteismo contro Monoteismo. Anche gli "Dei" perdono! Anche la Civiltà pagano il conto! Quando cala il sipario ecco il "giorno del giudizio dello Spirito".

Nelle foto: il filosofo Wilhelm Friedrich Hegel (Stoccarda 1770 - Berlino 1813) e un gruppo di talebani

L'ABBREVIRATURA DI VIA PALMA

La sete accomuna uomini e bestie a Licata sino agli anni sessanta

Nella foto d'archivio di Angelo Bellavia l'abbriviratura di via Palma come si presentava sino alla fine degli anni Sessanta, quanto venne costruito sulle sue fondamenta il tempio delle fontanelle. All'epoca, come è inequivocabile rilevare dalla storica foto, la sete accomunava alla stessa fonte uomini e bestie. Oggi in via Palma le bestie non vanno più ad abbeverarsi, ma gli uomini sì. A Licata le cose non mutano, i bisogni sono sempre gli stessi, l'acqua mancava ieri e manca ancora oggi per vari motivi. Solo che allora e sino a qualche anno fa, alla fontanella dell'abbeveratoio di via Palma si attingeva acqua fresca proveniente direttamente dal Tre Sorgenti. Oggi a Licata e non solo alle fontanelle che hanno sostituito le vecchie vasche dell'abbeveratoio comunale arriva solo acqua dissalata, sconsigliata per gli usi potabili. Così è sempre più fiorente il business delle acque "minerali".



LA VEDETTA

Mensile licatese di libera critica, cultura e sport
FONDATA NEL 1982

Aut. n. 135/82 Trib. AG

Iscritto al R.N.S.I. (oggi R.O.C.) al n. 8644
dal 24/7/1998

DIRETTORE RESPONSABILE:

CALOGERO CARITÀ

CONDIRETTORE:

ANGELO CARITÀ

SEGRETERIA DI REDAZIONE:

ANNALISA EPAMINONDA

COLLABORATORI:

GIUSEPPE ALESCI, ELIO ARNONE,
FILIPPO BELLIA, ANGELO BENVENUTO,
GIOVANNI BILOTTA, ANNA BULONE
GAETANO CARDELLA, GAETANO CELLURA,
GIUSEPPE CELLURA, FEDERICA FARACI,
FLAVIA GIBALDI, CARMELO INCORVAIA,
PEPPE LANZEROTTI, GABRIELE LICATA,
GAETANO LICATA, ANGELO LUMINOSO,
ILARIA MESSINA, GIUSEPPE PERITORE
GAIA PISANO, GIROLAMO PORCELLI,
SALVATORE SANTAMARIA,
PIERANGELO TIMONERI,
CARMELA ZANGARA

EDITORE:

ASSOCIAZIONE CULTURALE "IGNAZIO SPINA"

Direzione, redazione, pubblicità e segreteria:

via Barrile, 34

Tel. e Fax 0922/772197 - LICATA

E-Mail: lavedetta@alice.it

Sito Web: www.lavedettaonline.it

ABBONAMENTI CCP n. 10400927

Ordinario: Euro 10,00

Sostenitore: Euro 25,00

Benemerito: Euro 50,00

Gli articoli firmati esprimono esclusivamente le opinioni dei rispettivi autori

Associato all'USPI



Fotocomposizione:

Angelo Carità

Tel. 0922 - 772197

E-Mail: caritangelo@virgilio.it

Stampa

Tipografia Soc. Coop. C.D.B. a.r.l.

Zona Ind.le 3ª Fase - 97100 RAGUSA

Tel. 0932 667976

Il Movimento Giovani Licatesi chiede all'Amministrazione che tale organo importante venga re-istituito

Consulta giovanile: che fine ha fatto?

Il Movimento Giovani Licatesi chiede a codesta Amministrazione comunale che venga re-istituita la consulta comunale Giovanile.

La Consulta Giovanile Comunale è un organo consultivo del Consiglio Comunale. Ad esso presenta giudizi e proposte sulle deliberazioni inerenti alle tematiche giovanili. Si propone come punto di riferimento di informazione per i gruppi ed i singoli interessati ai problemi della condizione giovanile nei suoi vari aspetti: scuola, università, mondo del lavoro, tempo libero. Raccoglie informazioni nei predetti campi, o direttamente, con ricerche autonome, o a mezzo delle strutture amministrative comunali. Promuove dibattiti ed incontri.

Affinché codesta Amministrazione avvii una vera e propria progettualità nel campo delle politiche giovanili - così come prevede la "Carta di partecipazione dei giovani alla vita municipale e regionale" - è necessario promuovere la costituzione di una "Consulta giovanile".

La Consulta Giovanile deve essere aperta a tutte le realtà giovanili organizzate sul territorio che desiderino farne parte. In un momento in cui la nostra realtà giovanile è in continuo movimento e le problematiche che la riguardano sono molteplici e complesse, crediamo che sia compito dell'Amministrazione ritenere importante e fon-

damentale il momento di confronto, istituzionalizzando un luogo specifico dove i giovani possono avere la parola sui problemi riguardanti il Comune, assicurando così una formazione alla vita democratica ed alla gestione della vita cittadina.

Obiettivo è costituire un luogo privilegiato di confronto e dibattito democratico ove raccogliere, da un lato, sollecitazioni e proposte su tutto ciò che può riguardare la condizione giovanile per poi riportarlo al Consiglio Comunale e, dall'altro come momento di ricaduta delle iniziative nell'ambito in cui ogni organizzazione opera. Per questo motivo la Consulta Giovanile è il primo punto di riferimento dell'Amministrazione per quanto riguarda il rapporto con la realtà giovanile organizzata. Riteniamo opportuno, inoltre, che l'uscita paventata da codesta Amministrazione comunale dal Cupa debba avvenire, ammesso che ce ne fosse davvero bisogno, solo dopo l'elezione del direttivo della consulta giovanile. Infatti per temi del genere, che riguardano i giovani così da vicino, il parere della Consulta, non vincolante, sarebbe però quanto meno necessario visto il numero di ragazzi iscritti e frequentanti il polo di Agrigento. Ciò fa sì che la Consulta possa davvero avere potere propositivo in materia di interventi a favore dei giovani, nei confron-

ti del Consiglio Comunale. Inoltre assicura la gestione di un bilancio annuale assegnato al Consiglio comunale che rappresenta una parte del bilancio giovanile del Comune. Compito della Consulta in questi anni dovrà anche essere quello di rapportarsi sempre di più con le realtà giovanili non organizzate e con i numerosi gruppi informali presenti in città.

Il Presidente Movimento Giovani Licatesi

Enzo Chianta

COME DISTRUGGERE IL TERRITORIO

IL CASALE ANTICO DI GAFFE

Nella foto la chiesa e la cinquecentesca torre di Gaffe che unitamente al palazzo baronale della famiglia Grugno abbattuto per far posto per una parte ad un anonimo box auto, costituivano l'antico casale edificato per le vacanze estive dei ricchi signori che a loro difesa e del feudo dalle incursioni barbaresche avevano fatto costruire la torre che scambiava i segnali con la torre di S. Nicola. Quanto la foto mostra è un esempio canonico dei guasti che l'abusivismo ha creato a Licata e nel suo territorio e lungo la sua ridente costa. Questo quartiere, del tutto abusivo, fu edificato dalla fine



degli anni sessanta sino ai primi degli anni novanta dello scorso secolo soprattutto da palmesì e cittadini di Calastra che hanno contribuito, in barba

alle leggi urbanistiche esistenti, a riempire la nostra costa di colate di cemento e a popolarla di brutti corpi edilizi sorti nel pieno disordine.

IL PALASPORT FRAGAPANE FA ACQUA DA TUTTE LE

GIUSEPPE CELLURA

Il palazzetto dello sport "Nicolò Fragapane" di Licata versa in condizioni disastrose. La struttura fa acqua da tutte le parti, e le perdite che da un po' di anni filtrano dall'intonacatura sono ormai diventate pericolose anche per l'incolumità degli spettatori e degli atleti che quotidianamente usano il palasport. In un punto della struttura l'acqua filtrante allaga addirittura il parquet di gioco causandone il rigonfiamento e questo, a lungo andare, può portare a problemi di stabilità del pavimento di gioco. Per l'uso durante la settimana dell'edificio sportivo in questione, le società che ne usufruiscono pagano annualmente un contributo-affitto all'Amministrazione comunale.

Le compagini sportive che utilizzano la struttura sono la Polisportiva Guidotto Licata che milita nel campionato di serie A2 di pallamano femminile e che è quindi la massima espressione sportiva cittadina e la Studentesca Licata, for-



mazione che milita nel campionato di serie C2 di basket maschile. La Guidotto oltre che per la prima squadra, utilizza il palazzetto anche per gli allenamenti del settore giovanile.

Le infiltrazioni d'acqua di cui si parlava sopra, riguardano la tribuna alle spalle degli spalti e soprattutto gli spogliatoi degli atleti e lo stanzino che serve da spogliatoio per gli arbitri, queste due stanze sono quelle messe peggio. Nello spogliatoio usato dalle squadre di casa, l'intonaco man mano sta venendo via dai muri. Urge, è evidente,

un intervento di manutenzione immediato, per ora si è tentato di porre rimedio alla situazione facendo ricorso ad espedienti di fortuna come l'uso di recipienti per contenere le perdite d'acqua della struttura, ma è chiaro che si tratta di rimedi provvisori e che la situazione non può continuare così molto a lungo. E non è finita qui, anche l'illuminazione del palasport Fragapane è carente e lascia molto a desiderare. I pannelli disposti sul tetto e in cui sono installati i neon per l'illuminazione del parquet di gioco sono evidentemente deficitari e già a vista

d'occhio si nota come molti dei neon non sono funzionanti.

E' un vero peccato, perché la struttura del palasport Fragapane è buona, specie se paragonata a molti altri palazzetti siciliani, e al momento della sua inaugurazione era considerata come uno dei fiori all'occhiello delle strutture sportive cittadine. L'incuria e lo stato di abbandono in cui è stato lasciato hanno fatto degenerare la situazione che adesso è particolarmente grave e, senza perdere altro tempo, sarebbe bene effettuare quei lavori necessari per andare a risolvere il problema ed evitare che in futuro possano ripetersi spiacevoli situazioni di questo genere. La Guidotto Licata è una squadra attrezzata per vincere il campionato di A2 che inizierà il prossimo 7 novembre e l'anno prossimo è molto probabile che Licata riceverà la visita di compagini di altre regioni d'Italia. Presentarsi con un palazzetto dello sport in queste condizioni non ci sembra che possa essere il miglior volano per farsi una buona pubblicità.

Ecco la petizione dell'MPA in favore del Comune di Licata

I Consiglieri Comunali Giovambattista Platamone, Angelo Iacona ed i rappresentanti tutti del Movimento Per l'Autonomia della città di Licata nei giorni scorsi hanno rivolto un appello al Governatore della Sicilia on. Raffaele Lombardo e all'assessore regionale on. Roberto Di Mauro al fine di scongiurare il gravissimo pericolo igienico sanitario in cui versa la città di Licata.

Nella nota i firmatari riportano testualmente quanto di seguito: "Gli operai della Dedalo Ambiente, società dell'Ambito AG 3, hanno interrotto lo svuotamento dei cassonetti, avendo proclamato lo sciopero per la mancata corresponsione degli stipendi di settembre ed ottobre c.a.; protesta che si teme possa proseguire se non verrà risolta con urgenza la persistente crisi di liquidità in cui versa la suddetta Società. Considerato che, tale crisi scaturisce dall'impossibilità di quasi tutti i Comuni dell'Ambito di corrispondere alla Dedalo Ambiente quanto dovuto per il servizio di raccolta e smaltimento rifiuti **si chiede** alle SS.LL., così come già fatto in favore, tra gli altri, dei Comuni di Palermo, Catania, Acireale ed Agrigento, un sollecito intervento, ai sensi dell'art. 11 della legge 6 del 2009; onde consentire al Comune di Licata di far fronte ai propri impegni verso la Società D'Ambito e questa nei confronti di oltre 300 padri di famiglia che da più di due mesi aspettano lo stipendio."

LA GIRGENTI ACQUE VERSO LICATA HA ANCHE DEI DOVERI

Leggiamo, con sommo rammarico, che le casse comunali sono da tempo a secco e non si riesce quasi a provvedere alla gestione dell'ordinario. Siamo però stupiti per il fatto che pur essendo creditori, nei confronti di "Girgenti Acque", del canone a noi dovuto dalla stessa e così come previsto dal Piano d'Ambito, per un ammontare di 702.000 euro a meno delle spese per il funzionamento dell'Ato, lo stesso non viene rivendicato dalla nostra Amministrazione. Così come pensiamo che, periodicamente, debbano essere fatte pervenire al Gestore Unico del Servizio Idrico Integrato e per conoscenza all'Ato Idrico, le evidenze con tutte le carenze o i disservizi che essa produce presso gli utenti di Licata. Il Gestore non può comportarsi come se avesse nei nostri confronti solo diritti da esigere e non anche doveri da assolvere e tutto ciò si potrà far rilevare, al momento opportuno, solo se ci saranno delle evidenze cartacee. Allo stesso modo e lo prevede la legge 13/09 art. 8 sexies, comma 4, non siamo ancora a conoscenza di quando lo stesso Gestore ha previsto, se lo ha previsto, il completamento del nostro Depuratore cittadino. Non si può rispettare la legge a parole e nei fatti fare altro, perché così facendo si rischia di essere poco credibili in tutto.

**Salvatore Licata
Unione Sindacale Zonale Cisl Licata**

SERVIZIO RICOVERO MINORI EXTRACOMUNITARI

IL COMUNE IN TRE ANNI HA SPESO CIRCA 224.000 EURO

Costa molto caro alla comunità licatese mantenere i minori extracomunitari, sbarcati sulle nostre coste senza genitori. Negli ultimi tre anni (2006-2008), infatti, il Comune di Licata ha speso per il loro mantenimento, affidato alla Soc. Coop. Soc. Teresa-Comunità Alloggio "L'Elianto" di Licata, circa 224.000 euro che il Consiglio Comunale avrebbe dovuto riconoscere ed approvare come debiti fuori bilancio nella seduta del 19 ottobre, ma che invece, a seguito di apposita nota scritta dall'Amministrazione, le proposte di delibere relative sono inspiegabilmente state ritirate.

In particolare sono stati spesi 5.471,55 euro nel 2006, 10.071,40 euro nel 2007 e 207.706,07 euro nel 2008. Quest'ultima somma, di gran lunga più esorbitante rispetto a quelle dei due anni precedenti, lascia pensare o che le rette siano eccessivamente aumentate oppure è aumentati in modo fortemente esponenziale il numero dei minori extracomunitari giunti a Licata ed ospitati dalla Comunità "L'Elianto" di Licata.

Per la festa dei Nonni tutti insieme in classe

Il 2 ottobre 2009, giorno dedicato dalla Chiesa agli angeli custodi e dal 2005 ricorrenza istituzionalizzata dal Parlamento italiano che ne ha riconosciuto ufficialmente il ruolo sociale fondamentale, si festeggiano i nonni.

Gli alunni della V[^] A dell'Istituto Comprensivo "G. Marconi" li hanno invitati nella propria aula per condividere poesie, filastrocche, conte, giochi popolari e dolci della tradizione.

Nelle settimane precedenti tutta la classe si è impegnata nella progettazione ed organizzazione dei festeggiamenti, nella ricerca dei materiali di studio e degli oggetti antichi da esporre, nella scelta di filastrocche e canzoni, nelle prove generali.

La mattina del tanto atteso giorno, la maestra Irene ha decorato l'aula sistemando in un cartellone le foto degli avi e in un angolo i vecchi utensili recuperati, mentre la rappresentante di classe e altre tre mamme hanno apparecchiato un'inviante tavolata di ghiottonerie.

Alle ore 11.00 sono arrivati i cari invitati e noi, emozionati, li abbiamo accolti e fatti accomodare a chiacchierare fino all'arrivo dei due simpaticissimi nonni adottati dalla classe, cioè nonna Francesca e nonno Vincenzo.

Così ci siamo schierati in modo che gli spettatori potessero seguire bene lo spettacolo in loro onore e abbiamo cominciato: il nostro compagno Vincenzo ha presentato la filastrocca "Nonna ha 90 anni" e tra gli applausi ha introdotto "I nonni del terzo millennio". Tutti abbiamo recitato molto bene, riscuotendo cordiali conferme della bontà del nostro lavoro. In seguito Ester ha presentato i "giochi senza giocattoli" con cui si divertivano i nostri nonni: i quattro canti, la campana, il lancio della piccozza, il gioco dello spago, Tilimjatto, ... Ancora, ognuno di noi ha assaporato il proprio momento di gloria recitando individualmente una filastrocca, poesia, conta o ninna nanna. Poi, in coro e in inglese, abbiamo ripetuto "Grandparents day", tradotta in italiano da Fiamma.

In conclusione, dopo l'ascolto della vecchia edizione del testo musicale "Non ti scordar di me" di Mina, abbiamo cantato la rielaborazione moderna di Giusy Ferreri "Non ti scordar mai di me", valutando la derivazione del nostro presente da un apprezzabile passato. Dopo Vincenzo ha dedicato una tenera poesia personale ai nonni che non ci sono più e seguono dal cielo i progressi dei loro amati nipotini, mentre Greta e Daniele hanno offerto ai carissimi nonni adottivi un bouquet di Nontiscordardime o my-sotis selvatica.

Così abbiamo dato inizio al banchetto a base di squisiti dolci preparati secondo le semplici e gustose "ricette della nonna". Tra un dolcetto e l'altro, i nonni hanno ammirato da vicino gli oggetti antichi e le foto della gioventù in bella mostra nella nostra aula.

Compiaciuti e spesso commossi, hanno rivelato di aver gradito tutto, hanno commentato ed hanno sorriso con tenerezza e qualche volta con nostalgia, mentre seguivano attentamente le varie fasi del nostro lavoro.

Anche per noi ragazzi è stata una giornata indimenticabile perché a scuola ci siamo divertiti insieme, nonni e nipoti.

Chiara Peritore
(V A - Dino Liotta)

Dopo Luigi Vitali, fu il primo a riprendere gli studi storici licatesi pubblicando ben 19 volumi di storia, microstoria, racconti. Il comune gli ha intitolato nel 2006 una strada cittadina

Il Cusca, la Vedetta e il Comune ricordano Cesare Carbonelli

Il 1° febbraio del 1996 concludeva la sua esperienza terrena, all'età di 84 anni, Cesare Carbonelli, licatese di adozione, essendo stata Canicatti a dargli i natali il 9 ottobre 1912, maestro elementare dal 1942-43 sino al 30 settembre 1975, data del suo ultimo giorno di scuola. Laureato in Lingua e Letteratura straniera, forse il primo maestro laureato a Licata, con specializzazione in inglese, dopo Luigi Vitali, autore di "Licata città demaniale" (edito da De Pasquali nel 1909), fu il primo a Licata a riprendere sin dal 1963 gli studi storici sulla nostra città, spianando la strada a tanti giovani che, seguendo il suo patriottico entusiasmo, riuscirono, come sempre succede, a superare il maestro, il cui contributo è stato determinante. Per questo motivo la Commissione per la Toponomastica, composta dal prof. Calogero Carità, dal geom. Salvatore Bonelli e dal dott. Antonino Rizzo e presieduta dal dott. Francesco La Perna, nel 2006, a dieci anni dalla sua scomparsa, gli ha intitolato una via cittadina. E oggi, il Cusca (Centro Universitario Socioculturale per adulti), presieduto da Santina Vincenti, La Vedetta e il Comune hanno voluto ricordarlo martedì 10 novembre chiamando a parlare di Cesare Carbonelli, Santina Vincenti, Calogero Carità, autore di molti volumi sulla storia di Licata, Francesco La Perna nella sua duplice veste di ispettore onorario ai BB.CC. e di assessore alla Cultura, Vincenzo Pace, dirigente dell'IC "Francesco Giorgio", Francesco Pira, direttore del Giornale di Licata, Alessandra Seminatore, vice presidente del Cusca, coordinerà i lavori. E' previsto un indirizzo di saluto anche del sindaco Graci. Ma vediamo in sintesi chi fu Cesare Carbonelli.

Combattente nel secondo conflitto mondiale, reduce dalla prigionia sotto gli inglesi, risultò vincitore nel concorso magistrale regionale bandito con decreto assessoriale del 18 settembre 1947. Il 1° di ottobre 1947 iniziò ad insegnare a Licata, al plesso Badia, come maestro di ruolo straordinario in prova nella sezione maschile. Prestò giuramento il 13

novembre 1949 (tesi mi le maestre Luisa Calderaio e Angela Ferrara). Il 16 ottobre 1952, dopo un triennio di prova, fu nominato definitivamente in ruolo ordinario. Il 14 gennaio 1948 sposa in Chiesa Madre Maria Pintacorona, dalla quale avrà tre figli, due maschi e una femmina. Benedì le nozze il prevosto parroco, mons. Angelo Curella. Cattolico osservante, confratello della Misericordia di San Gerolamo, si distinse per il suo sano sentire e il suo rigore etico e l'amore per Licata che l'aveva visto crescere. E per questi motivi messi assieme, nel dopo guerra, come tanti altri bravi licatesi, spinto dal suo rancoroso anticomunismo, si impegnò per i primi anni cinquanta, finché non restò deluso dai signori delle tessere, nella organizzazione della Democrazia Cristiana che prese dimora al 1° piano di un locale dell'antico Ospedale San Giacomo d'Altopasso con ingresso da piazza Elena.

Il 10 gennaio 1955 viene nominato dal direttore didattico Melchiorre Bellavia, combattente e mutilato, ispettore scolastico alla Refezione con esonero dall'insegnamento. Partecipò a due distinti concorsi per direttore didattico nel 1968 e nel 1970, ma senza esito. Nell'anno scolastico 1968-69 fu nominato maestro fiduciario. Venne collocato a riposo a domanda con decorrenza 1 ottobre 1975, beneficiando anche della qualifica di ex combattente.

Cesare Carbonelli, come scrive in una sua memoria il figlio Goffredo, oggi dirigente medico psichiatrico residente a Pisa, da autodidatta, con scarsissimi mezzi e senza interlocutori, si avventurò nello studio delle vicende storiche di Licata con la voglia di rappresentare uomini e luoghi di Licata che fosse- ro di insegnamento ai più giovani, ai futuri cittadini. Purtroppo, non-



ostante la grande passione e l'entusiasmo uniti al suo grande amor patrio, restava nella ricerca approssimativa, imprecisa. Pur essendo un uomo vitale, qualche volta ruvido, ma esuberante ed autentico, era refrattario al metodo e al rigore della ricerca. La lingua dei suoi scritti, scrive ancora Goffredo, era quel magma parlato che saliva dai banchi levigati dai gomiti di migliaia di figli di pescatori, contadini e artigiani e futuri migranti che da lui per primo avevano sentito l'organizzazione semantica del discorso per farsi capire dai non indigeni, dal resto del mondo.

Cesare Carbonelli fu iniziato nei suoi studi da due maestri, il barone Raffaele Quignones, amante della storia licatese che lasciò solo una infinità di appunti sparsi, con il quale amava accompagnarsi in estenuanti passeggiate che avevano come interesse discussioni sulla storia di Licata, e il notaio Giuseppe Navarra, autore di interessanti saggi, che ebbe l'ardire di riprendere la secolare questione Gela in Licata e non in Terranova. Stimoli forti che lo portarono a frequentare gli archivi delle chiese di Licata, a prendere appunti, a leggere epigrafi. Ma questo suo grande amore e questa sua profonda passione erano limitati dalle sue carenze oggettive in paleografia e in epigrafia che non gli consentivano una perfetta lettura degli antichi e sbiaditi documenti o delle corrose lapidi dei monumenti funebri delle nostre chiese. Non solo, ma non ebbe alcuna frequentazione con le carte degli archivi di Stato di Agrigento e di Palermo e dell'archivio della Curia Vescovile di Agrigento. Ma tuttavia non vide in tutto ciò un limite, anzi andò avanti nella sua missione di scrivere la storia, di raccogliere le nostre fiabe, le nostre consuetudini, di conservare il nostro dialetto, di riscoprire la religiosità del popolo licatese. Iniziò così la sua lunga attività editoriale che va dal 1963 quando nella tipografia La Florida di Nino La Perna, attiva in via Signora, pubblicò il volumetto "Luci ed ombre su Licata" (breve sintesi storica di Licata, i primi albori del risorgimento, licatesi illustri, i castelli). In 56

pagine cercò di dare ai Licatesi la loro storia e i giovani dell'epoca ne rimasero affascinati ed alcuni, profondamente incuriositi, scoprirono in lui la guida, il maestro che doveva traghettarli in studi e ricerche più ampie e rigorose e più profonde. Da quel momento Carbonelli non si fermò, pubblicando un libro quasi ogni due anni. L'ultimo vide la luce nel 1987, "Da Licata antiche voci di Sicilia" (Cunti e puisii). Si tratta per lo più di micro storie che vanno da un minimo di 16 pagine ad un massimo di 66. A Licata impegnò le tipografie La Rapidissima, Morello, ad Agrigento La Concordia e a Canicatti l'Atec. I suoi studi con un certo spessore di pagine furono "Breve profilo storico di Licata e delle sue chiese" (1968, pp. 154), "Soldo di storielle da Licata" (1969, pp. 154), "Licata e i suoi figli nel tempo" (1971, pp. 216), "Feste di Dio, Gioia di Popolo" (1976, pp. 138). Le sue microstorie furono dedicate all'Ospedale di San Giacomo d'Altopasso, al Venerdi Santo, alla Confraternita di S. Girolamo, alla chiesa del Carmine, della Matrice, dei Sette Dolori, alla vicenda di Attilio Regolo, ai papi siciliani, al cardinal Tomasi, a P. Luigi La Nuza, al vernacolo licatese.

Diciamo onestamente che i suoi studi non possono classificarsi rigidamente come dei saggi storici, perché in essi manca lo studio delle fonti, la precisione nella descrizione dei fatti. Possiamo meglio definirle delle storie raccontate, spesso ricostruite in modo troppo personale e comunque con una fantasia che ti affascina. Diceva il saggio latino che se mancano le forze tuttavia l'uomo va valutato per la sua grande e abbondante buona volontà. E Cesare Carbonelli di buona volontà, oltre che amore per questa città che da piccolo lo accolse ne ebbe davvero tanta. Ma l'altro punto interessante è che, e va detto, se non ci fosse stato lui, forse quei tanti che oggi di storia si occupano non ci sarebbero mai stati.

R.C.

Nella foto. Cesare Carbonelli

ITINERARI DELLA MEMORIA

A SCUOLA DI FASCISMO

Quarta elementare: Maestro Amore. Non imparo nulla. Solo bacchettate. Il cappotto da Ottobre a Giugno. Quinta elementare: Maestro Gaetano Alotto. Sono un asso di Storia e Geografia. Si lavora con le carte mute. Entro nello Sport. Sono il portiere della Squadra.

L'anno scolastico 1933-34 frequento il Primo Avviamento Professionale (il Ginnasio è per figli del ceto medio). Qui si entra nell'anticamera del premilitare. 11 anni. Appartengo ai "marinaretti". Sport: gara campestre. Cento metri. Pertica e corda. Esercizi ginnici del Regime. Gioco al calcio. Scuola: Prof. Gemmellaro, Italiano-Storia e Geografia. Biblioteca: Comincio a leggere Salgari. Secondo Avviamento: Scarso rendimento. Eccello solo nello sport (cento metri: "corridore inglese"). Partecipo ai campionati provinciali, Essenetto di Agrigento. A scuola, di nascosto, leggo tutto Salgari. Terzo

Avviamento: il 3 ottobre 1935 ha inizio la Campagna d'Abissinia. Fascino del Duce e dei suoi Discorsi. Vinceremo tutte le guerre. Estate 1937: Secondo viaggio di Mussolini in Sicilia. Con i "marinaretti" ad Agrigento per vedere il Duce. Discorso: "... suono a stormo delle campane e il Popolo italiano è mobilitato per la Guerra". Il Duce è un Maestro elementare, tutti maestri elementari. Un anno (1937-38) al Magistrale di Piazza Armerina. Vinco il primo posto per un tema di Italiano nelle prime quattro classi.

L'anno scolastico 1938-39 si apre il Liceo Classico Comunale a Licata. Il secondo anno (1939-40) ne frequento la prima classe. Italiano-Filosofia-Storia le mie armi. Ha inizio il "premier". Mi fanno prestare due giuramenti: "Giuro di obbedire agli ordini del Duce, Credere Obbedire Combattere". "Giuro di essere fede-

le al Re e ai suoi reali successori". Faccio tre anni di Liceo e del Fascismo so solo che la Guerra la vinceremo. *La Dottrina del Fascismo* è un opuscolo impaginato prima dell'indice nel libro di Filosofia dell'ultimo anno delle Magistrali e dei Licei. Essa è un mattone sullo stomaco per tutti. Nessuno è all'altezza di capirne una parola. Una sola volta son venuti da Roma due funzionari del MinCulPop (Ministero della Cultura Popolare) per spiegare qualcosa ai ragazzi dell'ultima classe. Ho partecipato come rappresentante delle prime due classi. Lascio il Liceo quando si avanza la disfatta storica di El-Alamein. E' l'inizio della fine del Fascismo.

Ancora oggi, nessuno l'abbia a male, del Fascismo e del Nazismo si conoscono solo i fatti, la classica punta dell'iceberg. La Storiografia europea ha un grosso debito da pagare.

Sport & Dintorni

Opinioni, fatti, personaggi e curiosità del panorama sportivo licatese di ieri e di oggi

SUPPLEMENTO SPORTIVO AL MENSILE LA VEDETTA N° 11 - NOVEMBRE 2009

PAG. 17

CALCIO ECCELLENZA - Dopo la rinuncia a quattro gare il sodalizio gialloblù viene cancellato dai ranghi federali. E' la prima volta che i tifosi licatesi sono costretti la domenica senza calcio

Licata radiato. Ora si lavora per portare la Gattopardo a Licata

GAETANO LICATA

Con la quarta rinuncia a scendere in campo nel campionato d'Eccellenza il Licata 1931 è stato radiato, cancellato definitivamente dalla mappa del calcio siciliano. Una fine annunciata da tempo che ha visto la società sparire sotto una montagna di debiti, trascinando con se tutti i ricordi belli e sofferti che i giocatori gialloblù ci hanno regalato in queste ultime stagioni, dalla vittoria del torneo d'Eccellenza (2005-2006), alla serie D (2006-2007), al ritorno in Eccellenza con la lunga squalifica del terreno di gioco (2007-2008), alla splendida stagione dello scorso anno quando si è sfiorata la promozione in serie D.

Tanta euforia ha distolto l'attenzione sulle spese societarie che alla fine hanno aperto una falla che, nonostante i tentativi fatti per ricucirla, ha travolto una società che ha fatto la storia del calcio siciliano. La notizia della cancellazione del Licata ha destato l'attenzione dei quotidiani e dei telegiornali regionali, i quali hanno dedicato all'argomento vari servizi per alcuni giorni, rievocando soprattutto i tempi passati con foto e filmati d'epoca. E dopo è calato il silenzio.

Nessuno si è interrogato sul come e sul perché si è arrivati



a tanto, come si è potuto distruggere una squadra che era stata costruita con tanti anni di sacrifici economici e personali, con laute sponsorizzazioni comunali, ma senza una programmazione economica che impedisse di veder tutto schiacciato sotto il peso dei debiti.

Ogni licatese, oltre ad essere responsabile per ciò che è avvenuto, per non aver vigilato e impedito che ciò accadesse, nel contempo ha perso una importante parte di se, un valore aggiunto rispetto alla semplice gara domenicale, nelle sensazioni ed emozioni che si vivevano al Liotta nel corso degli incontri.

Oggi tutto questo non c'è più e non sappiamo per colpa di chi è stato realizzato questo scempio. E' difficile accettare di trascorrere il pomeriggio delle domeniche di fronte alla TV, molto meglio seguire la

Sant'Angelo in seconda categoria, o la Gattopardo in Eccellenza o il Gela in seconda divisione, anche se non è la stessa cosa, non c'è l'atmosfera, le coreografie, i cori e il calore che solo i tifosi della curva sud del Liotta riescono a realizzare.

Intanto il Dino Liotta la domenica è vuoto. Una pausa di silenzio, di riflessione per capire, accettare e metabolizzare quanto è accaduto negli ultimi mesi. E' stato raggiunto uno dei punti più bassi della storia calcistica locale, da cui si può solo risalire. C'è molta amarezza per quanto è accaduto in questi ultimi mesi, ma c'è anche la consapevolezza di voler reagire in fretta per dare corpo e sostanza alle legittime aspirazioni di una tifoseria che può contribuire alla realizzazione di un grande progetto, curato nei minimi particolari.

Il futuro è già dietro l'ango-

lo con un programma che era stato lanciato a giugno, subito dopo la sconfitta col Rossano, ma che non venne preso in considerazione. Oggi si parla sempre più spesso del trasferimento della Gattopardo a Licata con l'innesto di ex dirigenti del Licata, con in testa l'ex presidente Piero Santamaria, che insieme ai soci della Gattopardo potrebbe lavorare per un programma che preveda in pochi anni la conquista della seconda divisione. Si tratta di unire le forze economiche e sportive delle due città per creare i presupposti su cui costruire una base solida per un progetto di alto livello. Le persone interessate all'impresa sono esperte, navigante e fanno calcio da diversi anni.

Attendiamo di conoscere nei prossimi giorni i particolari del programma che si intende portare avanti e che siamo certi troverà subito riscontri positivi in una piazza come quella licatese che ha sempre dimostrato di apprezzare e valorizzare il calcio che conta, che emoziona e che val la pena di vivere, non solo la domenica o ogni giorno della settimana, ma ogni minuto della giornata.

Nella foto una formazione del Licata Calcio, stagione 1973-74, allenatore Pippo Bifarelli

LUCA POTENZA TRIONFA IN UN TORNEO UNDER 10 DI TENNIS

Il Tennis Club Sant'Angelo del presidente Pippo Cellura ha ospitato sabato 24 e domenica 25 ottobre un torneo giovanile promozionale Under 10 a cui hanno preso parte parecchi club tennistici dell'isola. A rappresentare Licata erano presenti i giovani Luca Potenza, Roberto Bonvissuto e Agostino Mugnos, tutti e tre sono seguiti dal bravo istruttore Francesco Pedani. Hanno partecipato al torneo 9 giovani, 3 come detto affiliati al Tennis Club Sant'Angelo di Licata, e gli altri 6 rappresentavano club tennistici di Palermo, Ravanusa, Campobello di Licata e Canicattì. Ecco i nomi dei tennisti che si sono dati battaglia sul rettangolo di gioco licatese: il Tennis Club di Palermo era rappresentato dal giovane Magazzù, l'As Planet Canicattì ha presentato 3 concorrenti: i giovani fratelli Di Ventura e Palmeri, mentre i colori del Tennis Club Ravanusa erano difesi da Gambino e Dispensa.

Il torneo è stato vinto dal piccolo licatese Luca Potenza, tennista già conosciuto e molto apprezzato in tutta la Sicilia e di cui si parla un gran bene anche in previsione futura. Potenza ha avuto la meglio in finale del palermitano Magazzù che si è dovuto arrendere sotto gli insistenti e precisi colpi del rivale che ha domato l'avversario vincendo i due set entrambi col punteggio di 6-4 in una finale che è stata disturbata dal maltempo ma che è stata comunque avvincente. In semifinale Luca Potenza aveva eliminato Gambino, mentre Magazzù era riuscito a superare Dispensa.

Questo torneo è servito, tra le altre cose, a mettere in mostra elementi di sicuro valore e prospettiva, il lavoro che stanno svolgendo il presidente Pippo Cellura e i suoi collaboratori sta producendo degli ottimi risultati e fa ben sperare per la crescita dei giovani tennisti. Quelle vissute al tennis Club Sant'Angelo sono state inoltre due belle e sane giornate di sport con i bambini al centro di una corretta e vivace competizione.

Giuseppe Cellura



SCUOLE PARITARIE

**Maturiamo,
solo buoni frutti.**

**LICEO SOCIO PSICO PEDAGOGICO
VITTORINO DA FELTRE
SEDE DI ESAMI**



I.P.I.A. ODONTOTECNICO - RAGIONERIA

**“U. FOSCOLO”
SEDE DI ESAMI**



Gli sbocchi lavorativi sulla bocca di tutti.

BUONO SCUOLA: RIMBORSO DEL 75% DELLA RETTA

Via Palma C/da Giummarella (Sopra Eurospin) - Licata (Ag) - Tel. 0922891469

Un diverso modo di tifare gialloblù

Alla Polisportiva Guidotto vengono affidati i sogni e le passioni degli sportivi licatesi

PEPPE LANZEROTTI

La Polisportiva Guidotto prosegue la preparazione in vista dell'imminente inizio del campionato di serie A 2 di pallamano femminile.

Le ragazze del presidente Armando Tabone sono motivate e consapevoli del ruolo di favorite che dovranno interpretare, facendosi anche carico delle aspettative dell'intera collettività sportiva licatese che, dalla pallamano e dal basket (sponda



alcuni casi sposate e con figli, come Valeria Casano, Roberta Daddeo e Rossella Porrello, capaci di ben conciliare il ruolo di mamma attenta e premurosa con quello di lavoratrice competente e di atleta di qualità.

Uno straordinario esempio per le giovani generazioni che, spesso alla ricerca di falsi miti ed effimeri idoli, perdono il contatto da una realtà semplice e portatrice di valori sani e genuini, che conciliano con la vita e sottolineano il ruolo determinante giocato dal-la componente gruppo-squadra in un tipo di società che accentua sempre di più l'individualismo.

In casa Guidotto, dove la programmazione è l'imprevedibile filo conduttore di tutte le attività un autentico marchio di fabbrica, questo incommensurabile patrimonio è stato messo a disposizione delle tante giovani e talentuose atlete che, con umiltà e attraverso l'applicazione quotidiana, cercheranno di trarre i benefici utili alla loro crescita di sportive e

di donne.

Potrebbe essere un anno decisivo per le tanti giovani desiderose di emergere: da Concetta Bianchi a Giada Bennici ed Alice Bugiada alle più affermate Cristina Sam-bito, Manuela Zappulla e Vera Santamaria, a condizione che siano capaci di "rubare" l'arte e le abilità sportive di atlete esperte e consacrate come Katarina Tothova e compagne, trasformando il competere in collaborare con l'obiettivo di realizzare un coro di movimento.

Non resta che stringersi attorno a queste ragazze, nella consapevolezza di condividere con loro una stagione esaltante, alimentando le passioni e i sogni di una comunità desiderosa di operare, attraverso lo sport, un ideale riscatto della propria identità civile e sociale per imprese sportive indelebili che arricchiscono l'album della memoria.

Nelle foto: Katarina Tothova e gruppo di atlete tra le quali D'Addeo, Casano, Porrello, Tothova.



Polisportiva Studentesca), si attende quest'anno delle grandi soddisfazioni.

Una grossa responsabilità che potrebbe soffocare le ambizioni e le velleità di successo di chiunque, ma per un gruppo granitico e temprato ad imprese epiche, come quello costituito da Porrello & soci, ci vuole certamente ben altro.

Nuccio Bona, coach storico della Guidotto, può contare su una rosa di "atlete vere", di indiscusso valore tecnico-tattico e dal forte temperamento, in

LA FINE INGLORIOSA DEL LICATA CALCIO

Dalla Serie B ai campi sperduti della Sicilia, dalla radiazione alla possibile fusione con la Gattopardo

PIERANGELO TIMONERI

Sembra impossibile crederci, non sembra neanche vero, ma vedere il Licata calcio radiato dai ranghi federali e non partecipare a nessun campionato, ci lascia amareggiati, delusi, mentre ad alcuni forse non ha fatto nessun particolare effetto.

Ma come si è potuta lasciare una squadra morire in questo modo è un interrogativo che ci poniamo spesso, perché si tratta di una società con una lunga e storica tradizione calcistica, che è stata alla ribalta del calcio nazionale con la Serie B, che ha affrontato squadre di livello superiore e che poteva ritornare nei campionati professionistici solo se dietro vi era una seria programmazione.

Al termine dello scorso campionato con la squadra ai play off, tanta era la speranza di rivedere il Licata di nuovo in Serie D per riprendere la scalata verso altre categorie che competono alla nostra squadra. Tutto è saltato, si è fermato; è andata in aria la riconquista della Serie D nell'ultima partita contro la Rossanese dove abbiamo perso ai rigori e per tutta la stagione estiva si è cercato di riprogrammare con l'avvento di ambigui personaggi che, nei momenti decisivi, hanno lasciato, con giocatori che attendevano notizie e con una società ormai allo sbaraglio. All'inizio del nuovo campionato di Eccellenza il Licata calcio, dopo la prima contro il Villabate in cui ha raccolto un prezioso pareggio e quando la situazione societaria stava precipitando sempre più, ha rinunciato a quattro partite consecutive che hanno voluto significare la radiazione della squadra da qualsiasi campionato calcistico.

Questa è la storia recente del Licata calcio, vissuta tra il disinteresse totale e lasciata da sola. Ad un tratto sembra che la città si sia dimenticata di quegli anni gloriosi che ha vissuto con la squadra in Serie B, è mancato

quel senso di orgoglio per una città che, attraverso il calcio, era conosciuta e che ha permesso anche un certo sviluppo economico negli anni Ottanta. Sono anni che non si possono dimenticare, rivivono nei nostri ricordi e che dovrebbero spronarci per far rinascere il Licata calcio.

Come non ricordare la trepidante sfida Licata-Frosinone del 5 giugno 1988 vinta 2-0 che ha rappresentato la promozione in Serie B; le partite di Coppa Italia contro Milan, Fiorentina e Lazio; l'amichevole contro l'Inter di Trapattoni per festeggiare la storica promozione; le partite di campionato contro Udinese, Genoa, Parma, Cagliari solo per citare quelle più rilevanti e quella contro il Torino con la presenza di un numeroso pubblico venuto anche dalle vicine città, che fu ricordata purtroppo con lo sfortunato crollo del tetto del Palazzetto dello Sport dove c'era gente assiepata fin lì sopra causando la morte di un tifoso ribere. Dal Dino Liotta sono passati tanti e grandi giocatori, alcuni oggi allenatori di squadre di Serie A, squadre blasonate, allenatori, arbitri del calcio nazionale. Abbiamo applaudito da veri sportivi al magnifico gol di Baggio, abbiamo esultato della sorprendente vittoria a Parma e per tanti altri successi, emozioni e gioie che la squadra ci ha regalato.

Ma non tutto è andato per il verso giusto, perché ci hanno tristemente svegliati da questo fantastico sogno e da questa piacevole realtà. Dopo la retrocessione in Serie C e dopo due anni di permanenza in Serie B, la società si è resa protagonista di un illecito sportivo che nella stagione 1993/94 ci ha ripiombati nel buio più profondo, nel calcio dilettantistico, nella realtà in cui fino allo scorso anno ci siamo ritrovati, a giocare in campi sperduti, in terra battuta e polverosi dell'entroterra siciliano e con una squadra sempre in difficoltà.

Con l'avvento del presidente Piero Santamaria si riesce a sta-

bilire un programma serio che porterà in tre anni il Licata Calcio di nuovo in Serie D, ma passerà solo un anno nel campionato semi-professionista che la squadra ritornerà in Eccellenza, di nuovo abbandonato, i cui soli sostenitori saranno i tifosi.

Quando più nessuno si è fatto avanti, quando siamo stati imbrogliati da diversi imprenditori, quando siamo rimasti senza giocatori, non c'è stato altro da fare che rinunciare a giocare, che ha voluto dire radiazione della squadra Licata Calcio dai ranghi federali, ossia la scomparsa della gloriosa squadra licatese, quella che ai tempi di Zeman e della Serie B, venne ad essere definita "miracolo gialloblù".

La scomparsa del Licata calcio ha fatto notizia in tutti i mass-media regionali, che hanno dedicato articoli e ricordi sulla squadra, in particolare ai tempi d'oro della Serie B. Alcuni hanno rilevato un certo interesse verso la squadra per rifarla rinascere, come è stato dapprima l'interessamento del presidente del Gela e ora cosa più concreta quello del presidente della Gattopardo, che si è reso disponibile a far entrare nella società palinese gli imprenditori licatesi che consentiranno la fusione delle due città, in modo da far rivivere il calcio a Licata e per ritornare a giocare al Dino Liotta, quando questo riaprirà.

Allo stato attuale accettiamo di buon grado questo aiuto, se tutto va bene dovremmo essere grati alla società del presidente palinese Catania che ci tende una mano per far rivivere il Licata calcio, ma come tifosi e sportivi di Licata non possiamo certo cancellare e dimenticare la nostra gloriosa storia calcistica, il nostro orgoglio gialloblù che deve riemergere per intraprendere un nuovo cammino, con la speranza che ci porterà con un programma serio e trasparente, con un determinante impegno a ritornare a quei campionati che competono al Licata calcio.



MAURIZIO LICATA

**CD - DVD - LCD - HI-FI - PLAY STATION
STRUMENTI MUSICALI - MP3**

Piazza Linares, 24 - Tel. 0922 773031 - LICATA